

INTERVENTO DI DE MICHELIS A VIENNA

Jugoslavia lacerata rischio per l'Europa



De Michelis: allarmante la situazione jugoslava.

VIENNA — De Michelis paventa per la Jugoslavia una situazione simile a quella del 1914, con uno smembramento traumatico del Paese. Il grido d'allarme è stato lanciato dal nostro ministro degli Esteri nell'ambito della conferenza Aspen sulla «Pentagonale» in corso a Vienna. In un successivo incontro con i giornalisti, De Michelis ha detto di «sperare che la Jugoslavia resterà unita, pur riconoscendo che, almeno nella sua forma attuale, essa non esisterà più in futuro».

**Avvertimento
del ministro:
i confini sono
intoccabili**

«Non tocca certo a noi — ha osservato il ministro — metter parola in questioni di sovranità interna. La nostra preoccupazione non è tanto l'esistenza di una o più entità nazionali, ma il rischio che una spaccatura della Jugoslavia possa avvenire in forma non tranquilla». In merito il ministro ha voluto rimarcare che nessuno sviluppo in Jugoslavia potrà mettere in discussione i con-

ni attuali sanzionati dalla conferenza europea di Helsinki. Notizie giunte proprio ieri sembrano avvalorare le inquietudini del ministro degli Esteri italiano. Secondo il quotidiano «Politika» di Belgrado, in alcuni comuni della Croazia sarebbero state distribuite armi ai membri della milizia territoriale. Il settimanale croato «Dan» ha messo in allarme l'opinione pubblica preannunciando un colpo di forza dell'esercito jugoslavo entro la fine della settimana. Oggi c'è grande attesa per la riunione del parlamento federale jugoslavo, che dovrà gestire — come scrive il quotidiano zagabrese «Vjesnik» — «l'ultima mano di una partita a poker che ha come posta l'intero Paese».

Servizi a pagina 9

ANDREOTTI PUNTA A UN FRONTE POLITICO COMUNE

Criminalità: no ai permessi facili Il governo chiede l'aiuto del Pci

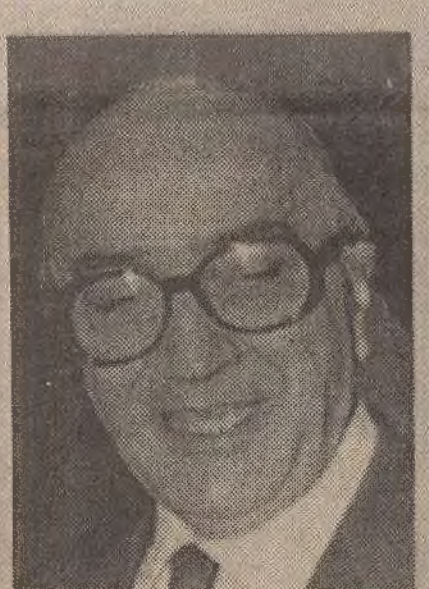
UN NUOVO RUOLO DOPO LE DIMISSIONI
Gava alla guida dei deputati dc?

In alternativa la presidenza del consiglio nazionale

ROMA — Nessuno indica ancora con chiarezza quale sarà il nuovo ruolo all'interno della Dc di Antonio Gava (nella foto), fino a ieri ministro degli Interni. Quello che è certo, però, è che sarà un posto di rilievo. Il potente leader di azione popolare, la maggiore corrente democristiana, tornerà a far politica nel partito. Anzi, lasciando la guida dell'impegnativo ministero dell'Interno, potrà farlo a tempo pieno. E se in un primo mo-

mento potrebbe limitarsi a lavorare per la sua forte corrente, sembra certo che successivamente andrà ad occupare uno dei ruoli che contano a piazza del Gesù. Esclusa la segreteria, due sono le opzioni che gli si presentano: la guida dei deputati dc, il posto lasciato da Scotti; oppure la presidenza del consiglio nazionale, occupando la poltrona del dimissionario de Mita.

Servizio a pagina 2



ROMA — Tutti uniti nella lotta alla mafia: questo il senso dell'apertura politica di Andreotti nei confronti del Pci e degli altri partiti di opposizione, con i quali il presidente del consiglio intende consultarsi. Insomma Andreotti vorrebbe ricreare quel clima politico di unità nazionale che si dimostrò indispensabile per sconfiggere il terrorismo, e che oggi appare non meno indispensabile se si vuole recuperare intere regioni ormai sfuggite al controllo dello Stato. Si tratta di vedere se il Pci accetterà, sfruttando questa occasione per riavvicinarsi alla «stanza dei bottoni».

Andreotti vuole inoltre evitare una crisi al buio, un pericolo che si era affacciato nei giorni scorsi dopo il diverbio Craxi-La Malfa. E un richiamo alle emergenze concrete può essere un elemento di aggregazione.

Ieri sera, frattanto, il governo ha deciso di mettere un freno ai «permessi facili» ai detenuti in base alla legge Gozzini, che sarà modificata in senso restrittivo con un decreto in vigore dalla prossima settimana. Ma non è questa l'unica misura adottata nella lotta alla criminalità: saranno inasprite le pene per reati di mafia, mentre gli enti pubblici dovranno attenersi a una rigida normativa nel campo degli appalti pubblici, tradizionale «pascolo» di affari illeciti. Infine il ministro delle Finanze Formica ha annunciato l'istituzione del «Glico», i «Gruppi di investigazione sulla criminalità organizzata» che andranno a spulciare nei bilanci delle banche, società e finanziarie sospette.

Servizi a pagina 2

PARLA IMPOSIMATO

Quei sacrari 'protetti' delle Br

**CGIL
La querchia
o la falce?**

ROMA — La proposta del segretario generale della Cgil Bruno Trentin di sciogliere la componente comunista all'interno del suo sindacato è stata accettata tanto dai comunisti vicini ad Occhetto quanto da quei sindacalisti che si riconoscono nelle posizioni del fronte del «no». Ma questa unanimità, in realtà, è solo di facciata perché ognuno interpreta a proprio modo la proposta di Trentin.

Se ne parlerà domani e giovedì ad Arcola, e se l'idea passerà il 19 ottobre sarà una data storica per la Cgil quanto il 10 ottobre lo è stata per il partito di Occhetto. I socialisti però stanno in guardia. Ottaviano Del Turco avverte: attenzione a non fare equazioni semplicistiche perché «la Cgil non è uguale al Pci». Trentin lo rassicura: il nostro — dice — non è un ricatto, nel senso che l'autoannullamento della componente comunista del sindacato non comporta automaticamente una mossa parallela da parte della componente targata Garofano. Del Turco punta, se Trentin ce la farà, alla creazione di un «corrente» riformista che isoli i veterocomunisti più incalliti, ma a questo punto sono questi a non starci più.

I trentanove «irriducibili» del «vecchio Pci» sono contrari a un congresso posticipato, come vorrebbe Del Turco (la data naturale è il prossimo aprile). Insomma, se il travaglio di Occhetto è lungo e difficile, quello di Trentin presenta anch'esso molte incognite.

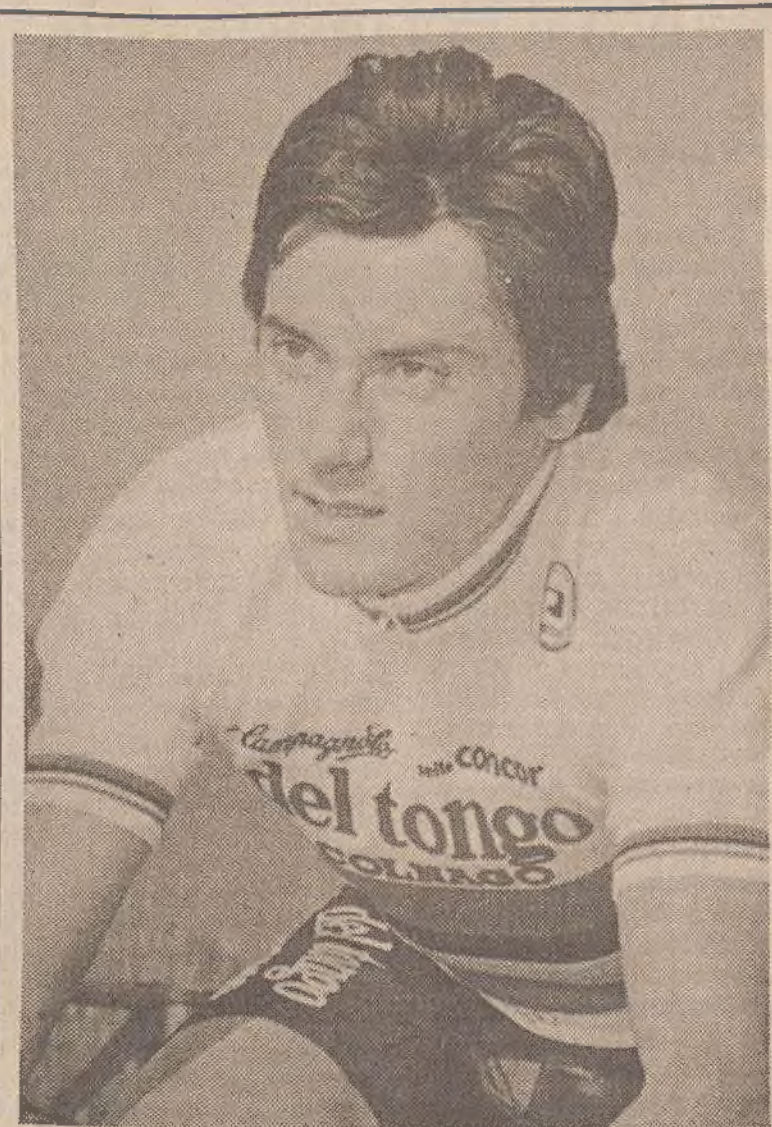
Drioli a pag. 2

ROMA — Il senatore comunista Ferdinando Imposimato, giudice nei primi due processi Moro, ha ieri clamorosamente sollevato un velo che copriva alcuni dei tanti misteri della vicenda: «Ci sono ancora due importanti cavi delle Brigate rosse da scoprire», ha detto. «Una delle basi potrebbe essere quella di cui ha parlato Valerio Morucci: sarebbe a Roma e potrebbe nascondere tutti i documenti e forse le bobine con la registrazione degli interrogatori di Moro, frettolosamente portato via dalla sua prigione, in via Montalcini».

Un «trasloco», rivela Imposimato, effettuato con un camion con targa straniera. E proprio nella nottata nella quale era prevista un'irruzione del covo: un'azione che venne rinviata, dando la possibilità alle Brigate rosse di trasferire tutto il materiale. Una notizia che, se confermata da altre fonti istituzionali d'allora, aprirebbe nuove polemiche sulla gestione delle forze di polizia durante il sequestro Moro. Intanto la pubblicazione delle prime fotocopie delle lettere inedite di Moro (una a Papa Paolo VI e due al nipotino Luca) hanno suscitato l'irritazione di vasti settori politici, alcuni dei quali, è il caso dei repubblicani, ma anche dello stesso Craxi, avanzano perplessità e dubbi anche sui tempi della collocazione nel nascondiglio di via Montevosco del materiale ritrovato.

L'effetto deflagrante del nuovo caso Moro coinvolge anche le istituzioni dello Stato, dividendo. I magistrati di Roma hanno alluso ad una sorta di leggerezza dei loro colleghi di Milano e della stessa polizia nel custodire e trasferire nella capitale il materiale. Intanto, i politici della Commissione stragi stanno «facendo pressing» (l'espressione è del suo presidente, Libero Gualtieri) per ottenere subito le fotocopie delle lettere di Moro dalla Procura di Roma.

Servizi a pagina 5

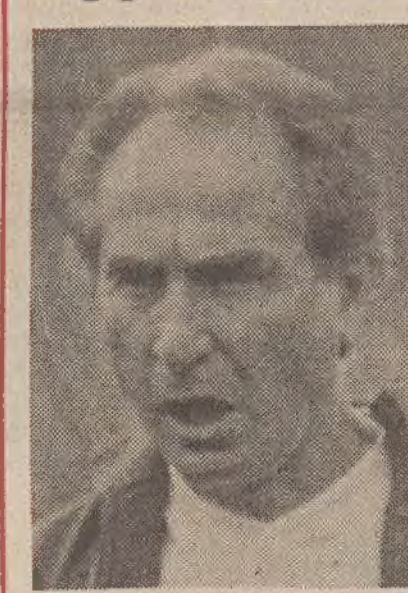


L'ultima corsa

TORINO — Beppe Saronni (nella foto), uno dei «campionissimi» del ciclismo, ha appeso la bicicletta al classico chiodo. Per il grande addio ha scelto la corsa più vecchia del nostro Paese, la Milano-Torino. «Ho voluto terminare la corsa per un impegno con me stesso e con tanti sportivi che lungo il percorso mi hanno applaudito. Ho voluto restare nel gruppo. Da domani la mia vita sarà diversa». Due giri d'Italia, un campionato del mondo, una Milano-Sanremo: Saronni ha vinto praticamente tutto.

Servizio nello Sport

DIRETTA TV ALLE 19

Nuova avventura azzurra
Oggi Ungheria-Italia

BUDAPEST — Archiviata Italia '90, la nazionale di Vicini (nella foto) affronta le qualificazioni per gli Europei di Svezia '92. Vicini è al suo secondo Europeo, e il bilancio della sua squadra fino ad ora non annovera alcun alloro. Il ct gradirebbe acquisire questa volta, prima di abbandonare (probabilmente) il suo posto. Contro l'Ungheria, a Budapest, l'impegno non sembra proibitivo. Diretta tv su Raidue dalle 19.

Serv. nello Sport

Ginevra, una maratona per fuggire
Evadono due detenuti italiani

GINEVRA — I due detenuti avevano ottenuto il permesso di partecipare alla maratona, ma tagliando il traguardo hanno continuato a correre e nessuno li ha più ripresi. Il carcere ha lanciato un avviso internazionale di ricerca attraverso l'Interpol. E' successo al penitenziario di Bellechasse, nella Svizzera romanda, e i protagonisti sono due italiani, la cui identità non è stata resa nota. Non dovevano però essere grandi criminali, poiché il direttore del carcere ha detto che erano suoi «ospiti» da appena un anno e che fra tre mesi avrebbero potuto godere del regime di semilibertà. La corsa podistica era la Morat-Friburgo, una classica del calendario svizzero che si svolge in ottobre su una distanza di 17 km.

La Cee invita Vienna e Roma
a risolvere il nodo del Tir

ROMA — Gli effetti del decreto Bernini, che ha sospeso la validità dei documenti bilaterali di transito per il Tir austriaci, accavallato all'agitazione dei doganieri, hanno di fatto portato alla paralisi del traffico pesante ai valichi confinari italo-austriaci di Tarvisio e del Brennero. Su questi fatti due interrogazioni sono state presentate al governo da parte degli onorevoli Coloni (Dc) e Renzulli (Psi). La decisione di Bernini è stata criticata dal ministro dei trasporti tedesco, mentre la Cee ha rivolto a Vienna e a Roma un invito a risolvere l'annosa vertenza. Intanto è alle porte lo sciopero nazionale di una settimana decretato dagli autotrasportatori.

Servizi a pagina 7

**PETROLIO
Gasolio
più caro
Benzine
invariate**

Mentre scende ancora il prezzo del petrolio sui mercati internazionali (ieri il Brent a Londra non ha retto la quota dei 36 dollari/barile), restano ferme in Italia le benzine (il solito rilevamento settimanale), mentre sale il gasolio di 24 lire il litro. Aumenta anche il gasolio da riscaldamento (+ 22 lire) e l'olio combustibile fluido (+ 15 lire). Per l'oro una vera picchiata: ha perso 17 dollari l'oncia. A pagina 10

ANGHESSA: ARMI E DROGA. Tre persone sono state arrestate a Bari con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di armi e droga tra l'Italia e il Medio Oriente. Tra gli arrestati Aldo Anghelescu, il faccendiere italo-svizzero più volte implicato in vicende analoghe. Anche a Genova, Firenze e nel Cantone sono stati individuati carichi di armi. A pagina 6

PALESTINESI IN ARMI. I gruppi di palestinesi dei territori occupati hanno deciso di prendere le armi contro Israele. Dopo quasi tre anni l'Intifada compie la temuta svolta e da rivolta delle pietre si trasforma in rivolta armata. La notizia è riportata dai giornali israeliani i quali riportano l'appello del movimento per la resistenza islamica Hamas e di Al Fatah, la fazione predominante dell'Olp. A pagina 8

CONSIGLIO DI GABINETTO

Rincorsa al risparmio energetico: compromesso sul piano Battaglia

**Il progetto avrà una dotazione
di 3 mila miliardi rispetto ai 5
inizialmente previsti. Ora passa
all'esame dei dicasteri economici**

ROMA — Il piano contro l'emergenza, proposto dal ministro Battaglia, ha ottenuto una valutazione favorevole da parte del Consiglio di gabinetto, che ha così composto le tensioni create nei giorni scorsi. Ma il piano potrà contare su una dotazione finanziaria inferiore a quella ipotizzata da Battaglia: non 5 mila miliardi, come richiesto

dal ministro repubblicano, bensì tremila. Il documento di Battaglia verrà vagliato la prossima settimana dai titolari dei dicasteri economici. Obiettivi del piano sono realizzare risparmi nei consumi petroliferi e razionalizzare i costi dei trasporti.

Servizio a pagina 10

GOLFO: CHENEY A MOSCA, PRIMAKOV A ROMA
Usa e Urss, diplomazie incrociate

Baker ribadisce: «Non accetteremo soluzioni parziali»



MOSCA — La crisi del golfo e la situazione economica e politica dell'Unione Sovietica sono al centro dei colloqui che il ministro della difesa americano Cheney (nella foto) avrà nei quattro giorni della sua visita a Mosca, iniziata ieri. Contemporaneamente l'invio di Gorbacev, Primakov, ha cominciato un tour nella capitale occidentale sempre per affrontare la questione dell'invasione irachena del Kuwait. Ieri Primakov è giunto a Roma dove ha avuto un collo-

quio di un'ora con il presidente del consiglio Andreotti. La missione di Primakov continuerà poi a Parigi e a Washington. Secondo alcune indiscrezioni, l'emissario sovietico sarebbe latore di un piano per risolvere la crisi. Intanto a Washington il segretario di stato Baker ha affermato che il suo Paese non accetterà soluzioni parziali. Il riferimento era all'ipotesi di un ritiro parziale dell'Iraq dal Kuwait.

Servizi a pagina 8

LA TELA E' DI PROPRIETA' DEL «VEGGENTE» VITTORIO SPOLVERINI

Grado: piange il quadro della Madonna

Servizio di
Antonio Boemo

GRADO — Secondo una quarantina di persone che avrebbero assistito al «miracolo», la Madonna, raffigurata su una tela sistemata in un'abitazione di via Genova, avrebbe pianto copiosamente e in più occasioni. Il quarto di secolo del «veggente» va dato a Spolverini che l'aveva dato in consegna alla grafica di Filiberto Degraffi, che ha seguito il «fenomeno» fin dall'inizio, ovvero dal settembre di due anni or sono, quando lo stesso Spolverini affermò di aver visto e senti-

to la Madonna nel campo di Farra. Il quadro non si trova più a Grado: è tornato nelle mani di Spolverini che lo ha esposto domenica scorsa nuovamente a Farra dove — così viene affermato — la tela si è nuovamente bagnata con le lacrime della Madonna. «Andavo a Farra — afferma Filiberto Degraffi — dove ho assistito in silenzio a tutti i miracoli. Quando Spolverini ha deciso di spostare il quadro me l'ha dato in custodia».

«Il primo giorno, quando l'ho portato a casa (ero assieme a nove persone), ho preso un forte spavento. Stavo per appendere il quadro al muro quando la Madonna si è mossa a piangere copiosamente. Abbiamo perfino raccolto le lacrime con un intero battuto d'ovatta».

Tutto ciò accadeva alcune settimane or sono. Il miracolo, a detta di Filiberto Degraffi e della cognata Lidia Tognon, si è poi ripetuto un'altra volta, giovedì scorso, poco prima che giungesse a Grado Spolverini, che doveva riprendersi il quadro. La tela era stata tolta da sopra l'altare che era stato realizzato nell'abitazione di via Genova.

«Il quadro — precisa la Degraffi — era tenuto in mano da un giovane, Francesco, e da una donna; la Madonna ha pianto di nuovo e molto abbondantemente. Domenica, infine, quando ci siamo recati a Farra, abbiamo potuto toccare con mano che la tela era ancora bagnata».

E a Farra si sono recate una quarantina di persone che sono partite da Grado a bordo di un pullman noleggiato per l'occasione. «Ero molto scettica — afferma Lidia Tognon — ma ho veramente assistito a un miracolo. Ho visto e toccato le

lacrime e le ho anche assaggiate: erano leggermente salate». «E' assurdo che non si tratta di trucchi. Siamo in tante ad aver visto piangere la Madonna nell'abitazione di via Genova dove ci eravamo recate per pregare il Rosario». Naturalmente non tutti credono ciecamente a questa vicenda. Tuttavia è certo che Vittorio Spolverini viene molto spesso a Grado, dove — a quanto pare — cura diversi malati con i poteri ricevuti dalla Madonna: così almeno ha raccontato Filiberto Degraffi.

Lloyd Adriatico

Assicura l'ottimismo

DA OGGI IN EDICOLA
MAGAZINE ITALIANO TVA SOLE
800
LIREIL SETTIMANALE DE
IL PICCOLO

CRIMINALITÀ, L'«APERTURA» VOLUTA DA ANDREOTTI

Occhetto accetterà l'invito?

Intanto il Pci insiste nel chiedere un dibattito parlamentare sul caso Gava

Servizio di

Ettore Sanzò

ROMA — Il governo «apre» al Pci sulla lotta alla criminalità. Andreotti ha deciso di consultare Occhetto, sui provvedimenti che si stanno per varare. Andreotti intende consultare, oltre al Pci, anche gli altri partiti dell'opposizione, ma è evidente che Occhetto resta l'interlocutore privilegiato. C'è da pensare che i segretari dei partiti di governo siano d'accordo con il presidente del Consiglio. Evidentemente è prevalsa l'opinione che la lotta alla criminalità organizzata costituisca la prima emergenza da affrontare, una emergenza che deve riguardare tutti gli schieramenti politici indipendentemente dalla loro posizione ideologica. In una situazione così grave, che continua a provocare polemiche e spaccature dentro la maggioranza, al punto da far sfiorare la crisi a getto continuo, l'idea del presidente del Consiglio è che la strategia antimafia, trattandosi di riaffermare la sovranità dello Stato su intere regioni che oggi sono controllate dalle cosche, non può restare un compito esclusivo della maggioranza e richiede invece l'impegno di tutti.

Come venne fatto quando si trattò di combattere il terrorismo. Se i partiti sono i rappresentanti degli elettori è opportuno che ognuno di essi possa dare il proprio contributo a superare l'emergenza. A questo punto la domanda è: cosa risponderà Occhetto? Offrirà la collaborazione dei comunisti alla lotta alla mafia ed alla camorra, per la quale hanno tanto bersaglio il governo? Per il Pci è un'occasione d'oro per riannodare nel gioco delle grandi scelte nazionali, tanto più utile adesso che i vari raggruppamenti dell'ex falcomarelli si stanno dilaniando tra di loro.

Altrettanto positiva può essere la mossa per il governo, anch'esso interessato a compiere nei confronti della opposizione un gesto di buona volontà soprattutto su un argomento così gravido di risvolti politici. Oltretutto ai partiti di governo conviene «trattare» con il Pci sulla criminalità, anziché sulle riforme istituzionali: in particolare sulla riforma elettorale e sul referendum. Una «apertura» su un problema che per il Pci costituisce ormai una bandiera, come la lotta antimafia ed anticamorra, potrebbe favorire un'alleanza

mento della pressione comunista sulle riforme. Motivi di necessità pratica e di strategia politica e di conseguenza alla base della decisione di avviare le consultazioni con le opposizioni, decisione formalizzata proprio durante il consiglio di gabinetto di ieri, dedicato appunto alla elaborazione del «pacchetto» anticrimine. Uno dei prossimi consigli dei ministri dovrà approvarlo. Ma prima, Andreotti lo discuterà con Occhetto e con gli altri partiti della opposizione.

Oltretutto il governo è alla disperata ricerca di un motivo aggregatore, dopo le polemiche di questi giorni, giunte fino alla quasi dissociazione di almeno due partiti, quello repubblicano e quello socialista. E' l'esito positivo di una strategia anticrimine può rappresentare un valido collante per rimettere insieme i pezzi rotti. D'altra parte era stato Cossiga, nel suo appello delle settimane scorse, a sollecitare la partecipazione di tutti all'impegno per la riaffermazione dell'autorità dello Stato dove non c'è più. Ma sarà veramente indolore il passaggio di mano alla testa della lotta anticrimine? I comunisti hanno chiesto un dibattito parlamentare sulle dimissioni di Gava, e subito la presidente della Camera, lotti, si è detta d'accordo, ritenendolo politicamente opportuno. Sarà difficile per Andreotti evitarlo, come fece quando sostituì i cinque ministri della sinistra democristiana che si erano dimessi. La sostituzione del ministro dell'Interno è un'altra cosa. D'altra parte c'è anche da considerare che le dimissioni di Gava possono obiettivamente facilitare la ripresa di un dialogo con l'opposizione di sinistra, a parte la persona del ministro. Tutti sapevano che Gava non poteva più farcela. Avrebbe dovuto già dimettersi un mese fa, quando apparve evidente la gravità del suo male. Ha resistito, anche su richiesta di Andreotti, fino al limite di ulteriori rischi per la sua salute. Come incidono gli ultimi sviluppi sui rapporti tra i partiti di maggioranza? Craxi giudica positivo l'atteggiamento tenuto a Chianciano dalla sinistra democristiana. Lo soddisfa l'assicurazione che la riforma elettorale non è diretta contro i socialisti. Si segnala un desiderio di dialogo e quindi deve essere valutato positivamente. Sembra disposto anche a parlare direttamente con De Mita.

IL COMMIO DI GAVA DAL VIMINALE

«Lascio: me l'ha chiesto il Signore»



ROMA — «Fortunatamente, anche in politica, nessuno è insostituibile», mentre salutava i collaboratori con queste parole, Antonio Gava, fino a ieri ministro dell'Interno, mostrava di crederci. Ha aggiunto subito: «Non mi sono dimesso perché lo hanno chiesto i comunisti. L'ho fatto perché me l'ha chiesto il Signore». Poi, allargando le braccia: «E al Signore non si può certo dire di no».

Intorno a lui una ventina di persone, tutto lo staff del gabinetto, ma niente vermouth di prammatica: non avrebbe potuto gradire, e gli altri per rispetto vi hanno rinunciato anche loro.

Avrebbe dovuto essere, quella di ieri, la giornata del passaggio delle consegne al successore, Vincenzo (Enzo per gli amici) Scotti. Ma Gava (donna) non ha voluto dedicarsi all'ultimo contatto diretto con i collaboratori più fedeli del Ministero. E' arrivato al Viminale verso le 10, e già lo aspettavano. Aveva fatto sapere dalla sera prece-

dentale che avrebbe voluto vedere, in due riunioni distinte, prima il capo di gabinetto Lattarulo (anche lui ormai in partenza) ed il vice, oltre ai sottosegretari. Poi l'intero staff dei collaboratori diretti, alcuni arrivati al Viminale con lui. Rispetto alla prima apparizione dopo la lunga convalescenza (due settimane fa) le sue condizioni apparivano certamente migliori, cammina spedito, ha ritrovato la sua robusta statura di mano ed il gusto per la battuta, ed il bastone non gli serve più. Insomma, anche a vederlo, conferma quanto lui stesso ha scritto ad Andreotti, cioè di essersi completamente ristabilito. «Non abbastanza», però — anticipa lui stesso — al funzionario che gli era intorno — da potere continuare con il ritmo che questa poltrona richiede: è la poltrona più faticosa del governo; quando me lo dicevano gli altri non ci credevo, ma ora ho dovuto convincermene anch'io».

Una cosa, Gava, ha tenuto a

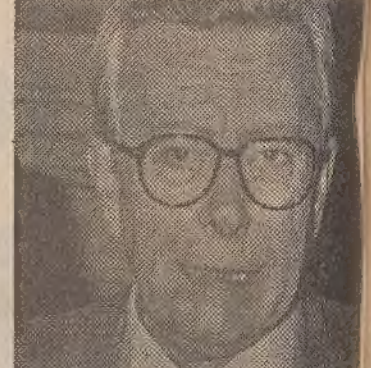
ripetere diverse volte: non è, il suo, un abbandono della politica; tutt'altro: «Non lascio certo la politica attiva; anzi, adesso che sono libero da un impegno che risultava troppo gravoso per la mia salute, potrò dedicarmi a tempo pieno alla Dc». La lotta alla criminalità, una criminalità che diventa sempre più aggressiva, richiede «un impegno totale, come ho spiegato anche al capo dello Stato ed al presidente del Consiglio, ed io non potrei assicurarli». Verso le 11 è uscito dal Viminale, la scorta lo ha accompagnato a casa, e Gava ha stretto la mano a tutti gli «angeli custodi» che gli sono stati vicini in questi mesi. Il resto della giornata lo ha trascorso in famiglia, più che altro impegnato a ricevere amici e uomini politici, e a rispondere alle telefonate. Per lui, dicono molti, è tenuta in caldo la poltrona di presidente della Dc, al posto del dimissionario De Mita.

[E. S.]

NUOVI EQUILIBRI

Come cambierà la geografia dc dopo le dimissioni

Forlani (nella foto) esclude che ci possano essere problemi. «Qualunque proposta, dice, che possa portare all'unità è bene accettata»



Servizio di Giuseppe Sanzotta

ROMA — Che avrà un posto di rilievo è certo, ma quale? Ancora nessuno lo sa o lo indica con chiarezza, ma è scontato che Antonio Gava, lasciato il ministero, non andrà in pensione e non resterà ai margini. Il potente leader di azione popolare, la maggiore corrente democristiana, tornerà a fare politica nel partito. Anzi, lasciando la guida dell'impegnativo ministero dell'Interno, potrà farlo a tempo pieno. E se in una prima fase potrebbe limitarsi a lavorare per la sua forte corrente, sembra certo che successivamente andrà anche ad occupare uno dei posti che contano a piazza del Gesù. Qualcuno, di buon grado o di mala voglia, dovrà fargli spazio. Ma non andrà ad occupare posti che hanno già un titolare.

Escusa la segreteria, in mano a Forlani, le due opzioni che si presentano al Gava sono: la guida dei deputati democristiani, il posto lasciato da Scotti; oppure la presidenza del consiglio nazionale, occupando la poltrona del dimissionario De Mita.

Gava è indicato come l'uomo del dialogo con la sinistra, soprattutto dopo il discorso di Sirmione. Quindi c'è attesa per il ruolo che svolgerà in vista di un consiglio nazionale che potrebbe segnare la ripresa di un confronto unitario. La sinistra democristiana guarda a Gava con favore, ma ne aspetta le prime mosse. Anche il posto che andrà eventualmente ad occupare può essere un segnale.

La Dc deve scegliere il vicepresidente della Camera al posto di Gerardo Bianco, a luglio nominato ministro della pubblica istruzione, il capogruppo per sostituire Scotti e il presidente del consiglio nazionale. Occupare ora tutti questi posti con uomini della maggioranza del partito vorrebbe dire che non c'è per ora possibilità di dialogo con la sinistra. Per la vicepresidente della Camera ci sono pochi problemi. Sarà

indicato Adolfo Sarti e dovrà vedersela con un candidato alternativo della sinistra in quanto sembra montata l'idea di una trasposizione con Tina Sestini.

Resterebbero così disponibili gli altri due posti. Giocando una delle tante ipotesi, potrebbe guidare il partito fino al termine della legislatura, cioè a gennaio, per poi essere candidato, per un eventuale candidato. Il consiglio nazionale si tiene invece per novembre e Forlani proprio ieri ha confermato che il parlamentino Dc eleggerà il proprio presidente mentre non è certo che si accada ad approvare i regolamenti congressuali e congressuali. Qualcuno, di buon grado o di mala voglia, dovrà fargli spazio. Ma non andrà ad occupare posti che hanno già un titolare.

La sinistra democristiana guarda all'evoluzione della presidenza anche se Calogero Mannino si è candidato alla presidenza del gruppo. La sinistra democristiana guarda all'evoluzione della presidenza anche se Calogero Mannino si è candidato alla presidenza del gruppo. La sinistra democristiana guarda all'evoluzione della presidenza anche se Calogero Mannino si è candidato alla presidenza del gruppo.

LA PRIMA GIORNATA DI SCOTTI MINISTRO

Parole d'ordine: efficienza e rapidità

ROMA — Da Cossiga è arrivato puntualmente, quando mancavano pochi minuti a mezzogiorno. Dentro la sua Thema ministeriale e seguito da un vero e proprio corteo (undici auto blu), Vincenzo Scotti, maliziosamente detto «Tarzan» per il suo modo di usare le correnti come liane, è sfilato veloce in piazza del Quirinale, mentre i turisti giapponesi chiedevano informazioni ai vigili urbani. Nella sala degli arazzi di Lilla la cerimonia è stata rapidissima. Alla presenza dei due testimoni, l'ambasciatore Sergio Berlinguer e il generale Carlo Jean, il neo ministro dell'Interno ha giurato nelle mani di Francesco Cossiga. Dietro di lui, Giulio Andreotti, osserva. Qualche saluto, qualche complimento di rito, poi via di nuovo nel traffico romano con rotte diverse. Diretto verso palazzo Chigi, il presidente del consiglio. Dietro verso gli studi della Rai in via Teulada, il neo ministro, dove era atteso per una in-

tervista in diretta nel Tg1 delle 13.30. Il tutto a tempo di blitz. Si, anche la nomina di Vincenzo Scotti sulla poltrona del Viminale, non è sfuggita a quella regola mai scritta che aveva caratterizzato le precedenti sostituzioni del governo Andreotti: la regola della rapidità. In poche ore si era consumato il passaggio delle consegne al ministro del Turismo, Franco Carraro (eletto sindaco di Roma) e Carlo Tognoli. Con tempi da autentica guerra lampo si era compiuta la sostituzione nell'agosto scorso dei cinque ministri della sinistra Dc, usciti sbattendo la porta dopo lo scontro parlamentare sulla legge Mammì. E anche stavolta è stato così. D'altronde, quasi un colpo di scena era apparsa la stessa sostituzione di Gava con Scotti.

«Giuro, non sapevo niente. Stavo partendo per Napoli quando mi ha chiamato il presidente della Repubblica per dirmi che aveva appena firmato la mia nomina

a ministro dell'Interno», ha ripetuto Scotti davanti alle telecamere del Tg1, ammettendo soltanto che qualche giorno prima Gava gli aveva espresso la sua volontà di dimettersi. «Se la cosa ti interessa — gli aveva confidato — datti una guardata intorno».

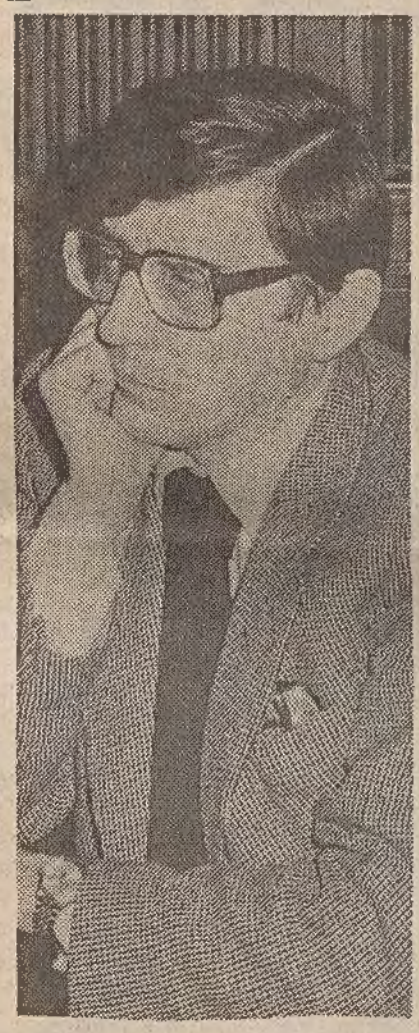
Scotti, comunque, prima di andare a giurare al Quirinale, ha compiuto una visita istantanea a Montecitorio per salutare i colleghi del direttivo Dc. Un incontro caloroso, con i tre vicepresidenti Gitti, Sarti e Balestracci, a manifestare al neo ministro la «più viva gratitudine per la forte impronta unitaria data alla gestione del gruppo».

Al Viminale, invece, Scotti non si è ancora fatto vedere. «Verrà domani», ha annunciato ieri mattina lo stesso Gava al capo della polizia Parisi, casualmente incontrato in ascensore. Il passaggio delle consegne fra i due, dunque, avverrà questa mattina. Ma non c'è in previsione nessuno «strappo». A giudicare dai

primi brevi interventi, Scotti ha manifestato la volontà di coniare nella linea tracciata da Gava. Non è previsto, insomma, nessun ribaltone nella struttura del Viminale. D'altronde, l'impronta data al ministero da Gava è profonda: in due anni e mezzo ha rinnovato quasi tutte le Questure e le Prefetture. Un'impronta difficile da modificare in poco tempo.

In serata, comunque, Scotti ha subito immediatamente il battesimo del fuoco per il suo nuovo ruolo. Nel primo pomeriggio il neo ministro ha partecipato alla riunione del consiglio di gabinetto, chiamato proprio a varare una serie di misure contro la criminalità organizzata. Come è apparso Scotti nei suoi nuovi panni? «Convinto, quasi euforico», hanno commentato in molti a palazzo Chigi. Come chi, probabilmente, si rende conto di aver compiuto in una notte un balzo da Grande Acrobata della Politica.

[Stefano Cecchi]



DECISE DAL GOVERNO NUOVE MISURE ANTICRIMINE

Basta ai permessi facili per i detenuti

Servizio di Carlo Parmeggiani

ROMA — Il governo dice basta ai «permessi facili» concessi ai detenuti. E con un decreto che potrebbe entrare in vigore già dalla prossima settimana cancellerà gli aspetti più discussi e contestati della legge Gozzini. Sarà radicalmente rivisto il regime di concessione dei permessi che consentono di uscire dal carcere per brevi periodi. Per godere della semilibertà (quella di cui usufruiscono da qualche giorno gli ex brigatisti Faranda e Morucci) e di altri «permessi» concessi in cambio di buona condotta e dimostrata capacità di reinserimento sociale, il detenuto dovrà aver scontato almeno un terzo della pena irrogatagli in via definitiva. La revisione immediata della «Gozzini» è il capitolo più importante del pacchetto di provvedimenti contro la criminalità organizzata discusso ieri a palazzo Chigi dal consiglio di gabinetto.

Le misure anticrimine saranno discusse fra qualche giorno dal comitato interministeriale per la sicurezza e rese operative subito dopo dal consiglio dei ministri che dovrebbe essere convocato a fine settimana.

Giustizia. Insieme alla revisione della legge Gozzini, il governo provvederà ad inasprire le pene nei confronti di affiliati a gruppi criminali di stampo mafioso, in particolare se pregiudicati o recidivi, e nei confronti di chi induce minori a commettere reati. Anche in questo caso si procederà per decreto.

creto legge. Cambieranno poi le norme a favore dei pentiti. I «premi» a favore di chi collabora con la giustizia si sposteranno dalla sentenza alla fase di espiazione delle pene. Verdeti duri per tutti, dunque, ma detenzioni più brevi per chi ha aiutato i giudici nelle indagini. Nell'ambito della riforma del nuovo codice di procedura penale, saranno riviste le misure cautelari, mentre sarà favorita una maggiore circolazione dei verbali di prova fra magistrati inquirenti. Sarà esteso anche il potere di intercettazione.

Ai prefetti saranno concessi, secondo quanto è stato possibile apprendere, «maggiori poteri d'iniziativa». In pratica, il rappresentante del governo in sede provinciale potrà impugnare tutti gli atti degli enti locali considerati illegittimi. Dovrebbe anche essere rivista radicalmente la legislazione in materia di armi e relative concessioni, potrebbe essere confermato anche il divieto di caccia nelle zone a più forte densità criminale. Sempre attraverso provvedimenti amministrativi saranno introdotti i cosiddetti «nuovi interforze» di polizia giudiziaria. Per garantire più incisività alle indagini, anche i pubblici ministeri potranno attivare coordinamenti «ad hoc» fra polizia, carabinieri e guardia di finanza. Con un apposito disegno di legge saranno istituite nelle regioni «a rischio» sezioni provinciali delle Corti dei conti per il controllo dell'attività degli enti locali. Ai valichi di frontiera i controlli saranno resi capillari.

Lavori pubblici. Dal fronte di Prandini e dei con-

trolli sugli appalti pubblici sono filtrate notizie col contagocce. Il ministro si è limitato a confermare che in tutti gli enti locali sarà obbligatorio adottare un bando unico, una sorta di «bando-tipo» che consentirà di espellere controlli con maggiore tempestività. Le norme restrittive in tema di appalti (come quella che dovrebbe togliere dalle mani dei comuni per affidarli al presidente della Regione) saranno contenute in un maxi disegno di legge che i tecnici del ministero stanno mettendo a punto in queste ore. Prandini ha tuttavia confermato che sarà recepita integralmente la direttiva comunitaria del luglio 1989 in tema di trasparenza degli appalti. Il ministro del tesoro presenterà invece un regolamento che obbliga le imprese che vogliono partecipare ad una gara ad essere intestate ad una persona fisica e non ad un fiduciario.

Finanze. Per quanto riguarda l'importante fase degli accertamenti patrimoniali i magistrati potranno avvalersi dell'opera del «Gico» (gruppi di investigazione sulla criminalità organizzata) che saranno istituiti presso i nuclei di polizia tributaria di Roma, Milano, Palermo e Bari, sull'esempio di quelli che hanno già operato con successo a Napoli. In Calabria sarà costituito un comando di zona autonomo della guardia di finanza con sede a Catanzaro. Nel mirino finiranno banche, fiduciarie, finanziarie e affini, istituti di leasing, oltre ad appaltatori e subappaltatori e chi percepisce contributi comunitari e nazionali, spesso fonte di illeciti arricchimenti.

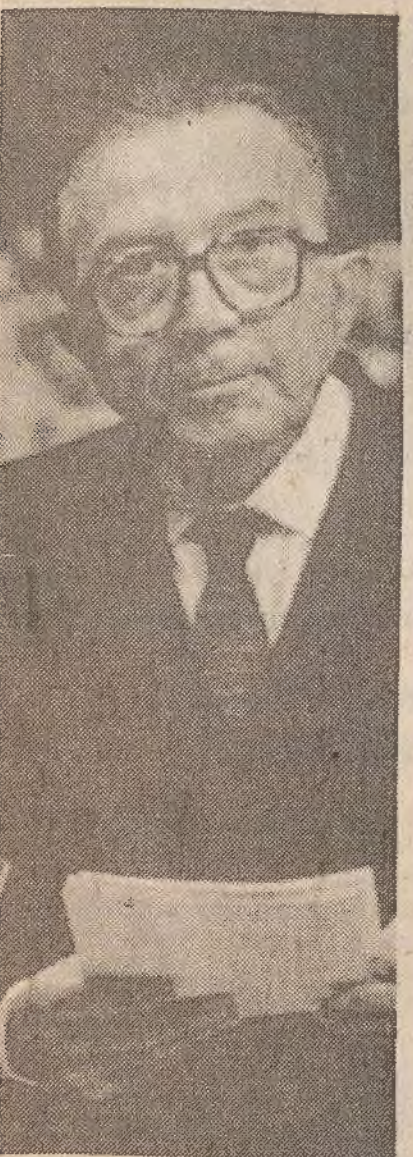
RADIOGRAFIA DELL'EVERSIONE L'alleanza fra mafia e camorra

Terrorismo: una miccia che non è ancora esaurita

ROMA — Mafia, 'ndrangheta e camorra «mantengono una sostanziale diversità strutturale, ma sono sempre più orientate verso forme di collaborazione sia a livello nazionale che internazionale». E' quanto afferma il presidente del consiglio, on. Giulio Andreotti, in un passo della relazione semestrale (primo semestre '90) sulla politica informativa e della sicurezza, presentata al Parlamento. La relazione, di 101 pagine, è strutturata in tre parti: la prima si riferisce alla sicurezza esterna, la seconda alla sicurezza interna, la terza tratta i profili istituzionali della legislazione in tema di criminalità orga-

nizzata. «L'esistenza di collegamenti mirati alla gestione dei traffici illeciti — scrive Andreotti — sottintende fasi e contesti operativi caratterizzati da alleanze tattiche tra più organizzazioni criminali e strutture di più ampio respiro». «La mafia resta sempre connotata da una struttura rigidamente gerarchizzata, con una formazione di vertice ancor più compattata, nelle mani dei corelesoni, decisi a far valere il loro predominio con la massima spregiudicatezza. La 'ndrangheta al contrario, conferma una struttura a «sviluppo prevalente» mente orizzontale, su base

familiare. Conta oltre 140 casche con cinquemila affiliati. Non meno ferocia e presenza sul territorio, fa registrare il più alto indice regionale di omicidi, rapportato alla popolazione. Opera sul territorio, specie nel campo degli appalti, e nel campo dei sequestri di persona. Per quanto riguarda il fenomeno del terrorismo, «l'attuale fase di stallo dell'attività "militante" non induce — sottolinea il presidente del Consiglio — a considerare la minaccia completamente esaurita. Resiste per sé un "zoccolo duro" che continua a perseguire gli



Il presidente del Consiglio Andreotti

IL PICCOLO

fondato nel 1981

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale L. 80.000; mensile L. 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1170.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere A. da Bressa, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/69941 - fax 06/6741015/6741016. EINSERITI: via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051/536425 - fax 051/533274. UFFICI ESTERE: WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 USA. Tel. 001-202-3470245. NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room 5.309) New York 10017 USA. Tel. 001-212-7885920 - fax 001-212-3711099. BONA PRESSUS 1, Zimmer 303 5800 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889. LONDRA Pali Mail Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8353728. PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500. BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307391.

PUBBLICITÀ: S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/389585, fax 040/389046. Prezzi moduli: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Rete L. 178.000 (festivi L. 213.500) - Pubbli. Istitt. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 8200 al mm altezza (festivi L. 7400) - Neurologie L. 3800-7500 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 16 ottobre 1990 è stata di 59.550 copie.



Certificato n. 1529 del 14.12.1989

© 1989 O.T.E.S.P.A.

LO SCIoglimento DELLA COMPONENTE SINDACALE COMUNISTA SI DISCUTERÀ AD ARICCIA

La Cgil pronta a seguire la strada di Occhetto

Servizio di

Itti Drioli

ROMA — «La Cgil non è uguale al Pci, attenti a non fare equazioni semplicistiche», avverte Ottaviano Del Turco. La preoccupazione è comprensibile, venendo dal numero due socialista. Ma mai come in questo momento i suoi distinguo hanno scarse speranze di successo. I comunisti della Cgil hanno legato col filo di ferro partito e sindacato. Inizia la mutazione del Pci in Pds, anche loro vogliono decidere se mettersi al riparo all'ombra della querchia, o mantenere un

nocciolo con falce e martello. E' questo il problema che pone lo scioglimento della componente sindacale del Pci, proposto da Trentin un mese fa, molto più che quello di ridare il sindacato ai suoi iscritti, senza targe di partito, come sarebbe la scopo dichiarato. Domani e dopodomani, se ne discuterà ad Ariccia. E se l'idea passerà, come si prevede, il 19 ottobre sarà comunque per la Cgil, una data storica. Il 10 lo è stato per il

colto con favore da tutta la corrente. Da quelli del sì, come del no. Ed è stata applaudita dai partners socialisti. Ma è il «dopo» che toglie illusioni a questa unanimità. Ognuno vede l'operazione a modo suo. Ognuno ne vorrebbe trarre diverse conseguenze. «Il nostro è un atto unilaterale, non un ricatto» ha preteso Bruno Trentin per riassumere quelli del Pci: l'autocancellamento comunista non vuol imporre una reazione speculare ai socialisti. Ma è ovvio che il problema glielo pone. Per alcuni comunisti in maniera urgente e vincolante. Dice Ange-

lo Airola, segretario generale del metalmeccanico: «Naturalmente, se non esiste più una maggioranza, predefinita non c'è più nemmeno una minoranza». Dello stesso avviso sono quei 39 «autoconvocati», Bertinotti in testa, che nel giugno scorso si riunirono per chiedere più «democrazia» in Cgil. Dove per più democrazia s'intendeva il superamento di quelle regole non scritte che da più di 40 anni guidano la confederazione, per le quali ai socialisti è data una quota del 30 per cento del potere in termini numerici, e ancor maggiore in termini politici. Spiega

infatti Bertinotti: «Solo così si libererebbero le forze presenti nel sindacato, altrimenti impossibilitate a esprimersi». Per renderlo più «duro» e radicale, spera il leader «movimentista». Esattamente l'opposto di quanto si augura Del Turco. Per lui lo scioglimento dovrebbe portare a un correntone «riformista» (e insiste per un patto in questo senso) che isoli i veterocomunisti irriducibili. Perciò insiste per un pronunciamento sul programma, da cui derivino maggioranza e minoranza, da farsi al prossimo congresso.

Bruno Trentin (e con lui Ber-

notti, ma anche Pizzinato) a voce per decidere di volta in volta: per formare maggioranze e minoranze su singole questioni. E intanto, per tutelare la minoranza socialista, propone di eleggere una metà del dirigenti per diritto di «corrente» e l'altra liberamente. Una proposta che non convince i veterocomunisti. I quali sembrerebbero orientati addirittura a far saltare il congresso, che dovrebbe tenersi ad aprile. Combattono vivamente questa ipotesi, i «nemici di classe» dei socialisti nel sindacato, quegli irriducibili «39» schierati con il no e con Bertinotti.

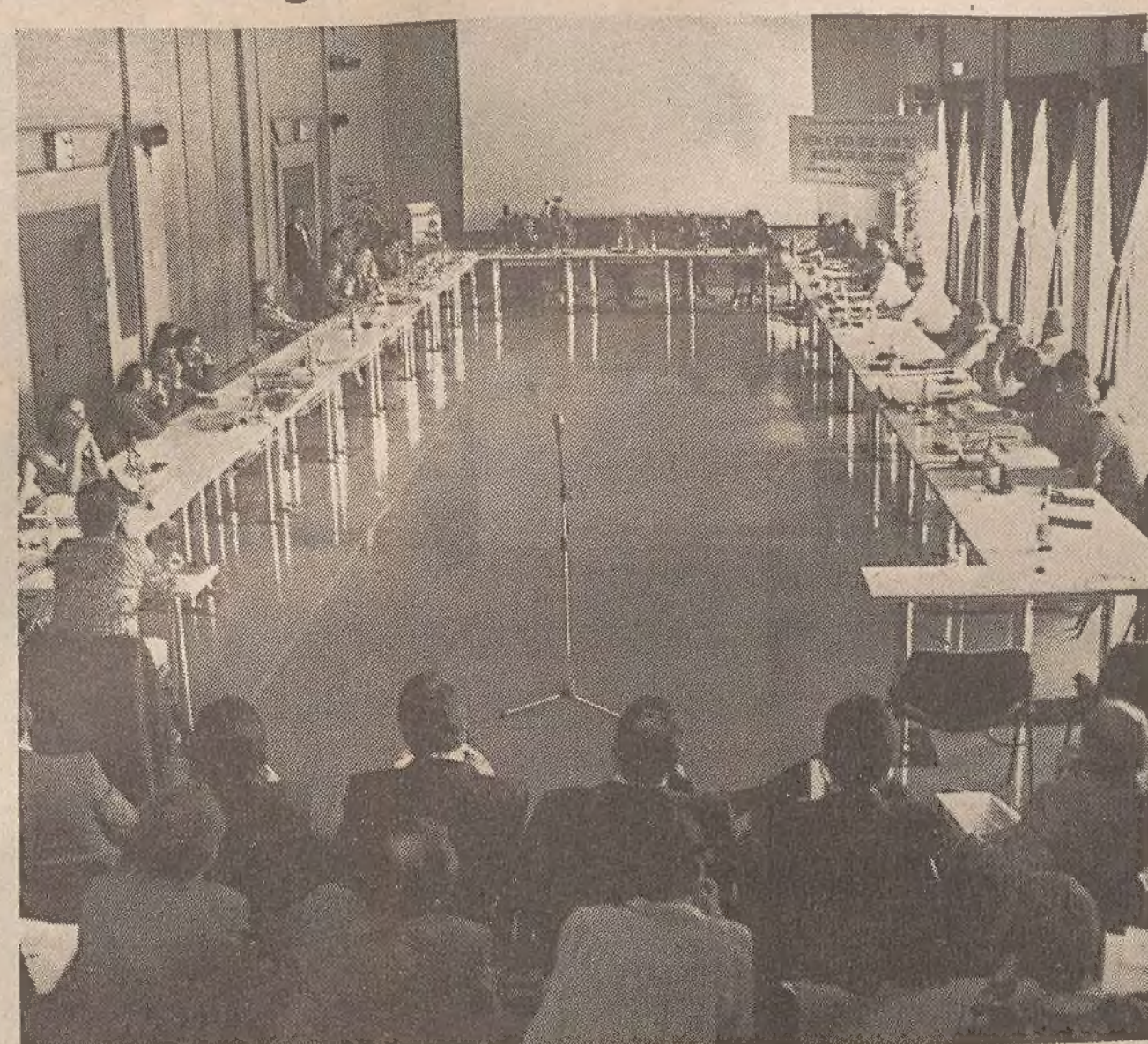
Il lavoro

PENTAGONALE

CONCLUSO IL SEMINARIO SUI «MEDIA» E L'EUROPA CHE CAMBIA

Come formare una stampa libera

Editori e giornalisti dell'Est chiedono al Vecchio Continente esperienza e tanta tecnologia



Una panoramica della sala Oceania alla Stazione marittima durante i lavori del seminario su «Media e sfide degli anni '90 nell'Europa che cambia». (Italfoto)

«Il seminario pentagonale sui media» è l'ultima delle iniziative che la Regione Friuli-Venezia Giulia e la Cassa di Risparmio di Trieste, sono emerse problematiche di vastità planetaria, nonostante la settorialità dei temi (la gestione aziendale, il finanziamento di carta, la pubblicità, le nuove tecnologie). Per esempio: come arrivare all'indipendenza economica — condizione necessaria della libertà di stampa — senza vendere, con un prodotto bruttamente commerciale, proprio quel patrimonio ideale che ha consentito di conquistare quella libertà?

Ma ancora: come trovare dei manager in Paesi dove per decenni l'«imprudenza» è stata umiliata e il conformismo preda perversa delle tecnologie? Come ridefinire giuridicamente la proprietà dei media? Come colmare il crollo improvviso di importazioni di carta e di energia agevolate dall'Urss? Come trovare pubblicità in un mercato ancora saturo? Come preservare i livelli di vendita nonostante il prossimo, inevitabile aumento del prezzo dei giornali?

La risposta è in parte anche l'Autunno dell'Est: le loro esperienze, le loro tecnologie, le loro risorse imprenditoriali. Ma soprattutto hanno sancito dei principi, primo fra tutti quello della libertà di una testata passa attraverso la sua indipendenza economica. «Oggi è un principio accettato da tutti», ha sottolineato il presidente della Federazione italiana Editori Giornali (Fieg), Giovanni Giovannini, «ma dieci anni fa non era ancora così».

La Poligrafici ha inteso rimarcare la sua attenzione ai grandi temi affrontati e

tecnologico. Siamo stati frenati da resistenze di tipo sindacale e dalla sopravvivenza di un management rivolto al passato. Ma siamo stati anche aiutati da una parte dalla legge sull'editoria che, a costi relativamente bassi per la collettività, ha messo in moto investimenti giganteschi; dall'altra la ripresa economica dell'Italia, che ha sostenuto il potere

d'acquisto dei nostri lettori. E il «babau» delle tecnologie? Il problema dell'impiegatizzazione da videoterminale esiste, hanno sostenuto gli editori di casa nostra, nella misura in cui il giornalista accetta di farsi impiegatizzare. «C'è un problema di digestione del nuovo, non ancora concluso. Resto ottimista, altrimenti non avrei fatto questo mestiere», ha detto

Alberto Marcolin, direttore della scuola formazione giornalisti della Poligrafici Editoriale. «Ormai dalla centralità della macchina si è passati alla centralità del fattore umano nella cultura d'impresa — ha aggiunto Carlo Lombardi, il presidente dell'Associazione italiana stampatori giornali — la tecnologia non sarà mai un sostituto della professionalità».

Un ringraziamento è venuto dal presidente della Fieg e dell'Ansa, Giovanni Giovannini. Egli ha manifestato l'apprezzamento per la partecipazione della Poligrafici e il riconoscimento per la cura dell'organizzazione messa a punto da Aurelio Scelba. Sentimenti di amicizia e solidarietà

sono stati quindi espressi dal direttore della Tanjug, Risto Lazarov.

Sede del convivio l'«Antica Trattoria da Suban». Una scelta non casuale, nel segno del riconoscimento di quell'arte culinaria che, a Trieste, unisce in felice sintesi, da oltre un secolo, le tradizioni di un mondo sempre vicino e da adesso nuovamente riconciliato. E l'applauso finale del convivio è stato il giusto tributo alla grande abilità e signorilità di Mario Suban e dei suoi collaboratori.

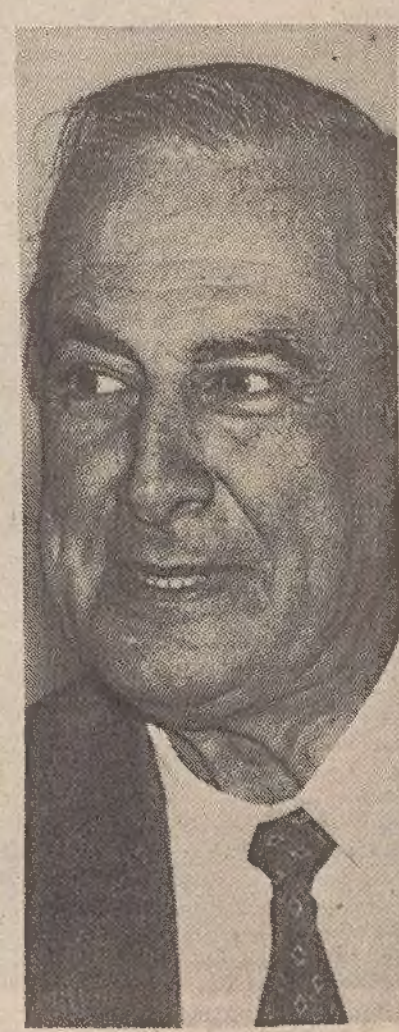
del giornalista». E la pubblicità? Se un giornale vuole l'indipendenza, è impensabile che lo possa fare senza pubblicità. Attezzarsi per rastrellarla è dunque un imperativo categorico per i giornali dell'Est, che devono essere pronti a cogliere al volo il disgrego del mercato. Luigi Guastamacchia, amministratore delegato della Spi (una società pubblicitaria legata a una holding svizzera che fa già l'occhiolino all'Est) ritiene che i giornali debbano attrezzarsi soprattutto nella gestione dei piccoli avvisi economici. Esistono moderne tecnologie che consentono di abbattere sensibilmente i costi di un comparto pubblicitario che radica il giornale al suo territorio e garantisce un flusso finanziario costante e immediato. La proprietà dei giornali, dopo il trapasso del vecchio regime, è una grana giuridica assai più importante di quanto si creda. Dalla dissoluzione del sistema comunista emerge il caos, l'indistinto in tema di proprietà e quindi di responsabilità. «Noi austriaci ci siamo trovati di fronte agli stessi problemi dopo il '45 — dice Herbert Binder, del «Voz» — e abbiamo perso parecchio tempo a risolverli. Era un periodo in cui i giornali venivano non solo scritti, ma anche gestiti dai giornalisti. E le tirature erano molto alte. Poi c'è stato un riassetto».

Ma il problema da affrontare con maggiore urgenza è quello della carta. In Cecoslovacchia il contingente di carta da tutte le parti, in Ungheria il problema del rifornimento sta per esplodere in modo drammatico, con la rescissione dei rapporti del Comecon e dei contratti per l'acquisto di carta agevolata dall'Urss. Così, mentre in tutta Europa — come ha ricordato il rappresentante italiano dei cartati, Mario Morici — si assiste a una contrazione dei prezzi, a Praga e Budapest si va verso aumenti vertiginosi.

«Il prezzo dei nostri giornali è di 150 lire — dice Peter Magyar dell'agenzia ungherese Mti — come faremo a mantenerlo con simili rincari in vista? E' un rebus che non richiede manager ma prestigiosi. Il bello è che non sappiamo ancora se e in che misura il governo interverrà per sostenerci. Una cosa è certa: senza carta si chiude bottega. E senza giornali tutti questi problemi della tecnologia, della pubblicità e della gestione non si porranno neppure...».

LA STRATEGIA DELLA FORMAZIONE

Scuola per giovani «penne»



TRIESTE — «Solo un giornale economicamente sano può essere un giornale libero. E oggi solo un giornale libero può sopravvivere». Così, con un sillogismo dal chiaro sapore aristotelico Alberto Marcolin (nella foto), già direttore del «Piccolo» e attualmente alla guida della Scuola di formazione dei giornalisti del gruppo «Poligrafici Editoriali» ha aperto il suo intervento al seminario «Media e sfide degli anni '90 nell'Europa che cambia» conclusosi ieri al palacongressi della Stazione marittima. Marcolin ha parlato del giornale come azienda, soffermandosi sulle grandi trasformazioni che hanno vissuto in questi anni i giornali italiani. Dopo un rapido excursus storico sull'evoluzione che ha visto come protagonista il modo di «costruire» un quotidiano, Marcolin ha descritto il tragico che dal sistema a caldo (piombo) del

le linotype ha portato con l'off-set al pieno utilizzo dell'informatica e del videoterminali in tutto il processo produttivo. Una trasformazione che ha profondamente mutato anche il ruolo e i compiti del giornalista, enucleando diversi pericoli tra cui quello, evidenziato dallo stesso garante dell'editoria, di «trasformarsi in un impiegato del computer o in un giornalista-manager». «Entrambe queste figure — conclude il garante — sono diverse dal giornalista». «Questa comunque — ha sostenuto Marcolin — sarà la strada da percorrere e da lastricare con nuove regole. Una delle prime pietre di questo edificio possono essere le scuole di giornalismo che si stanno creando in Italia e di cui il nostro gruppo editoriale è stato un precursore». Alla scuola della «Poligrafici Editoriale» possono partecipare

giovani laureati che devono superare una serie di prove di cultura generale e di giornalismo. Oltre 1.200 tra ragazzi e ragazze hanno presentato domanda rispondendo ai primi due bandi di concorso e dopo selezioni per titoli, prove scritte ed esami orali ne sono stati scelti complessivamente 43 (25 nel primo corso e 18 nel secondo) ai quali è stata assegnata una borsa di studio (16 milioni per dodici mesi). I vincitori hanno seguito in aula, per tre mesi, lezioni tenute da professori universitari di materie specifiche (sociologia, politica estera e interna, linguistica, economia) e da giornalisti delle diverse sezioni in cui è articolato un quotidiano (cronaca, esteri, sport, economia, inviati), per approdare, gradualmente alle prime uscite in una redazione distaccata con i colleghi delle varie pagine locali.

INCONTRO ALL'ANSA

Sottoscritta l'intesa europea

Le cinque agenzie più importanti dei paesi della Pentagonale — l'intesa di collaborazione che si sta mettendo a punto fra Italia, Austria, Cecoslovacchia, Jugoslavia e Ungheria — si sono accordate per un regolare scambio di informazioni su tutte le attività, nei rispettivi Paesi, concernenti la nuova organizzazione. L'intesa è stata raggiunta nel corso di un incontro operativo (nella foto) riservato alle agenzie, nell'ambito del seminario «Media e sfide degli anni '90 nell'Europa che cambia» svoltosi nella sede Ansa di Trieste. I rappresentanti delle cinque agenzie: Ansa (Italia), Apa (Austria), Ctk (Cecoslovacchia), Tanjug (Jugoslavia) e Mti (Ungheria) hanno fatto un bilancio della loro ormai quarantennale collaborazione tanto sul piano bilaterale quanto su quello multilaterale e hanno preso atto con soddisfazione dei risultati conseguiti. Allo stesso tempo hanno affrontato i nuovi problemi posti alle agenzie dalla nuova situazione determina-

ta nell'assetto politico ed economico dell'Europa dagli storici eventi degli ultimi dodici mesi; tali eventi hanno comportato fra l'altro, per alcune agenzie dell'Est, oltre che un rinnovamento dei quadri direttivi, una totale revisione delle loro strutture societarie e dei loro assetti economici. A questo proposito è stata confermata la piena disponibilità a una reciproca assistenza. Quanto alla nuova realtà rappresentata dalla nascita dell'Intesa Pentagonale, i rappresentanti delle agenzie hanno concordato sulla necessità di uno sforzo comune per assicurare una adeguata copertura giornalistica delle attività della nuova organizzazione, mediante una circolazione costante di informazioni in proposito fra le cinque agenzie. E' stato anche deciso di tenere consultazioni periodiche, almeno una volta l'anno. Ha introdotto i lavori Arrigo Accornero, direttore nei rapporti con l'estero dell'Ansa e segretario generale dell'Alleanza europea delle agenzie di stampa.



AL CONVIVIO DA «SUBAN»

Saluto della Poligrafici Editoriale

Gli interventi di Capparelli, Giovannini e Lazarov

TRIESTE — Il successo del convegno sull'informazione e la sfida degli anni '90 è stato sottolineato l'altra sera dai brindisi che hanno salutato l'incontro «pentagonale» degli interlocutori di un'Europa ritrovata. Al convivio il vicedirettore generale della Poligrafici Editoriale, Franco Capparelli, ha sottolineato il sostegno offerto dalla società al seminario voluto dalla Federazione editori con la partecipazione dell'Ansa. La Poligrafici ha inteso rimarcare la sua attenzione ai grandi temi affrontati e

la presenza del «Piccolo» che si trova in posizione privilegiata per recepire i nuovi rapporti. Un contributo, dunque, per riaffermare l'importanza di Trieste e del suo giornale. Un ringraziamento è venuto dal presidente della Fieg e dell'Ansa, Giovanni Giovannini. Egli ha manifestato l'apprezzamento per la partecipazione della Poligrafici e il riconoscimento per la cura dell'organizzazione messa a punto da Aurelio Scelba. Sentimenti di amicizia e solidarietà

PARLA IL CAPOREDATTORE DEL QUOTIDIANO CECOSLOVACCO «LIDOVE NOVINY»

Quando la rivoluzione è di velluto



Il tavolo della presidenza del seminario. Da sinistra Capparelli, Marcolin e Giovannini. (Italfoto)

TRIESTE — Privatizzazione subito, chi si ferma è perduto. Jaroslav Jiru, caporedattore dei servizi esteri di «Lidove Noviny», dopo la rivoluzione di velluto vuole affrontare immediatamente quella del mercato e del computer. Allo stesso modo l'economia cecoslovacca deve fare subito il grande salto, senza esitare in assistenzialismi. La medicina va presa ora, o sarà tardi. Nessuno direbbe che quest'uomo compassato e sorridente è il liberista scatenato che dice di essere. Ma Jiru è un duro, è stato per anni una spina nel fianco del regime comunista cecoslovacco. Con Jiri Ruml, Jan Dobrovski e altri intellettuali, ha bersagliato il potere con periodicità esasperante, attraverso quel foglio clandestino che oggi è il giornale d'opinione più forte del Paese. Molti dei suoi compagni di clandestinità oggi sono nel governo Havel.

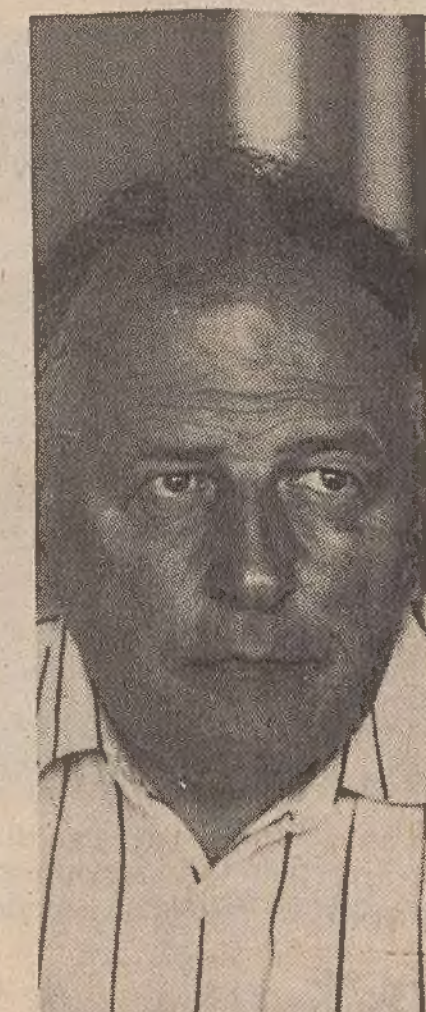
Jiru, non teme di passare dalla servitù del regime a quella del computer?

«No, proprio no. Quello che ci occorre è una privatizzazione capillare, rapidissima. In questo siamo allineati col ministro delle finanze Klaus. La minaccia vera sono i partigiani della trasformazione lenta, come Ota Sik».

Ma i rincari della carta non rischiano di tapparvi la bocca?

«Sono ottimista. Ci sarà sempre un posto per un giornale di opinione come il nostro, senza falsa modestia, abbiamo i migliori giornalisti, i migliori commentatori, la qualità del prodotto sarà la nostra difesa». Avrete bisogno di capitale straniero?

«Per ora non ne abbiamo bisogno e non ci pensiamo. Siamo marciando bene. Ma in futuro non so, staremo a vedere. Cer-



Jiru: Un problema è il separatismo slovacco che sta condizionando la coalizione di governo

to, la gestione amministrativa dovrà rinnovarsi». Perché vi chiamano il giornale degli zingari? «Come in Francia con gli algerini, anche in Cecoslovacchia, se uno zingaro commette un reato, si tende a scrivere che è zingaro. Se invece a commetterlo è un ceco o uno slovacco, non si specifica l'etnia. Ebbene, noi diciamo di no. Siamo arrivati al punto da imporre al

direttore la pubblicazione di un nostro «distinguo» nei confronti dell'articolo di una nostra stessa collega».

E la gente che ne pensa?

Gli intellettuali apprezzano la nostra coerenza. Ma nell'insieme la nostra posizione non è precisamente popolare, non ci aiuta di certo ad aumentare le vendite. Criminalizzare i gitanisti non in aumento e con essi è aumentata la piccola criminalità».

Dovete dunque fare i conti con un risorgente nazionalismo?

«Un grosso problema è il separatismo slovacco. C'è in questa repubblica una forte tendenza in questo senso, che condiziona anche la coalizione al governo. C'è chi vorrebbe lo slovacco come unica lingua ufficiale e ovviamente la forte minoranza ungherese non si sente tutelata».

E con i cechi come sono i rapporti?

«Le racconto un aneddoto. Settimane fa a New York al congresso mondiale dell'infanzia, ogni capo di stato doveva presentarsi con un bambino. Ebbene, fra lo stupore generale, il nostro Havel è presentato con due bambini, perché fino all'ultimo non si è saputo scegliere fra un ceco e uno slovacco. Cose dell'altro mondo».

Voi ironizzate su questo atteggiamento?

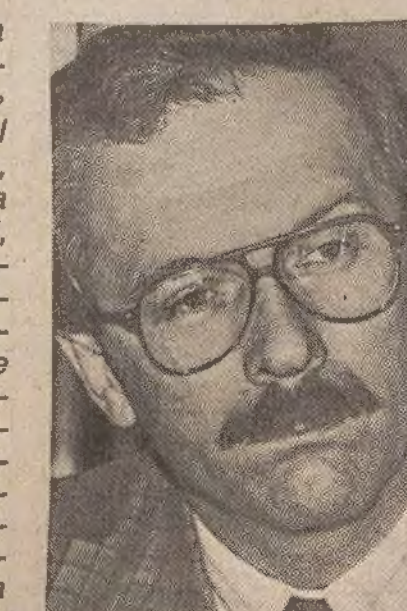
«Certamente. Il caso delle visite di stato è altrettanto assurdo. Quando viene una personalità estera guai a portarla solo a Praga e dimenticare Bratislava. Il presidente brasiliano De Mello che, per esigenze di tempo, si è fermato solo a Praga, ha sollevato un putiferio...».

INTERVISTA A DRAGAN BLAGOJEVIC

La «metamorfosi» di un'agenzia

Il giornalista della Tanjug spiega le strategie del futuro

TRIESTE — La Jugoslavia dopo aver sfidato lo stalinismo, dopo aver «dribblato» i grandi schieramenti del dopoguerra, imboccando, o meglio, tracciando la strada del non allineati, ora deve vincere (o sconfiggere) se stessa. Un paradosso, forse, come paradosso possono sembrare le divisioni politiche, etniche e religiose che rischiano di innescare un'esplosione devastante nella vicina repubblica, trasformandola in una sorta di Libano dei Balcani. In una Jugoslavia che cambia, ma non troppo, c'è una stampa che cambia pelle, ma anche cuore. Testimone è uno degli attori di questa metamorfosi è Dragan Blagojevic (nella foto), 45 anni, responsabile dei corrieri spondevoli stranieri della «Tanjug», l'agenzia di stampa jugoslava.



Dopo essere partiti per primi sulla strada delle riforme, ora gli jugoslavi viaggiano con un enorme ritardo rispetto a paesi come l'Ungheria, la Cecoslovacchia e la Polonia. «E' vero — conferma Blagojevic — soprattutto per quanto riguarda l'istituzionalizzazione della democrazia. Nella sostanza però il processo di rinnovamento è in atto da tempo e ha portato la Jugoslavia a un sistema economico e sociale che ci pone come il più occidentale dei paesi dell'Est».

Manca ancora un piccolo sprint, dunque, per tagliare il traguardo. «Raggiungeremo la meta quando saranno messi in atto quei meccanismi e quelle modifiche costituzionali che permetteranno a una Jugoslavia unita, e ribadisco unita, di bussare con credibilità alle porte della Cee». Non molti anni fa la «Tanjug» era praticamente il portavoce ufficiale del regime, «semiufficiale» precisa Blagojevic. Ora si trova a gestire tante verità quante sono le sue repubbliche, o meglio, le sue anime nazionali. Come si muove il giornalista di fronte a questa selva impazzita? «La Tanjug — risponde Blagojevic — pochi giorni fa ha approvato un nuovo statuto che si basa, sostanzialmente, su un

trinomio imprescindibile e cioè la professionalità, l'indipendenza e la commerciabilità. Gli assetti societari non sono ancora ben definiti in quanto siamo in una fase di transizione dal sistema dell'autogestione a un'economia di mercato in senso stretto». «L'agenzia, comunque, guarda con particolare interesse a una gestione mista pubblico privata, dove l'Assemblea federale (fondatrice dell'agenzia) possa essere proprietaria di una quota assieme ad altri soggetti». Con grande interesse si sta valutando un'eventuale entrata di una compagnia internazionale visto che la Tanjug necessita di un forte intervento sul piano delle tecnologie. Avete un modello a cui vi ispirate nel vostro rinnovamento?

«L'Ansa, la sua struttura e la sua organizzazione costituiscono senza dubbio un caposaldo per tutti noi». Fervido sostenitore della riforma economica del primo ministro Ante Markovic, Dragan Blagojevic vede nelle prossime elezioni che si terranno in Serbia, Macedonia, Bosnia e Montenegro e a livello federale la chiave di volta che potrebbe determinare lo sblocco dell'impasse che vincola ancora la Jugoslavia agli schemi del passato. La «Tanjug» è già orientata verso il futuro.

RISCOVERTE: PUSKIN

Il grande scrittore con licenza di parole piccanti

Servizio di
Roberto Caloguri

La Russia sta cambiando: forse per i sovietici non è più la Grande Madre. Ma la sua letteratura rimane un mito. E, come ogni mito ha le sue origini, così la letteratura russa ha le sue radici in Aleksandr Puskin. Infatti, in un momento in cui la Russia non aveva né tradizione né autorità letteraria e la nobiltà parlava e scriveva quasi esclusivamente in francese, Puskin si ribellò alla dipendenza estetica dalle culture straniere: credeva che questa avrebbe portato anche a pensare in una lingua estera.

Di conseguenza, con un poderoso sforzo di energia creativa e un'impareggiabile flessibilità stilistica — scrisse poesia, epica, romanzo, racconto e dramma —, Puskin fece quello che né la Chiesa né lo zar Pietro il Grande seppero fare: fondò una coesione culturale, spirituale e linguistica che la Russia ancora non conosceva. Di lui Dostoevskij disse: «Ecco colui al quale noi dobbiamo oggi la nostra coscienza». E questa non fu un'esaltazione isolata e iperbolica: anche Gogol definì Puskin un fenomeno unico dello spirito russo, in cui natura, anima e lingua si rispecchiavano e si riassunsero. Nella sua parabola esistenziale e artistica, Puskin fu animato da una straordinaria vitalità e da una capacità creativa veramente inesauribile, tanto da essere paragonato a Mozart. Di Puskin si diceva che era un «fenomeno di natura divina».

In sostanza, è un pamphlet di colta critica letteraria orientata contro arcaismi e classicismi: nulla di strano, dunque, nell'intento polemico. Ma l'ispirazione proviene dal filone «barkoviano», sinonimo di «boccaccesco» per il senso, ma ben più sfrenato quanto a licenziosità. Il fantasma di Barkov è una sorta di genio pirata: infonde energie virili a chi ne rimanga sprovvisto nei momenti, se così si può dire, topici. E lo fa solo con la promessa che il beneficiario canti poi le sue lodi.

Il giovane Puskin coglie quest'opportunità per capovolgere frammenti di opere serie e note nella forma di una sessualità che va oltre la più ardita e spregiudicata pornografia, e fa il verso ai massimi scrittori russi snocciolando un'interminabile sequenza di crocanti oscenità. A onta del soggetto scurrile e dell'esposizione dei fatti, crudi e decisamente nudi, la forma rimane alta e raffinata, non priva di momenti di autentica poesia e di similitudini irripetibili ma fantasiose e francamente divertenti.

La vita di Puskin sarebbe rimasta in tono con tali premesse. La sua presenza vulcanica animò tutti i luoghi di incontro: dai circoli mondani più raffinati fino a bettole e case di tolleranza. Giocatore accanito, suscettibile e attaccabrighe, fu un seduttore instancabile. Ciò gli procurò molti nemici, ai quali si aggiungevano i bersagli della sua satira ferocissima e brillante: «Ha detto Puskin di venire, nei saloni e nei circoli, sinonimo e garanzia di arguzia e intelligenza». Questo esasperato dandy, non privo di malinconie e irruente passioni, unito a un sapiente e ironico controllo della sua immagine in rapporto all'opera, anticipa l'indifferenza tra arte e vita di certo romanticismo e decadentismo. Proseguendo su questa via, Puskin si attirò accuse di volgarità con «Ru-

slan e Ludmilla», ma la sua prorompente inventiva oscurò nel nulla «Gabriele», una blasfema parodia dell'Annunciazione, nella quale la Vergine Maria è posseduta da Satana, dall'Arcangelo Gabriele e da Dio nel medesimo giorno, e che fu tuttavia meno censurata de «L'ombra di Barkov». Nella certezza che l'ispirazione libertina sia connotata alla vena creativa di Puskin, Marsilio ha edito anche le «Fiabe in versi» (pagg. 198, lire 14 mila). Anche qui trono e altare sono trattati con l'usuale caricatura sessuale ma, scritte nella maturità, le fiabe risentono di intenti letterari e culturali più meditati. Le parole oscure cedono il passo a figure trasgressive sì, ma delineate in modo più allusivo, come nella saga delle «passere» (metafora mai frusta) dello «Zar Nikita», o simbolico, come nella morale amara del «Galletto d'oro».

Ma le fiabe provano anche che Puskin volle mantenere intatto il patrimonio folklorico russo e fu uno dei primi raccoglitori di leggende. Le ascoltava, quando era bimbo, dalla bocca della sua vecchia nutrice. Fedele alle più antiche tradizioni, lo scrittore volle anche riflettere con arte la lingua popolare, affinché mantenesse intatta la sua innata e poetica rudezza. Come omaggio a tale forma di orgoglioso nazionalismo letterario, in queste edizioni vi sono i testi originali. Tuttavia, per definire l'esatto profilo di Puskin, forse fin qui marcato nel tratto dell'oscenità, è doveroso ricordare le opere principali, i «Romanzi e racconti», ora editi in nuova traduzione da Garzanti (pagg. 546, lire 15 mila), che una forma di sensibilità, subito modello di sensibilità, paradigma creativo ed esempio di classica eleganza nonostante la loro modernità. Puskin, aiutato dalla conoscenza di sei lingue, percorse le principali vie letterarie europee: dai Greci ad Aristotele e Voltaire, dai Latini a Shakespeare e Goethe. Per un periodo fu affetto da «byronismo», che non fu la malattia romantica europea, ma una forma di sensibilità, congenita a rivelare anche i tormentosi problemi dell'anima russa. Tutto seppa distillare per poi riproporre come impulso creativo ai suoi successori.

A Gogol suggerì i temi del «Revisore» e delle «Anime morte», e nelle poche pagine di un racconto, fece balenare a Tolstoj la figura immortale della Karenina. Fece pulsare la vena romantica di Glinka; di Ciaikovskij stimolò il cupo senso del mistero e dell'occulto con «La dama di picche», e la melanconica sensibilità decadente e fatalista con «Eugenio Onegin». Anche Mussorgskij attinse allo spirito epico del suo «Boris Godunov».

Per la varietà dei temi, i romanzi e racconti rappresentano un'antologia delle possibilità narrative che l'epoca offriva. Testimoniano di una continua sperimentazione tesa a dare alla società russa un suo stile letterario compiuto e originale. Con la loro prosa asciutta, nervosa e concisa, di grande ritmo e dinamismo e intrisa di una lieve e sottile ironia, romanzi e racconti hanno anche personaggi, come il Pugacev de «La figlia del capitano», alla cui seduzione rappresentativa non meno la cinepresa ha potuto resistere. Quella focosa animosità mediterranea che tanta parte ebbe nelle creazioni di Puskin — e che, assieme a una gelosia maniacale, gli derivava forse dal suo prozio abissino Ibrahim Hannibal — fu anche la sua rovina: egli cedette alle provocazioni di chi dubitava della fedeltà della moglie. Com'era sua abitudine, lo sfidò a duello e ne fu ferito. Morì dopo due giorni a trentotto anni, ma lasciò un'eredità spirituale tra le più ricche.

GRANDI MOSTRE: NEW YORK

Messico, millenni di emozioni

Dagli splendori delle civiltà precolombiane al «riscatto» culturale post-rivoluzionario



Tre esempi della straordinaria espressività dell'arte messicana nei secoli, testimoniata dalla mostra aperta al Metropolitan Museum di New York: a sinistra, statua denominata «il principe», della civiltà Olmeca; al centro, un pettorale in oro rappresentante una divinità, della civiltà Mixteca; a destra, statua di vecchio curvo che si appoggia a un bastone, della civiltà Huasteca.

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Tremila anni di storia, e cento giorni per vederla. «Il Messico e i suoi tre secoli di splendore» è il titolo della mostra-olossale che si è aperta il 10 ottobre al Metropolitan Museum, dove sarà visibile fino al 13 gennaio. Dai tempi precolombiani sono state portate a Manhattan sculture che pesano decine di tonnellate. Sono oltre 350 i «pezzi», suddivisi in 26 stanze, lungo un percorso «a serpente» che rimanda simbolicamente alla grande testa di cobra sistemata all'ingresso del museo.

In questi mesi tutta New York parlerà delle grandi civiltà degli Aztechi e dei Maya, dentro e fuori del Metropolitan. La mostra, per la quale sono stati necessari sei anni di preparazione, è considerata uno degli avvenimenti culturali della stagione; anche se la rassegna si ferma al 1950 e il XX secolo ne rappresenta forse la parte più debole, in giro per la metropoli ci saranno decine di altri appuntamenti culturali, come la mostra «Le donne in Messico» alla National Academy of Design oppure la

pittura messicana dal 1950 al 1980 alla Galleria Imb con oltre cento tele esposte, da Frida Kahlo a Maria Izquierdo de Rivera al «mural» di Orozco che di fatto riprende il viaggio proprio là dove il Metropolitan lo interrompe.

Sulla grande porta della mostra della civiltà messicana c'è un'imponente figura seduta, coi lacci alle caviglie e un elaborato copricapo. Tienne i gomiti appoggiati sulle gambe, in una singolare espressione di potenza e di tristezza. E' stata scoperta a La Venta, uno dei centri della civiltà Olmeca, dal 1000 al 400 avanti Cristo. Questa figura compendia tutte le caratteristiche che legano le diverse culture Olmeca, Maya e Azteca: l'enfasi delle decorazioni astratte, le pose drammatiche, lo sguardo proteso verso il «fuori» nell'evocazione dell'altro mondo inteso come morte. L'arte precolombiana offre un continuo miscuglio di terribile e di sublime che si estende a tutte le forme di espressione. Forse per questo, a fianco del personaggio seduto, i curatori della mostra hanno collocato una figura di gatto in ceramica, con la faccia coperta di piaghe e la bocca contorta dal dolore.

Nella stessa stanza, sotto fasci di luce che si stagliano come lame sulla moquette e innescano un sofisticato meccanismo di allarme se solo si avvicina la mano a meno di dieci centimetri dalle sculture, ci sono decine di altri esempi di questi profili inusuali. Serpenti piumati appesi alle pareti, personaggi deformi e trasformazioni di uomini in giaguari, gli animali più «rivoluzionari» del Messico millenario, che simboleggiavano anche i poteri soprannaturali.

In raffinate collette di cristallo sono custoditi tutti gli strumenti di bellezza, dagli orecchini di osso alle pietre e ai coralli, fino a incredibili serie di pesci di madreperla in sezioni di cinque diverse grandezze. Quello che affascina il visitatore al suo primo impatto con questi splendori è l'estrema precisione del cesello e delle lavorazioni. C'è una testa di rara bellezza, risalente al settimo secolo avanti Cristo, trovata nella tomba del Tempio delle iscrizioni, a Palenque, un'infinità di oggetti funerari emersi dagli scavi di Teotihuacan che danno un alto senso di perfezione e di potere. Ma il vero impatto emotivo di questo viaggio nel Messico

del Metropolitan si ha passando dall'ultima galleria precolombiana alla prima dedicata all'epoca della conquista spagnola. Qui sembra accadere qualcosa di devastante nelle forme. Non ci potrebbe essere testimonianza più drammatica dello sconvolgimento che caratterizzò la creazione della «nuova Spagna» e la virtuale cancellazione della straordinaria cultura autoctona. Sistemarsi nel mezzo dell'arco che divide le due sale, tra i lineamenti semplici e maestosi del lato precolombiano e l'ossessione figurativa e ricca di orpelli della colonizzazione spagnola, è come sentirsi a cavallo di due emisferi e riesce difficile pensare che, di fatto, solo con la violenza i Conquistadores inghiottirono quel popolo.

L'ultimo cambiamento, anche se meno marcato, avviene nelle ultime dieci sale della mostra, vale a dire tra l'arte del XIX secolo, con tutti i suoi richiami al gusto borghese europeo, e quella del Messico post-rivoluzionario con la sua enfasi sul nazionalismo, l'indipendenza e la rinascita delle forme precolombiane.

Si tratta in pratica di un viaggio intorno a un cerchio che,

dopo essersi improvvisamente aperto, torna a chiudersi: dalle figure delle tombe Maya e Olmeca ai grandi «murali» accusati di machismo. Il «New York Times» ha definito la mostra «epica» e lo scrittore Octavio Paz (neopremio Nobel), che cura anche un capitolo del monumentale catalogo, ha dichiarato che gli americani non possono ignorare cento milioni di messicani.

Non è una sfida tra l'arte degli antichi aztechi e la tecnologia degli yuppie. Il Metropolitan è riuscito a rendere possibile questo progetto con la collaborazione di decine di musei messicani e internazionali, nonché del Vaticano. Le opere sono assicurate per centinaia di miliardi di lire e la mostra, dopo i cento giorni a New York, si trasferirà nel Sud degli Stati Uniti, in Texas e in California, dove fortissima è la presenza messicana e palpabile il senso del riscatto.

Nelle sale del Metropolitan è stato attuato un coraggioso tentativo di sintesi per «salvare» tremila anni di lotte e di sofferenze; a capirle, aiutano molto i tesori della sezione centrale della mostra, che vanno dal XVI al XIX secolo. Quadri, sculture e arredi descrivono una società la cui cultura viene ormai completamente dall'estero. Ci sono stupendi oggetti come il manoscritto dipinto da Luis Lagarto dell'Annunciazione e un'incredibile figura poliforme di San Filippo di Gesù, per non parlare del ritratto di «Sor Ignacia del sangue di Cristo», che non è solo un esempio di tecnica micidiosa ma anche il commovente sguardo di una ragazza in dubbio sulla vita che l'attendeva in convento.

Sistemato a fianco di un muro c'è poi un pulpito in osso, bronzo, legno e argento, che proviene dal convento di Santa Rosa a Queretaro. E' un misto di motivi asiatici ed europei, a testimonianza che il Messico nei momenti di grande splendore era considerato uno strategico nodo di comunicazione tra le Filippine e la Spagna. Straordinari sono gli «ex voto» che risalgono tutti alla fine del XIX secolo, mentre l'ultima ventata guerriera di questo popolo che oggi è alla fame arriva con un grande dipinto raffigurante Emiliano Zapata e realizzato da Orozco, che conduce i visitatori verso un finale della mostra fatto di facce larghe e di spargimenti di sangue in nome di una rivoluzione che oggi appare totalmente sepolta dai mi-

liardi di dollari di debiti Zapotecs, Toltecs, restano tracce e ferite, o quasi nulla, se non le te e i disegni delle loro debili città-stato. La Mesoamerica — così definisce Octavio Paz — è una costellazione di mondi che richiamano «polis» greche o le repubbliche del Rinascimento. I Conquistadores, spinti dagli impulsi religiosi, consideravano le divinità digiune ispirate dal dio, si sono impegnati per secoli a distruggere tutte le tracce per introdurre la civiltà spagnola-cristiana. Dalle ceneri della rivoluzione sono spuntati i Siqueiros e Rivera e gli Orozco. Ha rovesciato le forme barocche e sono tornati al netto, alla caricatura, al cabrio e al senso della morte tutti elementi base della tradizione precolombiana «murali», insomma, i messicani si sono ritrovati i padri, e sugli argenti delle religioni straniere che possiedono oggi, in una New York di computer, le potenti «figure» della masta in attesa per mille sulle ceneri di La Venta.

EPISTOLARI: STEVENSON

A Upolu, in cerca di aria più felice

Lettere dalla Polinesia e una biografia: l'eccentrico intellettuale mostra un nuovo volto

Servizio di
Roberto Francesconi

Robert Louis Stevenson è certo uno dei pochissimi autori ormai entrati stabilmente tra i classici sui quali la critica accademica non si sia pronunciata con autorevolezza. Benché numerose, le monografie su di lui tendono a porre l'accento sugli aspetti più avventurosi o esotici della sua breve esistenza. Senza contare, inoltre, che spesso i saggi si sono soffermati sui testi più noti — in particolare «L'isola del tesoro» — e lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde. Ignorando (o ponendo in secondo piano) altri volti che pure possiedono un rilievo della sua produzione complessiva.

In attesa del centenario della morte, che tra quattro anni favorirà certamente una rilettura complessiva dell'opera di Stevenson, va segnalato un interesse crescente in Italia per lo scrittore scozzese. Pochi mesi o forse, infatti, la Sellerio ha proposto una raccolta di saggi letterari («L'isola del tesoro»), l'Arcana il resoconto di un viaggio tra le isole polinesiane («Nel mare del Sud»). E intanto, mentre l'Adelphi annuncia per la fine di novembre una nuova versione de «L'isola del tesoro» di Lodovico Terzi, fanno capolino in libreria le «Lettere da Vailima» (a cura di Attilio Brilli, Mursia, pagg. 253, lire 35.000) e «Tusitala», un saggio biografico di Roberto Mussapi (Leonardo, pagg. 148, lire 26.000).

C'è, dunque, materiale in abbondanza per fare i conti con Stevenson. Che non è affatto — come si è creduto troppo a lungo — solo un brillante narratore di storie per ragazzi. Ma possiede, invece, tutte le qualità dell'artista raffinato, capace di offrire metacritica consistenza a vicende caratte-



Stevenson (al centro, seduto) con alcuni familiari (foto di J. Davis). Nelle isole polinesiane, dove andò per curarsi i polmoni, lo scrittore fu soprannominato «Tusitala», «Colui che racconta storie». Mursia ne propone le lettere, molto «quotidiane».

zzate da un nitoro davvero esemplare. Proprio in una delle lettere inviate da Samoa all'amico Sidney Colvin (e presentate da Mursia) Stevenson fissa in maniera sintetica il suo credo estetico: «Vitalità, ecco ciò che cerco più di ogni altra cosa, la vitalità totale, un'esuberanza di vita. Poi la liricità, se possibile, e il pittoresco, sempre con un valore epico delle scene, perché così i personaggi rimangono per sempre impressi nel ricordo».

Era un punto di vista per molti aspetti eccentrico, almeno nell'alveo della tradizione europea, che nell'ultimo scorcio dell'Ottocento si mostrava entusiasta nei confronti dei viaggi e delle avventure individuali, ma non era meno riuscita a inserire questi temi nell'ambito della letteratura «alta». E infatti Henry James, dopo aver letto «L'isola del tesoro», so-

stenne che si trattava di un libro in parte fallito, poiché era fondato su presupposti improbabili. Si meritò una sferzante replica da parte di Stevenson, il quale fece notare all'amico che non doveva esser mai stato bambino, visto che non riusciva ad apprezzare l'incanto di un tesoro nascosto. Sarebbe comunque errato inscrivere Stevenson nell'elenco degli scrittori d'avventura, magari — come si diceva — adattati all'infanzia. Seguendo questa traccia si finirebbe per perdere di vista la complessità metaforica della sua indagine, tutta fondata sull'incessante dialettica tra superficiale e profondo. Ebbe ad esempio a notare in «Emigrante per diletto» la cultura non si misura dall'ampiezza del raggio delle nostre conoscenze, ma dalla nostra capacità di sottilizzare nel percepire i rapporti all'in-

terno di quel raggio, sia esso grande o piccolo». Contemporaneamente lo scrittore era persuaso che l'obiettivo dell'individuo è rappresentato dalla felicità, e che all'artista spetta il compito di fissare in libri liberamente significativi il cammino da compiere. Un cammino, aggiunge, che spesso porta allo scoperto il sistema di pensiero accettato in Inghilterra. C'è una cosa che non si impara da noi, ed è come essere felici. Eppure è questo che sta alla base dell'intera cultura, e di gran parte della morale. Non sarà forse che l'educazione puritana, separando l'uomo dalla propria natura, limitando i suoi istinti impedendo il marchio della disapprovazione su molte sfere dell'attività e degli interessi, porta direttamente, alla fine, all'avidità per i beni materiali?

Stevenson, dal canto suo, andò a cercare la felicità nelle isole polinesiane. Più per ragioni di ordine sanitario che per scelta ideologica. Soffriva infatti sin da ragazzo di tubercolosi, e si augurava che quel clima caldo potesse giovare ai suoi polmoni malati. Sia il volume di Mussapi che l'epistolario offrono un resoconto degli ultimi anni dello scrittore a Upolu, dove presto i samoaiani presero a venerarlo. Lo chiamarono Tusitala, ossia «Colui che narra le storie», ricorrendo a lui per dimmer aspre controversie fratricide e per farsi spiegare come si viveva nei Paesi del misterioso Occidente, oltre i mari.

Se le lettere sono preziose per le informazioni che contengono sull'attività quotidiana di Stevenson a Upolu e sui progetti letterari che occupano la sua mente, il saggio di Mussapi fissa alcune caratteristiche fondamentali della riflessione dello scrittore. Sono importanti, in particolare, le pagine in cui si analizza il primato dell'udito sulla vista, sia per quanto concerne il ritmo del verso e della prosa, sia in ambito squisitamente narrativo. Su Stevenson, comunque, c'è ancora molto da dire. Sarebbe interessante, ad esempio, mettere a fuoco la strategia da lui impiegata per ribaltare il mito del viaggio, oppure la rivoluzione copernicana imposta al romanzo d'avventura di stampo ottocentesco. Ma chi si interessa di lui non deve rileggerlo alla luce delle certezze estetiche difese durante il periodo vittoriano, e neppure tenerlo stretto parente degli esteti. Stevenson è infatti un autore che ha ben poco in comune con i suoi contemporanei: una caratteristica che incanta chi lo ama, e mette in difficoltà gli accademici, abituati a ripartire gli artisti secondo criteri un po' rigidi.

MOSTRE
Capolavori
catalani

ROMA — Tredici eccezionali inviti ad approfondire la storia della pittura spagnola e dei suoi rapporti con quella italiana, dal romantico al barocco. Questo, in sintesi, il significato della raffinata mostra «Capolavori dal Museo d'arte della Catalogna», ospitata dal 22 ottobre al 9 gennaio nella sede dell'Accademia di Spagna, sul Gianicolo.

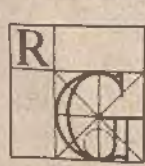
L'itinerario espositivo sarà aperto da due eccezionali affreschi duecenteschi, staccati dalle absidi di antiche chiese catalane. Tranne che nel caso di Francisco de Zurbarán, per la mostra sono stati scelti dipinti di grandi artisti italiani o che, per qualche verso, hanno avuto rapporti con l'Italia. El Greco ne è felice esempio: di lui saranno presenti due opere, il «Cristo abbracciato alla croce» e «San Pietro e San Paolo».

Tra gli altri maestri presenti, Tintoretto con un eccezionale «Ritratto di cavaliere», Velazquez con un «San Paolo» del periodo sigilliano, José de Ribera detto lo Spagnolo con un «Martirio di San Bartolomeo». Delio Zurbarán verranno esposte una «Natura morta con mele cotogne», una straordinaria «Immacolata concezione» e una delle tre versioni del tema «San Francesco d'Assisi secondo la visione di papa Nicolò V»: tre dipinti sufficienti a rendere giustizia a uno degli interpreti più magici del barocco, non solo spagnolo ma europeo.

MOSTRE
Mastroianni
in Giappone

ROMA — Lo scultore Umberto Mastroianni, cui 80 anni sono stati festeggiati nei giorni scorsi dalle massime cariche dello Stato, parte oggi per il Giappone, ove sarà presente alla solenne inaugurazione della grande mostra dedicata alle sue opere dal Museum di Hakone, l'importante museo all'aperto del mondo.

Già notissimo in Giappone l'anno scorso ha ricevuto dalle mani dell'imperatore, per la sua opera di scultore, il «Premium Imperiale», che è il massimo riconoscimento internazionale per le arti. Mastroianni ha scelto personalmente il titolo della mostra: «Dal caos alla forma». Indicativo del tema, stante al quale la sua arte è stata sempre ispirata. Negli splendidi giardini di Hakone, dove si sono tenute le sue mostre, Mastroianni ha esposto 10 opere di scultori, alcuni di epoche diverse, che nell'arco degli ultimi decenni, anche attraverso la sperimentazione di materiali diversi (bronzo, legno, marmo, carta, tela di sacco) sono sempre rimaste coerenti nella variabilità delle forme, a una forte personalità creativa, sonantissima, che ha spinto molti critici a considerare l'opera di Mastroianni come la continuazione ideale del futurismo boccioneiano. La mostra, allestita dall'architetto Giancarlo Piretti, resterà aperta dal 10 ottobre al 9 novembre.



Il prestigio di un editore.

IL GRANDE
DIZIONARIO
GARZANTI
della lingua italiana

BR / IMPOSIMATO POLEMIZZA SULLE INDAGINI DEL SEQUESTRO MORO

«Quell'irruzione rinviata»

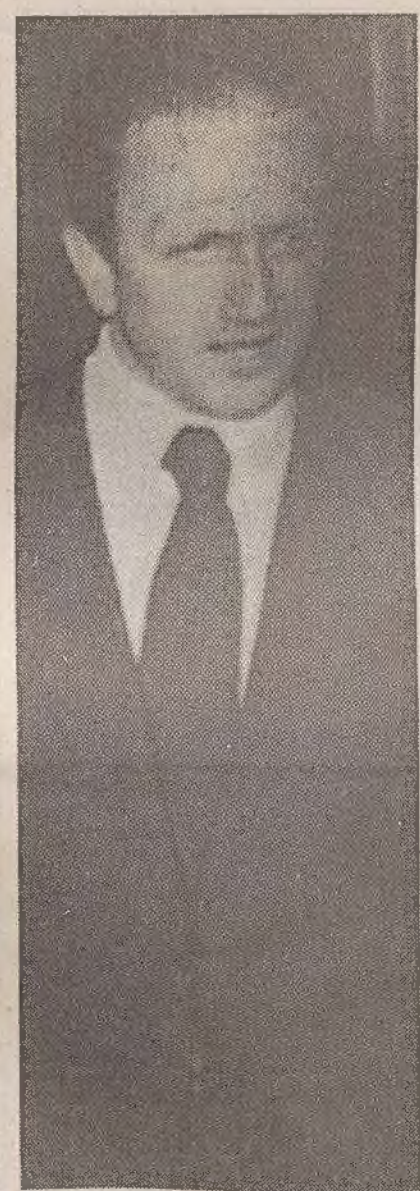
Da via Montalcini, secondo il giudice, sparirono così importanti documenti

Inoltre è opinione del magistrato che ci siano ancora due importanti documenti delle Brigate rosse da scoprire. «Una della basi - ha detto - potrebbe essere quella di cui ha parlato Valerio Morucci: sarebbe a Roma e potrebbe nascondere tutti i documenti e forse le bobine della registrazione degli interrogatori di Moro». Nel secondo nascondiglio, ubicato probabilmente in Toscana e mai trovato, si sarebbe riunito invece il comitato esecutivo dei brigatisti.

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Dopo una settimana di ebollizione, sta per scoppiare il nuovo caso Moro. La prima le indiscrezioni, poi sulle pagine dei giornali sono uscite le prime fotografie delle lettere inedite di Moro (una a Paolo VI e due al nipotino Luca) suscitando l'irritazione di vasti settori politici, alcuni dei quali, è il caso dei repubblicani, ma anche dello stesso Craxi, avanzano perplessità e dubbi anche sui tempi della collocazione nel nascondiglio di via Monte Nevoso del materiale ritrovato. Ma l'effetto delirante del nuovo caso Moro coinvolge anche le istituzioni dello Stato, dividendo i magistrati di Roma. Hanno alluso ad una sorta di leggerezza dei loro colleghi di Milano e della stessa polizia nel custodire e trasferire nella capitale il materiale. Intanto, i politici della commissione stragi stanno «facendo pressing» (l'espressione è del suo presidente, Libero Gualtieri) per ottenere subito le fotocopie delle lettere di Moro dalla Procura di Roma.

Ma s'aprono anche nuovi scenari d'indagine. Il senatore comunista Ferdinando Imposimato, giudice nei primi due processi Moro, ieri ha solennemente sollevato un velo che copriva alcuni tanti misteri della vicenda. «Ci sono ancora due importanti cavi delle Brigate rosse da scoprire», ha affermato il senatore. «Una delle lettere potrebbe essere quella di cui ha parlato Valerio Morucci: sarebbe a Roma e potrebbe nascondere tutti i documenti e forse le bobine della registrazione degli interrogatori di Moro, frettolosamente portato via dalla sua prigione, in via Montalcini».



Ferdinando Imposimato

sterire tutto il materiale. Una notizia che, se confermata da altre fonti istituzionali d'allora, aprirebbe nuove polemiche sulla gestione delle forze di polizia durante il sequestro Moro. C'è un altro covo ancora da scoprire, secondo Imposimato. Era in Toscana e vi si riuniva il comitato esecutivo delle Br che gestiva da lì il sequestro Moro: se n'è parlato per anni senza mai localizzarlo.

L'esplosione delle polemiche è ormai a raggiatura. Di particolare gravità il conflitto che si è delineato tra i giudici di Milano e Roma. Ma anche i loro diversi comportamenti, almeno secondo alcuni parlamentari della commissione stragi, come il comunista Macis che accusa la procura della capitale di rallentare

l'invio del materiale a Palazzo San Macuto, mentre il procuratore capo di Milano aveva valutato come legittima la richiesta dei politici di avere il materiale. Pressato dai commissari, in serata il procuratore capo di Roma, Ugo Giudiceandrea, ha inviato al senatore Gualtieri una lettera con la quale lo tranquillizza: entro la settimana avrà i documenti, e senza omissioni. «A parte le considerazioni politiche - ha affermato il presidente della Commissione - farci arrivare quanto prima i documenti serve a porre fine a possibili speculazioni». Ma Macis insiste: i documenti devono arrivare subito e adombrare l'ipotesi che la fuga di notizie e documenti diventi ormai inarrestabile.

Anche Craxi chiede che i documenti siano resi «immediatamente» pubblici: li attende con «non poca curiosità e inquietudine». Ma si può ne un interrogativo: «Erano lì dall'origine o una mattina ci ha messi dopo, lo stesso non saprei proprio dirlo». Interrogativi simili se li pongono i repubblicani, indignati per la fuga di notizie e documenti, che parlano di «un'antica consuetudine della letteratura degli scandali». Chi distribuisce le carte, secondo il pri, sono mani guidate da qualcuno che sta, almeno di nome, dalla parte dello Stato. E si chiedono: «Chi muove le fila di queste ombre cinesi? E perché?».

Divisa la dc. Mentre Enzo Nicotra, della commissione stragi, parla di «troppa fantasia in giro», Luigi Granelli, della sinistra, ripone dubbi sull'operato delle forze di polizia e dei servizi nel '78. Il parlamentare si chiede anche se ci siano state collusioni «che hanno impedito una liberazione di Moro che non implicasse un cedimento politico dello Stato» e propone che sia batuta «qualche pista internazionale» e interpellati i «servizi segreti degli altri Paesi». Il missino Statti parla di polveroni e di documenti ancora segreti che «diventano strumenti di lotta politica».

BR / I DOCUMENTI

«Qualcuno a Roma ha parlato»

A Milano i giudici non hanno guardato i 418 fogli

MILANO — «Ci ripugna profondamente, dopo la quantità e la qualità del lavoro svolto, essere oggetto di velenose insinuazioni». Francesco Saverio Borrelli, capo della procura della Repubblica di Milano, non ama usare toni e parole forti. Ma stavolta, di fronte all'accusa di irregolarità nella spedizione a Roma dei documenti ritrovati dalla polizia martedì scorso, in via Montenevoso, accusa rimbalzata da Roma a Milano attraverso indiscrezioni, difende con vigore l'operato della Digos e della magistratura.

Il capo della procura, alla presenza del sostituto Ferdinando Pomarici titolare dell'inchiesta sulle armi ritrovate nel covo, del capo della Digos Achille Serra e di altri due funzionari di polizia ha nuovamente ricostruito le fasi del ritrovamento e della trasmissione del materiale: martedì, dopo la telefonata al 113 del muratore impegnato nei lavori di ristrutturazione dell'appartamento, sul posto arrivarono i sostituti procuratori Armando Spataro e Ferdinando Pomarici che presero in consegna il materiale. Pomarici personalmente lo portò in questura. Nelle stanze della polizia scientifica i 418 fogli sono stati ripresi con una videocamera, fotografati e poi mandati a Roma, competente per territorio, così come era già avvenuto negli anni scorsi con il rinvenimento di materiale relativo al sequestro Moro ritrovato nei cavi delle Br.

«Personalmente, visto il loro valore prevalentemente politico, penso che spetti al Parlamento valutarli», dice Borrelli. Al procuratore si era rivolto per avere i documenti, Libero Gualtieri, presidente della commissione stragi: «Per noi non c'era problema, ma Roma è titolata doveva essere inoltrata nella capitale». A Milano sono rimasti i negativi delle foto che non sono corpo di reato.

Il pacco è partito nella mattina del 10. Sul plico non c'è la firma del magistrato, ma solo perché non è necessaria. I giudici milanesi non avrebbero neppure guardato il contenuto delle lettere scritte da Moro. «Le indiscrezioni sui documenti - aggiunge Pomarici - non vengono certamente da Milano, come ben sapete voi giornalisti. Se qualcuno ha potuto vedere le carte e riferirne, questo può essere avvenuto solo a Roma».

Borrelli sottolinea che la Digos avrebbe potuto procedere in piena autonomia alla perquisizione. Di fronte alla delicatezza del caso, ha agito con correttezza «avvertendo subito la magistratura e filmando una videocamera, fotografati e poi mandati a Roma, competente per territorio, così come era già avvenuto negli anni scorsi con il rinvenimento di materiale relativo al sequestro Moro ritrovato nei cavi delle Br».

BR / MISSIVE INEDITE

Le toccanti parole al nipote Luca

Nota anche la minuta del messaggio inviato al Papa

ROMA — Alcuni stralci di tre lettere di Aldo Moro, che farebbero parte di quelle ritrovate in questi giorni nell'ex covo brigatista di via Monte Nevoso a Milano, e indirizzate una a Papa Paolo VI e due al nipotino Luca, saranno pubblicati nel numero di oggi di «Famiglia Cristiana», che ieri ha reso noto di esserne in possesso e ha anticipato il servizio. La lettera al Papa sembra in realtà — come scrive la stessa rivista cattolica — una «minuta» e non presenta sostanziali novità rispetto alla missiva, resa nota a suo tempo, che venne recapitata in Vaticano il 21 aprile 1978, in cui lo statista democristiano chiedeva un intervento umanitario del Pontefice presso il governo italiano, per favorire uno scambio con le Brigate rosse; ecco il testo della «minuta» pubblicata

da «Famiglia Cristiana»: «In quest'ora tanto difficile, mi permetto di disturbare la Santità Vostra affinché, con devozione e spirito umanitario, voglia intercedere presso le competenti autorità governative italiane per un'equa soluzione del problema dello scambio dei prigionieri politici e per la mia restituzione alla famiglia. Solo la Santità Vostra può far fronte alle esigenze dello Stato, comprensibili nelle loro ragioni morali, e al diritto alla vita. Con profonda gratitudine, speranza e devoto ossequio, Aldo Moro».

Molto dolci e commoventi sono le due lettere (inedite) scritte da Aldo Moro al nipotino Luca. «Carissimo Luca — dice la prima lettera — non so chi e quando ti leggerà questa lettera, ma io sono il nonno del casco, degli scacchi e dei tambu-

relli, dei pompieri di Spagna, il nonno che ti portava in braccio e che ti addormentava con la pizia sulle ginocchia. Ora il nonno è lontano, ma non tanto da non poterti stringere idealmente al cuore. E quando sarà la stagione faremo di nuovo una bella trottata a piedi nudi sulla spiaggia e ti darò uno strattone a te e al tuo gommoncino. Che idio benedica il tuo bellissimo volto. Da lontano ti abbraccio, nonno Aldo». Nella seconda lettera, Moro ricorda al nipotino che «un giorno capirai cosa hai rappresentato per il tuo nonno. Ora nonno Aldo è lontano e vicino, forse tu non mi vedrai mai io, stanne certo, ti rivedrò nei tuoi saltelli con la palla, nelle tue corse, accarezzerò dolcemente i tuoi riccioli biondi. Il nonno ti abbraccia, ti benedice, ti vuole bene...».

DOPO 37 ANNI DI RAI

Emmanuele Milano a Telemontecarlo

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Da lunedì scorso ha ufficialmente assunto l'incarico di direttore generale di Telemontecarlo. Dopo trentasette anni di Rai, si è trasferito all'emittente monagasca deciso a farla diventare il terzo polo televisivo, senza timori reverenziali né verso l'emittente radiotelevisiva pubblica né verso le reti di Berlusconi.

Emmanuele Milano si è presentato ieri di fronte alla stampa nel suo nuovo ruolo, come una star, ha mobilitato una folla di giornalisti e fotografi. Al suo fianco il vicepresidente Dioniso Poli, mentre i Marinho (patron brasiliani dell'emittente) e un rappresentante del gruppo Ferruzzi, da venerdì scorso proprietario del 40 per cento di Tmc, terranno una conferenza stampa nei prossimi giorni.

Qualcuno ha visto nel passaggio del democristiano Milano dalla Rai a Tmc una mossa politica. Con una Fininvest dalle simpatie socialiste e una Rai spartita tra diverse forze politiche, la Dc — si ipotizzava — avrebbe trovato il modo di assicurarsi un'altra emittente.

Ma Milano ha smentito con decisione queste illazioni. «Non c'è nessun disegno politico dietro, ma solo un disegno professionale. La garanzia che ho dato, e che ho ricevuto — ha spiegato — è che Tmc conserverà la sua linea equilibrata, la sua imparzialità e distacco rispetto agli avvenimenti politici. E' una ricchezza di questa emittente e non intendo dilapidarla. Voglio anzi accrescerla. Non nega che in Rai esista la lottizzazione e ammette di avere fatto strada anche perché «considerato di una certa parte». Ma ci tiene a sottolineare che a Tmc «è un'altra cosa».

Per oltre sette anni direttore di Raiuno, poi vicedirettore generale, Milano se ne è andato da viale Mazzini senza sbattere alcuna porta. Anzi. «Della Rai non posso dire che bene, lì ci sono tutti i miei amici, persone con cui ho sempre lavorato in armonia», ha tenuto a precisare. «Ma mi diverto di più a lavorare su una rete, mi diverte di più fare direttamente televisione, che non fare il coordinatore», ha spiegato. Ave-

va avuto anche altre offerte, ma ha preferito Tmc, una «tv fresca, fatta bene, senza cadute di gusto».

Lo iuslinga che si parli di Telemontecarlo come del terzo polo televisivo: «Fa piacere a una piccola emittente sentirsi definire terzo polo». La sua ambizione è di farla crescere, di fare in modo che sul telecomando degli italiani occupi «una cifra sola» e che diventi «il settimo colle, e non il più basso, del paesaggio televisivo». Attualmente Tmc non è collegata all'Auditel e quindi non si conoscono con precisione gli ascolti dei suoi programmi. «L'audience attuale è un po' al di sotto del 3 per cento», sostiene Poli.

Milano conta di conquistare platee più vaste puntando su alcune proposte mirate. «Possiamo affamarci come quei ristoranti dove un certo piatto viene cucinato meglio che in qualsiasi altro locale anche molto più di lusso», ha azzardato Milano, lanciandosi in un paragone gastronomico. Non sa ancora esattamente quali potranno essere questi succulenti «piatti», queste specialità della casa. «E' ancora troppo presto per dirlo, sono soltanto all'alba di questa mia nuova attività e come prima cosa devo parlare con i dirigenti della rete», ha ricordato.

Verrà comunque valorizzata al massimo l'informazione — ha anticipato — «fatta con equilibrio e professionalità». Se poi finora Tmc ha «sviluppato soprattutto il day-time, i programmi del pomeriggio, in futuro — ha osservato — bisognerà impegnarsi di più nel prime-time, nelle trasmissioni della sera». Non ha comunque alcuna intenzione di lanciarsi in uno scontro frontale con Rai e Fininvest, «show contro show, film di prima visione contro film di prima visione». In viale Mazzini ha lasciato molti amici, anche molti nomi celebri — ha riferito — che sarebbero pronti a seguirlo nella sua nuova avventura. Si è parlato in questi giorni di passaggi illustri: Piero Angela, Enzo Biagi, Corrado Augias, Brando Giordani e altri. Ma Milano non conferma: «Non mi dispiacerebbe averli, ma non voglio scatenare cataclismi in Rai e in ogni caso si tratta di discorsi prematuri».

FISCO Caccia all'evasore

ROMA — Sono 1717 gli evasori totali alle imposte dirette snidati e denunciati dalla guardia di finanza nei primi nove mesi di quest'anno, durante i quali le fiamme gialle hanno anche individuato altre 1213 persone da considerare evasori paratotali. Nel tracciare il periodico bilancio della lotta all'evasione fiscale — rilevando l'impegno accresciuto nei controlli sul fronte del rispetto degli obblighi su ricevute, bolle di accompagnamento, scontrini fiscali, il comando generale della guardia di finanza ha anche lanciato un appello ai cittadini onesti, chiedendo maggiore solidarietà e collaborazione.

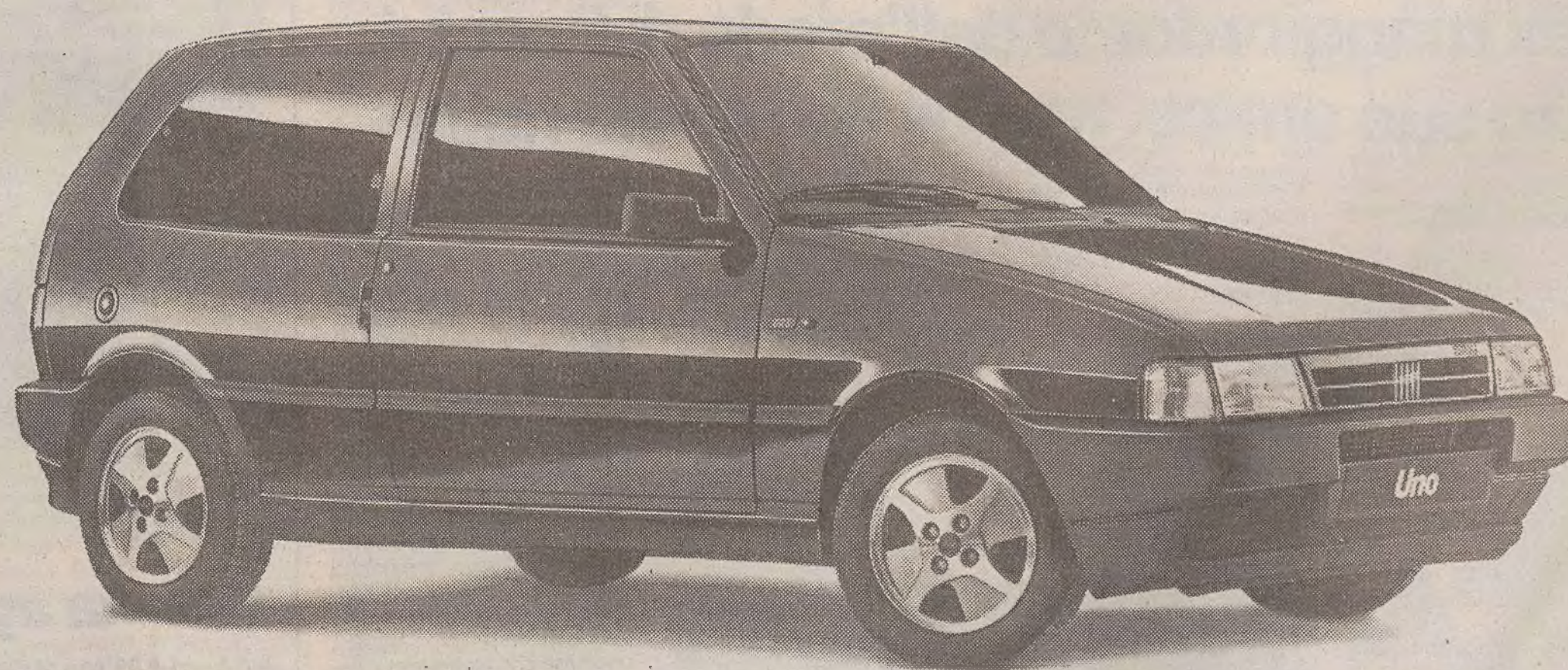
Gli evasori non sono — dicono i finanzieri — dei furbi che sfuggono al torchio fiscale, ma persone che si appropriano indebitamente di imposte che sono comprese già nel prezzo dei beni ceduti o dei servizi prestati. Inoltre l'evasione, riducendo il gettito, porta a una maggiore pressione fiscale sui contribuenti onesti.

Sul fronte delle imposte dirette, i finanzieri hanno recuperato in nove mesi circa 6.300 miliardi di lire di materia imponibile; si devono poi aggiungere oltre 745 miliardi di lire di evasioni all'iva scoperte. Intanto sono stati incrementati i controlli strumentali cioè quelli che riguardano appunto ricevute, scontrini e altri documenti. Bolle di accompagnamento: 496 mila controlli eseguiti con l'individuazione di irregolarità in 74 mila casi; si tratta in genere della mancata emissione delle bolle, specialmente nei trasporti di prodotti alimentari e di abbigliamento. Ricevute fiscali: su 778 mila soggetti obbligati a emettere ricevuta, sono stati compiuti controlli a tappeto (404 mila verifiche) con la constatazione di 35.500 irregolarità (l'incidenza è dell'87%) consistenti generalmente nella mancata emissione del documento o nell'indicazione dei corrispettivi inferiori al vero.

UNO. NIENTE DA AGGIUNGERE.

FARI A LOGENI
ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI
CRISTALLI ATERMICI
TERGILUNOTTO
SPECCHIETTO ESTERNO DESTRO
SEDILI RECLINABILI
QUINTA MARCIA
VETRI POSTERIORI APRIBILI A COMPASSO
LUNOTTO TERMICO
OROLOGIO DIGITALE
POGGIATESTA SEDILI ANTERIORI
CHIUSURA CENTRALIZZATA

FIAT



UNO FIRE 45 SUPER • UNO FIRE 60 SUPER:
L. 12.582.000 CHIAVI IN MANO.

Oggi c'è un'auto che ha tutto. O meglio, ce ne sono due. Si chiamano Uno Fire 45 S 1000 e Uno Fire 60 S 1100.

Sarà il vostro gusto, insieme alle vostre esigenze di guida, a determinare la scelta tra il 1000 Fire e il 1100 Fire.

Da oggi, infatti, queste due motorizzazioni hanno lo stesso prezzo. E tutti sanno che un motore Fire vuol dire più potenza e meno consumi.

Non è un caso se tre milioni di automobilisti lo hanno già scelto! Ma non basta.

Oltre al Fire e alle indiscusse qualità di Uno, queste due vetture hanno tutto, proprio tutto.

Perché da oggi è tutto praticamente di serie. Tutto questo Fiat lo dà senza chiedere nulla di più.

Quando oggi andrete dal vostro Concessionario Fiat non chiedetegli soltanto quanto costa una Uno.

Fatevi spiegare quanto vale.

IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.

CONSIGLIO REGIONALE MOVIMENTATO

Piccola zuffa tra Dc e Psi

Motivo del contendere: i rappresentanti comunali nelle Usl

Servizio di Mario Baldassi
TRIESTE — Chi rappresenta i piccoli Comuni nell'assemblea generale delle Usl è la lista della Democrazia cristiana. Una domanda per il momento senza risposte, che ha creato ieri in consiglio regionale qualche crepa all'interno della stessa maggioranza. E' successo nella seduta mattutina. Il capogruppo socialista Enrico Bulfone, secondo l'ordine del giorno, voleva si passasse all'ordine delle proposte di legge del Psi. Contenti, appunto, proprio delle modifiche all'attuale sistema di elezione per quanto concerne i centri con meno di 5000 abitanti.

Una risposta dai banchi democristiani: non se ne parla neanche, meglio rimandare tutto. Secondo il capogruppo Roberto Dominici, infatti, la questione delle Usl si rischierà di scavalcare una legge nazionale, attualmente in parcheggio al Senato, che contiene già abbondanti variazioni sul tema. Modifiche che, ovviamente, una volta approvata, dovranno essere recepite pari pari dalla Regione. I concetti, espressi in termini tecnici in

un documento sfoderato a tempo di record da Dominici non hanno peraltro convinto Bulfone. «In quel testo di legge fermo al Senato — ha detto — si parla solo delle attribuzioni agli organi e di comitati di gestione. Le assemblee non sono neanche menzionate». E, irrimediabilmente, ha insistito perché venisse aperta la discussione. Né, a fargli cambiare idea è servito un intervento del presidente della giunta, Adriano Biasutti. Secondo il quale, in effetti, la proposta socialista rischiava di arrivare a Roma già data. «E' in atto — ha puntualizzato Biasutti — un confronto tra Governo e Regione sulla proposta del ministro De Lorenzo. E non è che le amministrazioni siano contrarie alla stessa, ma chiedono degli emendamenti per essere in grado di gestire effettivamente la sanità». Come dire: inutile intorbidare le acque con decisioni autonome.

Si è dovuto arrivare al voto in clima da thriller. Il rinvio chiesto da Dominici è infatti passato con una maggioranza ridotta, 22 a 21, e grazie alla decisione determinante della Dc, che ha votato con i democristiani. Contro, si sono espressi Pci, Lista verde, Verdi arcobaleno, Msi-Dn e, naturalmente, il Psi. Astenuti Verdi e Unione slovena. Nel secondo round, quello relativo alle Comunità montane, stesso risultato, anche se Bulfone si è rimesso alla volontà del consiglio e, in fase di votazione, si è astenuto a titolo personale assieme al collega di partito Cinti. Discussione rinviata, comunque, con il «sì» di Dc, LpT, Usl e Msi-Dn. Contrari Psi (tranne i due casi sopradetti), Pci, Lista verde e Verdi arcobaleno. Astenuti i Verdi.

Di ordinaria burocrazia o quasi il resto della seduta. Approvato sul tamburo, dunque, con il solo parere contrario del Msi-Dn un disegno di legge che puntualizza lo stato giuridico del personale delle Usl e, sempre a maggioranza, astenuti Psi, LpT e Va, un altro testo sulle cooperative. Risolto anche un nodo di particolare attualità in questi giorni, che segnano il ventennale del «Giuliani nel mondo». L'assemblea ha infine indicato gli esperti che siederanno nel consiglio di amministrazione del nuovo Ente regionale per i problemi dei migranti. Sono Massimo Persello, Giuseppe Piccoli e Pierluigi Di Piazza, che rimarranno in carica 5 anni.

REGIONE / SEASTOCK
Finora non ci sono autorizzazioni
 Valanga di interrogazioni sulla sicurezza dell'impianto

TRIESTE — La vicenda legata alla realizzazione, da parte della SeaStock, di un impianto nell'area dell'ex Easo, in Punto Franco Nuovo, è echeggiata ieri nell'aula del consiglio regionale. Una valanga di interrogazioni, per un'unica preoccupazione di fondo: sapere se il nuovo deposito di gas propano liquido (gpl) può essere richiesto per la «pubblica incolumità». Molti degli interroganti (l'intero arco costituzionale in pratica, da Poli, Lusa e Vieszi del Pci al missino Giacomelli, dai «verdi» Wehrenfennig, Rossi, Cavallo e Vivian a Gambassini e Cecovini della LpT e al democristiano Vattovani) avevano già in cuor loro (e tra le righe dei loro testi) dato una risposta al quesito. E non era positiva. Gianfranco Carbone, assessore competente, ha gettato abbastanza acqua... sul gas. Forzatamente sintetico, a causa del regolamento consiliare, l'assessore ha ricostruito le fasi della vicenda. Con una prima, importante precisazione: non è affatto vero che il Comune di Trieste abbia concesso l'autorizzazione prevista per l'installazione del deposito «a sigari» della SeaStock. Vero è, invece, che l'amministrazione municipale ha semplicemente comunicato al ministero dell'Industria l'avvenuto rilascio della concessione edilizia per abbattere le vecchie strutture del

REGIONE Biasutti auspica chiarezza sulle foibe

TRIESTE — «Dopo 40 anni tutti hanno acquisito serenità e la consapevolezza che possono consentire di riflettere in modo giusto, equilibrato e completo su una pagina tragica della nostra storia. C'è quindi l'esigenza di attivare strumenti di ricerca e indagine per farvi luce, senza indulgere però a inopportune e deprecabili strumentalizzazioni che non servono a nessuno e tanto meno alla memoria delle vittime delle foibe».

Lo ha detto il presidente della giunta regionale, Adriano Biasutti, rispondendo a due interrogazioni, una missina e una della Lista per Trieste sul problema delle foibe. Dopo aver ricordato la sua personale partecipazione a una cerimonia pubblica in memoria delle vittime della foiba di Basovizza, Biasutti ha rilevato che «se la presidenza della Repubblica, che certamente non dimentica e non sottovaluta la grande portata e importanza di ogni obiettiva testimonianza sulla dolorosa questione, riterrà di assumere l'iniziativa per un gesto di partecipazione, accogliendo una proposta anche da noi già rappresentata, saremo pronti a sostenere questa autorevole presenza con la nostra piena approvazione e solidarietà».

†
 Dopo lunghe sofferenze è mancata all'affetto dei suoi cari
Angela Angelini ved. Gregoricchio
 Ne danno il triste annuncio il figlio UMBERTO con MARILENA, la nipote MONICA con ALBERTO e parenti tutti. I funerali seguiranno domani 18 corrente alle ore 9.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 Affettuosamente vicini gli amici GIULIANA e GAETANO LEOPORI.
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 Siamo affettuosamente vicini. — GIORGIO e VITTORINA
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 Partecipano al dolore della famiglia: LUCIANO, ELISABETTA, ALESSANDRA, GIULIANA.
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 Partecipa al lutto la famiglia DAVERI.
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 Partecipano al lutto famiglie LOMBARDO, TREMUL.
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 Partecipa al dolore: — famiglia MAZZI
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 DONATELLA e GIORGIO SANTI partecipano al grande dolore.
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 Si associano al dolore della famiglia MARIA e BRUNO SAVINO.
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 Partecipa al lutto SERGIO SKLEMB.
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 Si associano al lutto i componenti dell'ufficio Commercio Integrato - STOCK SPA.
 Trieste, 17 ottobre 1990

SONIA, VITTORIO, ALESSANDRO ROTUNDO e famiglia profondamente addolorati per la grave perdita dell'amico
Marino Stermin
 partecipano al lutto vicini al dolore di GRAZIELLA.
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 Partecipano al lutto della famiglia STERMIN: VINCENZO e DONATO TAGLIANTE con le famiglie.
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 Siamo vicini a GRAZIELLA in questo triste momento: MARUZZA, BRUNA, DARIO, ROSETTA, LINO, PAOLO, ELENA, EVELIN.
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 Partecipano al lutto: LILIANA e DARIO SILA.
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 Ricordano con rimpianto l'amico
Marino Stermin
 e sono vicini a GRAZIELLA: VIOLETTA, SERGIO STERMIN RIGUTTI e famiglia.
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 Incriduli e addolorati ti siamo vicini GRAZIELLA per l'imatura scomparsa di
Marino
 MAGDA e TULLIO.
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 Ciao
Marino
 Ti ricorderemo sempre: i cugini CLAUDIA, CLAUDIO STERMIN con rispettive famiglie.
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 Si uniscono al dolore della famiglia per l'imatura scomparsa dell'amico
Marino Stermin
 NADIA e ALBERTO BIDO-LI.
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 Partecipiamo commossi all'imatura scomparsa di
Marino Stermin
 ALBERTO, ANGELA e GIOVANNA OPPENHEIM.
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 Ci è venuto a mancare un caro e fraterno amico
Marino Stermin
 Addolorati non lo dimenticheremo mai!
 Famiglie: FIORINI, IVE, DI LORENZO, PLAN, CLUB DISTINCTION.
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 Ti ricorderemo sempre: BETTINI MARCHI, COSTA, MEZZANOTTE, RICCARDI, RIGUTTI, SAMUELE.
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 Partecipa al dolore per la scomparsa dell'amico e collega
Marino Stermin
 DARIO MARZARI.
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 La scuola di musica 55 è vicina a CATERINA con affetto.
 Trieste, 17 ottobre 1990

DIBATTITO Nessuno accetta i rifiuti industriali

TRIESTE — Ognuno ha messo a disposizione la propria esperienza. Imprenditori, politici e rappresentanti di aziende specializzate. Il problema della sicurezza in relazione, al centro del primo meeting organizzato ieri alla sede della Regione, è stato discusso da una platea di circa 100 persone. Il presidente della Regione, Adriano Biasutti, ha presieduto l'incontro. Il tema era: «La sicurezza in relazione alla gestione dei rifiuti industriali». Il presidente ha sottolineato l'importanza della sicurezza in relazione alla gestione dei rifiuti industriali. Ha sottolineato che la sicurezza è un problema che riguarda tutti. Ha sottolineato che la sicurezza è un problema che riguarda tutti.

DOPO I DECRETI DI SOSPENSIONE DI TRANSITO TRA ITALIA E AUSTRIA La Cee tenta una mediazione

Il ministro tedesco Zimmermann accusa Bernini di non rispettare il diritto comunitario



I Tir in fila nelle vicinanze del confine

LO SCIOPERO SCATTA IN NOVEMBRE Merci ferme per una settimana

La federtrasporti regionale lamenta situazioni difficili

UDINE — «Il trasporto nazionale subisce costi insopportabili che alla fine ricadono sulla competitività delle stesse imprese. Anche per protestare contro questa situazione le imprese dell'autotrasporto aderenti a tutte le categorie artigiane attueranno un fermo di una settimana a partire dal prossimo 19 novembre».

Questa la posizione assunta a Udine, in un incontro stampa, dalla federazione regionale degli artigiani e dalle categorie degli autotrasportatori. «Il gasolio è aumentato in Italia negli ultimi anni di 203 lire al litro contro le 39 lire dell'Austria e le 17 dell'Olanda — ha detto ad esempio Franco Rosso, responsabile del gruppo autotrasporto della federazione artigiani — e ciò ha causato e causerà notevoli disconomie per le

nostre imprese; accanto a ciò vanno ricordate le misure peggiorative per il comparto previste nelle leggi finanziarie, il problema delle tariffe e, soprattutto, i temi del rapporto con l'Austria».

A quest'ultimo riguardo la confederazione degli artigiani della Friuli-Venezia Giulia ha richiesto «una ridefinizione perché questo accordo risale al 1980. E' pertanto superato perché pensato in condizioni economiche e sociali oggi superate». Secondo gli artigiani l'aver deciso lo sciopero per il 19 novembre «significa soprattutto porre i termini per una soluzione dei problemi dell'autotrasporto».

La posizione del fermo dell'autotrasporto — si legge in una nota — trovano motivazione nella volontà dell'impresa minore di continuare a rimanere competitivamente sul mercato, rifiutando il semplice trasferimento dell'aumento dei costi sul cliente che alla fine fine è il cittadino consumatore. Una volontà di rimanere competitivi che viene obbligatoriamente per le imprese della Friuli-Venezia Giulia che quotidianamente devono vivere la realtà dell'apertura delle frontiere e convivere con i nuovi attori economici che si stanno affacciando sul nuovo palcoscenico economico che si dispiega a Est e a Ovest della nostra regione.

Questa volontà delle imprese può apparire interessata o egoista ma è perfettamente funzionale allo sviluppo economico e sociale che la storia e la geografia stanno assegnando al Friuli-Venezia Giulia.

BRUXELLES — La commissione Cee chiede a Italia e Austria di non interrompere il trasporto stradale interfrontaliero. Il commissario per trasporti, Karel Van Miert, ha inviato in una lettera ai ministri dei Trasporti italiano e austriaco esortandoli a non prendere misure unilaterali che potrebbero pregiudicare l'insieme dell'economia comunitaria. Nella stessa lettera, i cui contenuti sono stati diffusi a palazzo Berlaymont, Van Miert ricorda ai ministri di Roma e Vienna l'urgenza di partecipare alla riunione del 18 ottobre a Monaco come previsto dall'accordo di transito del 28 agosto scorso. In quell'occasione, commissione e Stati membri hanno deciso un contingente mensile di autorizzazioni di transito fra Italia e Austria sotto il loro controllo.

PROGETTO Montagne senza neve: un rischio 'assicurato'

PORDENONE — Due stagioni consecutive senza neve hanno inferto un duro colpo agli operatori turistici della montagna del Friuli-Venezia Giulia. Ovvio pertanto che le potenzialità delle stazioni sciistiche debbano essere promosse in modo massiccio e che la stessa Regione sostenga nelle forme più opportune gli operatori nel loro programmi di sviluppo. Altrimenti, infatti, è che gli stessi operatori turistici della montagna del Friuli-Venezia Giulia, in ottemperanza alle disposizioni ministeriali, Code e incolonnamenti si sono registrati a Tarvisio, ma anche ai valichi italo-jugoslavi di Ferneti e Gorizia, dove il personale delle dogane continua ad astenersi da prestazioni pomeridiane in straordinario.

†
 «L'amore vince sempre. Magari con la morte. Non è soltanto un motto, ma il respiro e la forza che ci sostiene, la luce che ci spinge a buttarsi anche nelle imprese più difficili».
 M. Lucia

Anna Giacomini
 Volontaria della carità
 serenamente spirata il 15-10-1990 alla «DOMUS LUCIS», casa della fondazione di culto e religione «PICCOLO RIFUGIO», dove ha prestato la sua opera per molti anni, donando il meglio di se stessa.

†
 E' ciò che ha cercato di realizzare nella sua vita
Anna
 ti ricorderemo sempre: JENNY e CLAUDIO.
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 Si è spenta serenamente
Lidia Rebuta in Gorlato
 Ne danno il triste annuncio la figlia, la nipote e i parenti tutti. I funerali seguiranno giovedì 18 ottobre alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per Muggia.
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 In memoria di
Gianfranco Bacci
 il giorno 19 ottobre 1990 alle ore 18 nella cappella della Chiesa Sacro Cuore di Gesù via del Ronco 12 - via Marconi verrà celebrata una S. Messa.
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 17.10.1987
Dario Samac
 Ti ricordiamo con immutato affetto.
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 I familiari
Ermino Riosa
 Vive sempre nel pensiero dei suoi cari.
 ESTER, EURO, ERICA
 Trieste, 17 ottobre 1990

SCOPERTO IL TESTAMENTO AUTOGRAFO CHE PAREVA INTROVABILE

Erede dei Coronini-Cronberg è Gorizia

Servizio di Antonino Barba
GORIZIA — Il mistero (qualcuno aveva parlato addirittura di «già») del testamento del conte Guglielmo Coronini, ultimo esponente della casata dei Coronini-Cronberg, morto a Vienna il 13 settembre all'età di 85 anni, da ieri pomeriggio non è più tale: le ultime volontà del nobiluogo, scritte di suo pugno in undici cartelle, sono state trovate in un «secretaire» dove erano custoditi altri documenti; il rinvenimento è avvenuto durante la prima ufficiale ricognizione fatta nella bellissima casa gentilizia di

viale Venti Settembre a Gorizia nella quale Coronini aveva trascorso gli ultimi anni della sua vita assieme a una fedele domestica.

Il testamento sgombra ogni dubbio sulla destinazione dell'ingente patrimonio (la villa, la cappella gentilizia, il parco, ma anche case, palazzi a Vienna e Venezia, quasi 150 appartamenti, quadri di grande pregio, reperti storici di notevole valore, oggetti preziosi, insomma un vero e proprio tesoro) e pone fine a un interrogatorio che ha stimolato la fantasia e le illusioni del più agiato e ricco dei nobili della provincia di Gorizia, ma che soprattutto delude chi, una nobildonna che vi-

ve a Graz, afferma di essere l'erede legittimo: tutto, così ha deciso fin dal 1976 il conte Coronini, era stato destinato alla ricognizione ereditaria dei beni al fine di stabilire se il valore sia la stessa entità. In un salotto al primo piano, aprendo un cassetto del «secretaire», l'avvocato Agostino Majò, curatore dell'eredità giacente, ha appunto trovato il prezioso documento. Da quell'istante tutto il patrimonio dei Coronini, di fatto, entrava a far parte della Fondazione che lui basò su un documento che gli era stato consegnato da un suo amico, il conte Coronini, che aveva concesso la procedura con cui il pretore Laudisio gestiva la cosiddetta «eredità giacente» — era iniziata nella villa l'opera-

zione di rimozione dei sigilli posti fin da quando si era appreso della morte di Coronini; era stata anche avviata la ricognizione ereditaria dei beni al fine di stabilire se il valore sia la stessa entità. In un salotto al primo piano, aprendo un cassetto del «secretaire», l'avvocato Agostino Majò, curatore dell'eredità giacente, ha appunto trovato il prezioso documento. Da quell'istante tutto il patrimonio dei Coronini, di fatto, entrava a far parte della Fondazione che lui basò su un documento che gli era stato consegnato da un suo amico, il conte Coronini, che aveva concesso la procedura con cui il pretore Laudisio gestiva la cosiddetta «eredità giacente» — era iniziata nella villa l'opera-

zione di rimozione dei sigilli posti fin da quando si era appreso della morte di Coronini; era stata anche avviata la ricognizione ereditaria dei beni al fine di stabilire se il valore sia la stessa entità. In un salotto al primo piano, aprendo un cassetto del «secretaire», l'avvocato Agostino Majò, curatore dell'eredità giacente, ha appunto trovato il prezioso documento. Da quell'istante tutto il patrimonio dei Coronini, di fatto, entrava a far parte della Fondazione che lui basò su un documento che gli era stato consegnato da un suo amico, il conte Coronini, che aveva concesso la procedura con cui il pretore Laudisio gestiva la cosiddetta «eredità giacente» — era iniziata nella villa l'opera-

†
 I compagni dell'I.T.C. Einaudi si associano al dolore dei genitori dell'indimenticabile
Livio Argentin
 Staranzano, 17 settembre 1990

†
 Ringraziamento
 I familiari di
Angelo Zanin
 ringraziano quanti in vario modo hanno partecipato al loro dolore.
 Trieste, 17 ottobre 1990

†
 Pubblicità
Accettazione necrologie e adesioni
TRIESTE
 Via Luigi Einaudi 3/B
 Galleria Tergeste 11
 lunedì - sabato
 8.30-12.30; 15-18.30
MUGGIA
 Piazzale Foschiatti 1/C
 Tel. 272646

†
 vivo è ancora il mio dolore e immenso il bisogno di voi.
Maria e Franco Mogorovich
 RITA
 Trieste, 17 ottobre 1990

CONFLITTO



ISRAELE / SHAMIR RIBADISCE LA SUA DECISIONE AL MINISTRO DEGLI ESTERI INGLESE HURD

Nessun cedimento sul no all'Onu

Nei territori occupati manifestini dell'Olp invitano la popolazione araba alla lotta armata

ISRAELE / QUASI LITE ALL'ONU
Washington irritatissima
con l'«alleato di ferro»

Dal corrispondente
Giampaolo Pili

NEW YORK — Il no di Israele rimane secco. Il braccio di ferro è durissimo e pericoloso. La missione investigativa Onu non metterà piede nei territori occupati con alcun mandato. I diplomatici delle Nazioni Unite che dovrebbero avere il compito di accertare le responsabilità nel massacro dei palestinesi a Gerusalemme e di suggerire un piano per la loro protezione sono ancora fermi a New York.

Il segretario generale Perez De Cuellar però è intenzionato a decidere in fretta. Ha detto ieri di attendere «una chiarificazione ufficiale della posizione di Israele» ma ha lasciato intendere di non essere disposto ad aspettare in eterno. Il rifiuto di Gerusalemme suona come una sfida aperta. Il governo del primo ministro Shamir è stato categorico: non riconoscerà agli inviati Onu nessuno status particolare e li considererà dei semplici turisti con tutte le restrizioni del caso se entreranno nel suo paese. I rappresentanti delle cinque grandi potenze Usa, Urss, Francia, Inghilterra e Cina si sono incontrati ieri mattina con De Cuellar per confermare la loro volontà di veder applicata in pieno la risoluzione di condanna unanime contro Israele e l'invio della missione approvata venerdì notte dopo una settimana di trattative. Col suo atteggiamento rigido e con la sua opposizione Shamir sta sfidando però anche Washington. L'appello di Bush lunedì è caduto nel vuoto. Il segretario di Stato Baker nel corso di una conferenza stampa ieri mattina è stato molto netto ed ha dichiarato che «urge la cooperazione di Israele con le decisioni dell'Onu» ed ha ritenuto la proposta di costruire nuovi insediamenti ebraici a Gerusalemme con i prestiti Usa una vio-

lazione rispetto a quanto concordato tra Washington e il ministro degli Esteri israeliano Levy pochi giorni fa.

La tensione nei rapporti tra la Casa Bianca e il suo alleato di ferro ha raggiunto un punto elevatissimo. In una lettera indirizzata al capo della diplomazia di Gerusalemme Baker mette in guardia gli israeliani dal respingere le decisioni Onu perché dice il vostro atteggiamento sarebbe considerato simile a quello di Saddam Hussein... Il Consiglio di Sicurezza e il segretario generale non hanno fissato un ultimatum per la risposta israeliana, ma è evidente che se questa dovesse tardare oltre oggi, siccome il rapporto della commissione è atteso per il 24 di ottobre, lo stesso Consiglio di Sicurezza verrebbe chiamato a prendere ulteriori e più severi provvedimenti e gli americani anche questa volta sarebbero costretti a votare.

L'atteggiamento di Israele, come detto, sta provocando una fortissima irritazione a Washington. Esso infatti rischia non solo di annullare ogni possibile passo dell'Onu contro Baghdad, ma espone gli americani al rischio di venir accusati di usare due pesi e due misure se non riusciranno a far arrivare la commissione dell'Onu nei territori occupati. Ma ancora ieri pomeriggio l'ambasciatore israeliano alle Nazioni Unite ha ribadito il suo rifiuto aggiungendo che eventualmente, visto che è stata nominata una commissione d'inchiesta nazionale al termine del lavoro la documentazione potrà diventare pubblica, ma nulla di più. In questo modo però il caso palestinese e quello iracheno finiscono per rimanere pesantemente legati al tavolo dell'Onu ed è proprio quello che Washington ha sempre cercato di evitare.

Altri due punti della risoluzione di venerdì hanno fatto infuriare il governo: l'adozione nel testo inglese di un termine arabo per definire la spianata delle moschee e soprattutto l'aver definito Gerusalemme uno dei «territori occupati da Israele nel 1967» mentre la città santa viene considerata la legittima capitale.

Dall'inviato
Florio Borzicchi

GERUSALEMME — Il primo ministro Shamir ha ribadito al ministro degli Esteri inglese, Douglas Hurd, in visita in Israele che non permetterà all'Onu di indagare a Gerusalemme. Hurd aveva invitato il governo Shamir a «non sfidare» l'Onu. Il segretario generale De Cuellar ha concesso a Israele un intervallo di tempo per meditare. Ma Shamir non tornerà indietro, mentre non si opporrà a una visita «privata» dei commissari. Ci sono due punti nella risoluzione 672 di venerdì che hanno fatto infuriare il governo: l'adozione nel testo inglese di un termine arabo, Al Haram al Sharif (nobile santuario), per definire la spianata delle moschee, che gli ebrei chiamano Tempio Mount, la Montagna del Tempio e che non si sognerebbero mai di definire a quel modo, dato che il Duomo della Roccia e El Aqsa furono eretti dall'Islam sulle rovine dei due templi ebraici. E l'aver definito Gerusalemme uno dei «territori occupati da Israele nel 1967» mentre invece è ritenuta dagli ebrei la legittima capitale. Il comunicato emesso al termine della visita di Hurd dice che i due statisti si sono trovati d'accordo su ogni aspetto della crisi del Golfo meno che sulla Risoluzione. «Gerusalemme è nostra e solo noi possiamo indagare». Alcuni giornali temono che l'arrivo dei commissari potrebbe essere preso a pretesto dall'Intifada per dimostrare quanto barbara è la repressione dell'Armata. Shamir ha gettato nel cestino anche la lettera del segretario di Stato Usa Baker, con la quale si sconsigliava Israele di cambiare idea. Solo una persona si è detta disposta a incontrare i commissari, l'ottantenne sindaco di Gerusalemme Teddy Kollek, in carica dal '67. L'ambasciatore americano Brown è d'accordo. Ma potrebbe apparire insufficiente a De Cuellar.

Lo scontro con Bush, invece, è su due fronti, la risoluzione e gli immigrati russi. Gli americani non vogliono che si costruiscono case per questi ul-

mi (ne dovrebbero giungere due milioni) a Gerusalemme, già stravolta dalle migliaia di abitazioni costruite sulle colline, a Gilo, Ramat e Neve Yavov in questi anni. Gli arabi della Giudea e della Samaria temono invece di vedersi arrivare questa muraglia umana. La commissione Zamir, nominata dal governo, va di corsa e potrebbe presentare i risultati già lunedì. Dalle prime indiscrezioni appare precaria la posizione del ministro di polizia, Milo, i cui subalterni non avrebbero dato ascolto ai servizi di sicurezza, che li avrebbero avvisati di una manifestazione degli arabi per la festa di Sukkot. Per questo sul posto si trovavano solo quaranta inesperti poliziotti. Dopo alcuni minuti ne sopraggiunsero altri duecento che cominciarono a sparare ad altezza d'uomo. Questo lo ha stabilito anche il gruppo arabo per i diritti civili, B'Tselem. I risultati della commissione serviranno anche a chiarire cosa bolle nell'Intifada. Il premio Nobel per la pace, Weisel, un'autorità morale, che vive a Gerusalemme, dice che della giustizia israeliana c'è da fidarsi. La commissione dovrà stabilire un punto importante: l'aggressione araba al Muro del Pianto fu programmata? «La manifestazione fu fatta per fare entrare Israele nella crisi del Golfo» si dice «dove fino allora aveva tenuto un basso profilo». E' da dubitare, poiché non sono stati gli arabi ma la polizia con la sua incapacità a far precipitare Israele nella crisi.

Il fatto del giorno è però il ritrovamento nei Territori di alcuni manifestini del Fatah (Olp) e dell'Hamas (un gruppo estremista siriano) che invitano a eliminare ogni soldato e ogni ebreo con armi da fuoco. La notizia è riportata dal giornale più letto d'Israele, l'«Indipendente» Yediot Aharonot. Nei volantini si sostiene che «l'Intifada col lancio di pietre non ha raggiunto il suo scopo ed è arrivato il momento della lotta armata». Mai nei Territori, dove oggi è stato tolto il coprifuoco dopo una settimana, i palestinesi in questi anni hanno sparato un colpo di fucile.



Il leader dell'Olp Yasser Arafat mentre esibisce un dipinto turistico israeliano dedicato a Gerusalemme. La foto è stata presa durante la riunione del «Comitato Al Qods» (il nome arabo di Gerusalemme) organizzato a Rabat sotto la presidenza del re del Marocco e alla quale ha partecipato anche il ministro degli Esteri iracheno Tarik Aziz.

LIBANO, IL GENERALE RIFUGIATO NELL'AMBASCIATA FRANCESE

Aoun e Noriega, vite parallele

Come l'ex «uomo forte» di Panama il capo cristiano è accusato di crimini comuni

Il suo espatrio

è però oggetto

di trattativa

con la Francia

tradizionali avversari siriani, si fanno differenti previsioni. C'è chi sostiene che, dopo aver sconfitto militarmente Aoun, Damasco e l'alleato presidente libanese, Elias Hrawi, vogliono ora distruggere la figura politica dell'ex re la figura politica dell'ex re. In un processo d'ordine giudiziario per appropriazione indebita di fondi. Secondo altri, l'obiettivo sarebbe ancora più alto: alla fine, Aoun potrà lasciare il suo attuale rifugio e recarsi in esilio in Francia, ma solo in cambio — secondo la tesi — di una assicurazione

che Parigi non si occupi più dei cristiani del Libano.

Nella regione di questi ultimi, le forze siriane, che prima erano di stanza solo nelle aree musulmane, sono entrate, assieme a truppe fedeli a Hrawi, proprio grazie alla battaglia di sabato scorso. Ora, mentre il «case Aoun» attira l'attenzione internazionale, gli uomini di Damasco stanno procedendo, d'accordo con il presidente libanese, a preparare quella che in termini ufficiali viene definita la «integrazione del settore cristiano» nella «grande Beirut» multiconfessionale, voluta dagli «accordi di Taif», che sono orientati a una pacificazione libanese.

Le enunciazioni non fotografano o non prevedono sempre quanto accade. Per illustrare ciò che sta avvenendo nella regione cristiana è invece significativo riferire che, assieme ai siriani, è riapparso improvvisamente a Beirut-Est Elie Hobeika. A metà degli an-

E intanto

i siriani stanno

predisponendo

la grande Beirut

ni Ottanta egli era il potente leader della milizia cristiana «Forze Libanesi» e in quella veste firmò un «accordo di cooperazione politica» con Damasco che i suoi correligionari non gli perdonano. Hobeika fu di fatto accusato di aver consegnato ai siriani il controllo della regione cristiana. Vi fu, il 15 gennaio 1986, una tremenda battaglia all'interno di «Forze Libanesi» che in poche ore costò la vita a circa quattrocento persone e che costrinse Hobeika all'esilio, da lui vissuto finora in Siria o in

regioni libanesi controllate dai siriani. Quattro anni più tardi — con Damasco nel frattempo diventata meno filo-sovietica — soprattutto molto meno americana e i cristiani libanesi indeboliti da battaglie tra le stesse forze — il ritorno di Hobeika e di quanto egli può rappresentare sarà alla lunga accettato a Beirut-Est. L'interrogativo, e tutti i suoi sviluppi, è solo uno dei tanti posti, in questi primi giorni dopo-Aoun (e mentre ancora Libano si avventano i colpi della crisi del Golfo), dell'arrivo dei siriani nella regione cristiana.

A tale problema, Hrawi e il leader di Damasco, Hafez El-Sad, dovrebbero dedicare la settimana prossima, un incontro, al quale seguirà, secondo l'autorevole giornale «An Nahar», una rimpasto del governo di Beirut, per consentire a equi nenti cristiani di equilibrare la presenza musulmana nel binetto.

LO SCANDALO BNL AL CONGRESSO USA

'L'Iraq minaccia i nostri soldati con armi prese coi nostri soldi'

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Lo scandalo della Banca Nazionale del Lavoro è stato discusso ieri al Congresso degli Stati Uniti. Non è venuto fuori nulla che non si conoscesse (poco per la verità) e, purtroppo, l'avvenimento è importante. Lo è per due motivi: per la coincidenza della crisi nel Golfo Persico e per i paradossi che l'investono. Ieri, sulla base delle testimonianze, si è avuta la conferma che i contribuenti americani e quelli italiani hanno finanziato la macchina militare di Saddam Hussein. Gli americani, perché sono chiamati a ripianare un buco di 600 milioni di dollari garantiti dal «CCC», Commodity Credit Corporation. Gli italiani, perché sono chiamati a risanare la BNL, istituto pubblico, esposto nei confronti dell'Iraq per 2,8 miliardi di dollari, pari a 3400 miliardi di lire.

«Il dittatore iracheno minaccia di uccidere i nostri soldati con armi acquistati con i nostri soldi», ha detto Henry Gonzalez, deputato del Texas. Gonzalez è anche il presidente della Commissione Banche e Finanze della Camera dei rappresentanti. In questa sua veste pretende di vederci chiaro nello scandalo della BNL. Convoca testimoni e indice una seduta straordinaria della commissione. La seduta si è svolta ieri mattina. Era pubblica e, naturalmente, ha richiamato frotte pattuglie di giornalisti italiani e americani. Si sarebbe alzato il velo su una delle più riuscite operazioni coperte di politica estera? No. Il velo non è stato alzato. Né potevano farlo la dozzina

Dall'audizione

non sono giunte

delle novità

sostanziose

di testimoni chiamati a deporre, tutti tecnici bancari, ma nessuno dei protagonisti. Non c'era Chris Droguli, il direttore della filiale di Atlanta della BNL e architetto principale dell'intercambio di crediti in favore dell'Iraq. Non c'era Luigi Sardelli, direttore della centrale americana, a New York, della BNL e immediato superiore di Droguli. Non c'era Nerio Nesi, direttore generale della BNL a Roma. Non c'erano esponenti della Cia, sospettata di avere coperto l'operazione, né dell'FBI, che sta conducendo le indagini. Non c'erano incaricati del Federal Reserve Board, la massima autorità di controllo bancario degli Stati Uniti.

Il mistero rimane. «Non ci aspettavamo molto», ha detto nel tardo pomeriggio, note in Italia, un membro della Commissione. Ma allora perché la seduta? Inutile cercare la risposta da Gonzalez o dai suoi colleghi. La ottenevamo invece nei corridoi del Rayburn Building, l'edificio che ospita i deputati americani. Gonzalez e colleghi fra tre settimane si ripresenteranno alle elezioni. Quale migliore propaganda che ergersi a difensori del pubblico denaro, in un momento in cui il Congresso si rivela incapace di dare un bilancio alla nazione?

La speculazione elettorale aiuta a spiegare l'atteggiamento del governo federale. Thornburgh, segretario alla Giustizia, e Session, capo dell'FBI, avevano spedito dure lettere a Gonzalez. Avevano cercato di dissuaderlo dal tenere lo hearing parlamentare. «Ne va della sicurezza nazionale», ammoniva il primo. «Sono in gioco i collegamenti medio-orientali dei nostri servizi segreti», avvertiva il secondo. Gonzalez non ha ceduto e ieri — come detto — ha presieduto il suo hearing. In effetti anche lui sapeva che non ne sarebbe venuto fuori nulla, se non la conferma del paradosso politico.

Si, gli Stati Uniti e l'intero occidente hanno aiutato il «laccio» Saddam, in un'epoca (metà anni Ottanta) in cui temevano l'espansionismo dell'«integralista» Komeini. Iraq e Iran si combattevano feroceemente dal 1980. Lo strumento d'intervento fu presumibilmente individuato nella BNL, filiale di Atlanta. Nel capoluogo della Georgia si decise la linea di credito in favore dell'Iraq. Alcune di queste linee godevano di garanzia governativa. Sarebbero dovute servire solo all'acquisto di cereali. In effetti finivano sul tavolo di Kamel Hussein, genero di Saddam e ministro della produzione industriale e militare di Baghdad. Andarono in pagamento delle armi. Su questa ricostruzione lavora l'FBI. Sono indagini delicate, perché coinvolgono la Cia, diversi Dipartimenti governativi, forse la Casa Bianca e forse diversi governi alleati, in primo luogo quello italiano (all'epoca presidente del Consiglio era Bettino Craxi).

GOLFO / IL MINISTRO DELLA DIFESA AMERICANO IN VISITA A MOSCA

«Non accettiamo soluzioni parziali»

Per gli Stati Uniti si può trattare soltanto dopo il completo ritiro degli iracheni dal Kuwait

Washington chiederà alle Nazioni

Unite una risoluzione umanitaria

per poter approvvigionare

le sedi diplomatiche nell'emirato

di Norimberga) e mentre il «Washington Post» rivela che il Pentagono studia anche un'opzione nucleare per risolvere la crisi. Sempre in tema di durezza Usa: «Il canto delle sirene di una soluzione parziale non annamalerà gli Stati Uniti». Lo ha detto il segretario di Stato James Baker respingendo i recenti segnali di una possibile disponibilità irachena a lasciare il Kuwait in cambio del mantenimento alcuni siti strategici. Cedere all'evidente interesse

di Saddam Hussein a una soluzione parziale della crisi — ha detto Baker — significherebbe permettere a Saddam di ricavarne un tornaconto dalla violenza usata al Kuwait. Noi non siamo disposti a impegnarci nella ricerca di soluzioni parziali... non vogliamo soccombere al canto delle sirene di una soluzione parziale», ha affermato il capo della diplomazia americana ribadendo che l'Iraq deve ritirarsi completamente dal Kuwait. Gli Stati Uniti vogliono che l'O-

nu approvi prima possibile una risoluzione in cui si chieda all'Iraq di permettere l'approvvigionamento delle ambasciate straniere in Kuwait. Lo ha detto sempre ieri Baker. «Vorremmo vedere che sia data priorità ad una risoluzione umanitaria per rifornire con acqua, cibo e altri generi di prima necessità le ambasciate in Kuwait. Vorremmo che la risoluzione fosse approvata in fretta», ha dichiarato il capo della diplomazia Usa.

Baker ha indicato che «ad un certo punto» gli Stati Uniti chiederanno all'Onu anche il varo di due altre risoluzioni: una che obblighi Saddam Hussein a «riparazioni di guerra» a favore del Kuwait, l'altra che autorizzi un processo contro il presidente iracheno per «crimini di guerra».

Il segretario di Stato ha fatto capire che per queste due risoluzioni non c'è fretta dopo aver respinto l'ipotesi di un compromesso con Baghdad. Baker ha negato che all'Onu

gli Stati Uniti abbiano votato una risoluzione di condanna ad Israele per la strage di Sabra e Shatila. «Non è un problema di Israele», ha detto Baker. «Avremmo votato una risoluzione di condanna non di fosse stata la crisi del Golfo. E' inappropriato per il contrario». Sempre per quanto riguarda la crisi del Golfo: sei Paesi arabi e musulmani hanno lanciato un appello a Saddam Hussein affinché ritiri le sue truppe dal Kuwait. Oltre al Presidente del Bangladesh, l'appello è stato firmato dai leader di India, Indonesia, Malesia, Nigeria e Pakistan. Nel darne notizia il ministro degli Esteri Bangladesh, Abul Hasan Ali Nadwi, ha dichiarato ai giornalisti che impegnano a contribuire tutti i modi possibili agli sforzi per risolvere pacificamente ogni contenzioso tra l'Iraq e il Kuwait che possa acuire la crisi.

GOLFO / L'INVIATO DI GORBACEV RICEVUTO DA ANDREOTTI

Primakov: «Continuiamo ad essere ottimisti»

La minaccia terroristica in Egitto: finta bomba scatena la tensione

IL CAIRO — A quattro giorni dall'assassinio del presidente del parlamento egiziano Rifaat El Mahgoub, al Cairo si sono nuovamente vissuti momenti di tensione in seguito alla scoperta di un oggetto che aveva tutta l'aria di una bomba. L'allarme è scattato alle 12.50 alla stazione della metropolitana intitolata al presidente Anwar Sadat (ucciso in un attentato), in piazza Tahrir, sulla quale si affacciano l'hotel Sheraton, il Palazzo del ministero degli Esteri e il Museo nazionale delle antichità. La polizia si è mossa con la consueta cautela, non immaginando che si trattava di una finta bomba, come è stato accertato più tardi.

ROMA — La ricerca di una soluzione politica della crisi del Golfo e la necessità di giungere in tempi brevi alla liberazione degli ostaggi stranieri in Iraq sono stati i due temi centrali del colloquio avvenuto ieri pomeriggio a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e il consigliere di Gorbacev, Evgheny Primakov. «Sono venute su istruzioni dirette del presidente Gorbacev», ha detto il diplomatico sovietico, reduce da un recente viaggio a Baghdad e in partenza per Parigi e Washington in quello che ha l'apparenza di esser un tour dei principali Paesi occidentali

per illustrare una eventuale iniziativa diplomatica sovietica. L'incontro con Andreotti è durato circa un'ora. Secondo fonti di Palazzo Chigi parte delle consultazioni ha avuto come argomento le vie da seguire per giungere alla liberazione degli stranieri trattenuti in ostaggio da Saddam Hussein. Un'operazione che vedrebbe anche l'interessamento di alcuni Paesi arabi, come la Libia. Il colonnello Gheddafi ha compiuto un passo personale in questo senso presso il dittatore iracheno. L'Iraq avrebbe manifestato la propria disponibilità a discutere, ma solo a condizione che non vengano lanciati ultimatum e

che si tratti senza la costante minaccia di un attacco militare. «Il presidente sovietico sta compiendo il massimo dei suoi sforzi per una soluzione pacifica che eviti il deterioramento della situazione», ha detto Primakov incontrando i giornalisti. «Credo che in termini di principio questo approccio coincida con la posizione italiana, ne abbiamo avuto una ulteriore prova con questo colloquio, di cui siamo pienamente soddisfatti». La posizione sovietica resta invariata nei suoi punti essenziali: occorre tornare allo status quo ante, quello vigente il

primo di agosto, e per questo occorre il pieno rispetto di tutte le risoluzioni approvate dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite dopo l'invasione del Kuwait. Ma quella che sembra la mancanza di un'ipotesi irachena non induce i sovietici al pessimismo. «Posso dire che continueranno ad essere ottimisti», ha detto Primakov — sono convinto della necessità di proseguire nella ricerca di una soluzione pacifica, il ritiro iracheno è possibile, ed è anche una cosa necessaria», lo spiegherà di nuovo Gorbacev, quando giungerà in Italia nelle prossime settimane.

VIENNA: CONVEGNO ASPEN SULLA «PENTAGONALE»

«Rischio 1914» in Jugoslavia De Michelis lancia l'allarme

L'Europa non è preoccupata dalla possibile
esistenza di due o più entità nazionali,
bensì dal pericolo che ciò avvenga in modo
tranquillo, su spinte di tipo etnico».
Il ministro degli Esteri annuncia che andrà
a Lubiana e Zagabria il 1° dicembre. La crisi
del Golfo minaccia la ripresa dell'Est europeo.

VIENNA — Al convegno sulla «Pentagonale» a Vienna, il ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha lanciato l'allarme. «L'Europa non è preoccupata dalla possibile esistenza di due o più entità nazionali, bensì dal pericolo che ciò avvenga in modo tranquillo, su spinte di tipo etnico», ha detto De Michelis. «Il ministro degli Esteri annuncia che andrà a Lubiana e Zagabria il 1° dicembre. La crisi del Golfo minaccia la ripresa dell'Est europeo».

De Michelis ha parlato in un'intervista a un giornale austriaco. «L'Europa non è preoccupata dalla possibile esistenza di due o più entità nazionali, bensì dal pericolo che ciò avvenga in modo tranquillo, su spinte di tipo etnico», ha detto De Michelis. «Il ministro degli Esteri annuncia che andrà a Lubiana e Zagabria il 1° dicembre. La crisi del Golfo minaccia la ripresa dell'Est europeo».

De Michelis ha parlato in un'intervista a un giornale austriaco. «L'Europa non è preoccupata dalla possibile esistenza di due o più entità nazionali, bensì dal pericolo che ciò avvenga in modo tranquillo, su spinte di tipo etnico», ha detto De Michelis. «Il ministro degli Esteri annuncia che andrà a Lubiana e Zagabria il 1° dicembre. La crisi del Golfo minaccia la ripresa dell'Est europeo».

PARIGI CAMBIA STRATEGIA

Nasce la brigata franco-tedesca

Oggi la cerimonia - Via i missili terra-terra in Provenza

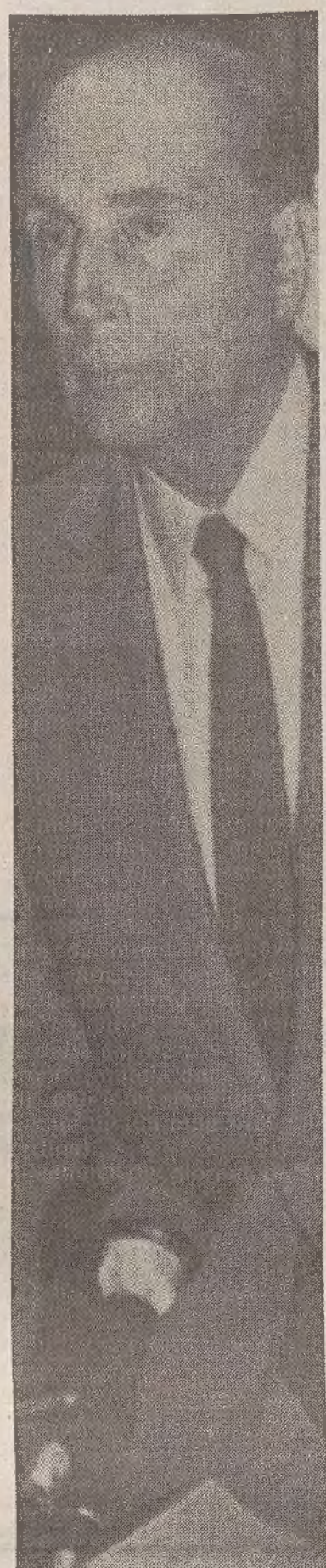
Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — La Francia rivede la propria strategia di dissuasione nucleare: un nuovo progetto di programmazione militare, ispirato da François Mitterrand, verrà reso noto nei prossimi giorni; sottoposta nel 1991 all'approvazione del Parlamento, la legge resterà in vigore per cinque anni.

Se ne conoscono già, per grandi linee, i contenuti: la diminuzione delle tensioni in Europa, i diversi equilibri che si stanno creando, rendono «anacronistici» i missili terra-terra che Parigi installò già ai tempi di De Gaulle nel sottosuolo del Plateau d'Albion, in Provenza, a protezione dei suoi confini orientali e della Germania.

Delle tre componenti della «force de frappe» (terrestre, aerea e sottomarina), la prima sarà dunque sacrificata. Altra «revisione», che nasce dalla considerazione del mutato contesto, è quella relativa alla presenza di truppe francesi (48 mila uomini attualmente) in territorio tedesco: esse saranno ridotte della metà nei prossimi due anni, come Mitterrand ha confermato nel corso del recente vertice con Helmut Kohl a Monaco.

Quasi a compensare, su un piano simbolico, questa «smobilitazione» militare nel centro dell'Europa, Parigi ha dato un forte colpo di acceleratore per la realizzazione di un vecchio, bistrattato progetto: la brigata franco-tedesca. Annunciata nel gennaio 1988 dal cancelliere Kohl e dal presidente francese (quando nessuno poteva immaginare di quanto sarebbero cambiati gli orizzonti strategici europei), la Brigata nasce ufficialmente oggi: l'evento sarà segnato da una solenne cerimonia a Malsheim (15 chilometri da Boeblingen), presenti i ministri della Difesa di Bonn e di Parigi. La sfilata militare sarà preceduta dal simbolico scambio dei ber-



Francois Mitterrand

retti fra i soldati tedeschi e francesi della brigata, che da oggi in poi ne adotteranno un uguale per tutti (azzurro, colore della divisa francese, ma portato «alla tedesca», cioè inclinato sulla destra).

Il significato che emerge dall'immagine rituale è evidente: Germania e Francia marcano fianco a

fianco nella nuova Europa che sta ripensando tutti i propri equilibri, dopo il crollo dell'impero comunista dell'Est e la riunificazione dei due Stati tedeschi. Il progetto cui pochi vollero credere all'inizio (si disse che la brigata era solo un'utopia, e che non avrebbe mai visto la luce) si prende dunque una clamorosa rivincita: il corso degli eventi potrebbe destinare a diventare un importante laboratorio in vista della futura costituzione in Europa di «forze multinazionali», come molti auspicano in seno alla Nato e all'Ueo.

Forte di 4.200 uomini, governata da uno stato maggiore misto (300 ufficiali) che ha sede a Boeblingen, affidata al comando del generale francese Jean Sengeisen coadiuvato dal colonnello tedesco Gunther Wassemberg, la brigata ha dovuto superare non poche difficoltà «tecniche»: linguistiche, giuridiche, amministrative, logistiche. I diversi regolamenti dell'esercito francese e tedesco hanno dovuto essere «armonizzati», alla pari delle divise e delle paghe. Non può essere una banale concomitanza il fatto che l'insediamento ufficiale del nuovo organismo di cooperazione militare abbia luogo proprio nel momento in cui la Francia si prepara a rivedere parzialmente il suo sistema strategico nucleare: fra l'altro si vuole creare un effetto psicologico di accelerazione per la realizzazione di un vecchio, bistrattato progetto: la brigata franco-tedesca. Annunciata nel gennaio 1988 dal cancelliere Kohl e dal presidente francese (quando nessuno poteva immaginare di quanto sarebbero cambiati gli orizzonti strategici europei), la Brigata nasce ufficialmente oggi: l'evento sarà segnato da una solenne cerimonia a Malsheim (15 chilometri da Boeblingen), presenti i ministri della Difesa di Bonn e di Parigi. La sfilata militare sarà preceduta dal simbolico scambio dei ber-

URSS / ELIMINATI I «500 GIORNI»

Cremlino: un piano sul libero mercato

MOSCA — Il nuovo piano per la ristrutturazione e la ripresa dell'economia nazionale è stato reso noto ieri dal presidente Mikhail Gorbacev: è la quarta versione del piano, di 66 pagine, nelle quali l'elemento di novità è costituito dall'eliminazione della scadenza dei 500 giorni per il passaggio all'economia di mercato e dall'inserimento di innovazioni quali prestiti senza interessi da concedere per l'acquisto di beni di investimento come automobili e computer.

Il documento è stato consegnato alle commissioni parlamentari; Gorbacev lo ha firmato a conclusione di un intenso lavoro dietro le quinte protrattosi per tre settimane, con la partecipazione di più autorevoli economisti sovietici impegnati nello sforzo di risolvere le divergenze di fondo sul modo di trasformare l'economia nazionale, paralizzata da un sistema di pianificazione centrale che non è mai riuscito a tenere il passo con la domanda di generi alimentari e di servizi dei 285 milioni di abitanti dell'Urss.

Il piano — che Gorbacev presenterà formalmente venerdì alla discussione dei 524 deputati del Soviet su-

In Ucraina

si allarga

la protesta

degli studenti

premo — non prevede più un termine massimo per la trasformazione dell'economia sovietica al sistema di mercato. Ma il documento dice: «L'esperienza dell'applicazione dei programmi di stabilizzazione in altri Paesi dimostra che questa fase può richiedere da un anno e mezzo fino a due anni».

Intanto, la legge sulle organizzazioni pubbliche, che — in particolare — ammette il multipartitismo nell'Unione Sovietica e afferma che «tutti i partiti sono eguali di fronte alla legge», è entrata in vigore ieri con la sua pubblicazione sulla «Pravda», ma sarà pienamente applicata a partire dal primo gennaio 1991.

Infatti, il testo approvato il 9 ottobre dal Soviet Supremo (Parlamento) dell'Urss pre-

vede che esso vada in vigore dal giorno della sua pubblicazione. Tuttavia, una premessa al testo stabilisce che per dar tempo di adeguare l'intera legislazione alle nuove norme, esse andranno in pieno vigore dal prossimo primo gennaio.

Intanto lo sciopero della fame iniziato dagli studenti di Kiev il 2 ottobre si è venuto via via allargando fino a imporsi alla preoccupata attenzione del Parlamento ucraino. Nella seduta di ieri alcuni deputati, sottolineando che molti giovani si sono concentrati in una piazza situata di fronte alla sede del Parlamento, hanno invocato l'applicazione del decreto che proibisce qualsiasi dimostrazione o raduno nella zona quando il Soviet è in seduta.

Altri hanno chiesto l'imposizione dello stato di emergenza, incontrando però l'opposizione di chi teme che provvedimenti di carattere eccezionale come quello proposto possano aggravare la situazione. In più di un intervento si è sostenuto che i giovani hanno alle spalle «forze distruttive» che cercano di provocare conflitti e sabotare il lavoro del Parlamento.

URSS / POLEMICHE

La Tass deve «difendere» il Nobel dato a Gorbacev

MOSCA — Il premio Nobel per la pace a Mikhail Gorbacev dimostra che «il mondo approva i cambiamenti effettuati in Urss negli ultimi cinque anni» e sbagliano dunque quei sovietici che ritengono che il riconoscimento al Presidente sovietico sia «una onorificenza occidentale» che riguarda prima di tutto l'Occidente. Lo scrive l'agenzia «Tass» nel suo primo commento al conferimento del Nobel al capo del Cremlino.

Finora, infatti, la «Tass» si era limitata a riportare la motivazione con cui Gorbacev era stato premiato, e poi le dichiarazioni dello stesso Gorbacev in merito e alcuni dei messaggi augurali giunti da ogni parte del mondo.

Polemizzando con quei sovietici che hanno criticato o minimizzato l'assegnazione del Nobel a Gorbacev, la «Tass» si domanda: «Il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan (15 febbraio

'89), riguarda solo l'Occidente? E i passi verso il disarmo riguardano solo l'Occidente?». Anche se il premio Nobel viene dall'Occidente, la sua attribuzione a Gorbacev riconosce il contributo del Presidente sovietico al rafforzamento della pace, e questo — dice l'agenzia — «è di grande importanza non solo per l'Occidente, ma anche per il popolo sovietico».

La «Komsomolskaya Pravda» è l'unico giornale a dare un particolare che gli altri quotidiani sovietici ignorano: è cioè che, oltre a Gorbacev, tra i «candidati» al Nobel per la pace vi erano anche il leader nero sudafricano Nelson Mandela, il Presidente cecoslovacco Vaclav Havel e la dissidente cinese C. Ling.

Per quanto riguarda i moscoviti, interrogando la gente si ha l'impressione che — se alcuni hanno accolto la noti-

zia del Nobel a Gorbacev con soddisfazione — i più mostrano indifferenza e anche ostilità, perché — dicono i critici — «con Gorbacev la nostra situazione economica è assai peggiorata».

Gorbacev ha intanto chiesto al suo portavoce Vitali Ignatenko di affidare ai giornalisti stranieri accreditati a Mosca il suo «grazie» per i numerosissimi messaggi augurali giunti e dopo la diffusione della notizia che gli era stato assegnato il premio Nobel per la pace 1990.

Lo ha riferito lo stesso Ignatenko ai giornalisti, in una conferenza stampa. Il portavoce ha pregato i rappresentanti del mass-media di molti Paesi accreditati a Mosca, di farsi «messaggeri», attraverso i mezzi di comunicazione del «grazie» di Gorbacev a tutti coloro che si sono felicitati con lui per l'importante riconoscimento internazionale ottenuto.

DAL MONDO

Eltsin sta male

MOSCA — Le condizioni di salute del presidente russo Boris Eltsin tornano a destare preoccupazione. Il vicepresidente del Parlamento Buslan Khasbulatov ha reso noto che i medici stanno sottoponendo il leader radicale a una serie di esami e per il momento gli hanno consigliato di non lavorare. Il 21 settembre Eltsin era rimasto vittima di un incidente stradale, le cui conseguenze si erano rivelate più gravi di quanto sembrasse in un primo momento. Dopo tre settimane era tornato al lavoro, presiedendo venerdì i lavori del Parlamento.

Non è la prima volta che Eltsin ha problemi di salute: è stato più volte ricoverato e nel maggio scorso — durante una visita a Barcellona — ha dovuto essere operato d'urgenza a causa di forti dolori alla spina dorsale.

Kasparov in testa

NEW YORK — La terza partita del quinto incontro per il titolo mondiale di scacchi fra Gary Kasparov e Anatoly Karpov è stata aggiornata a scorsa notte al teatro Hudson di New York. La decisione è stata annunciata alla quarantesima mossa della partita. Il punteggio fra il campione del mondo Kasparov (1,5 punti) e lo sfidante Karpov (0,5 punti) rimane dunque invariato.

Cina: treno su pullman

PECHINO — Una ventina di persone sono morte e altre 16 sono rimaste ferite in un incidente avvenuto nella provincia di Ahanxi, nella Cina centrale, che ha visto coinvolti un treno e un pullman che attraversava un passaggio a livello lasciato incustodito.

Attentato anti-Castro?

WASHINGTON — Ad agosto un gruppo di «comunisti dissidenti» cubani avrebbe tentato senza successo di assassinare il Presidente Fidel Castro. Secondo il «Washington Times», notizie di un attentato contro l'uomo forte dell'Avana circolano da una settimana all'interno dell'amministrazione Bush, ma finora la Cia e gli altri servizi segreti americani non sono stati in grado di verificarne l'attendibilità. Si parla vagamente di «proiettili sparati» contro Fidel Castro (che non sarebbero però andati a segno) e di quattro o cinque «comunisti dissidenti» imprigionati.

Nel pozzo della morte

CARACAS — Il Venezuela ha rimasto inorridito dal ritrovamento di non meno di 600 cadaveri putrefatti, irriconoscibili, scaricati in quello che è stato definito «il pozzo della morte». A denunciare la macabra scoperta, avvenuta nel cimitero di Santa Barbara di Zulia, vicino alla città di Maracaibo, a circa 700 chilometri a ovest di Caracas, è stato Walter Marquez, presidente di una commissione parlamentare che ha chiesto l'istituzione di un comitato per indagare su una serie di misteriose uccisioni verificatesi nella regione. Responsabili di questa orrenda catena di delitti sembra che sia stata proprio la polizia locale.

DIETRO LE QUINTE DEI «SERVIZI» DELL'EX GERMANIA ORIENTALE

Quando le spie vanno in pensione



La porta di Brandeburgo, il muro di Berlino: un simbolo dello spionaggio ai tempi della guerra fredda.

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — «Le spie non vanno mai in pensione», disse Markus Wolf, il mitico capo dello spionaggio della Germania Est, cui si ispirò John Le Carré per il suo «La spia che venne dal freddo». Ma il primo a rompere questa regola fu proprio lui, «Mischa», quando nell'autunno del 1986 si ritirò a vita privata per contrasti con Erich Honecker, refrattario a seguirlo nel nuovo corso indicato da Gorbacev.

In effetti era una pensione del tutto particolare. Mentre, dopo la riunificazione, non passa giorno senza che a Bonn venga arrestata qualche spia dell'Est, Wolf ha fatto perdere le sue tracce e sembra che in realtà anche da pensionato abbia continuato a controllare più o meno ufficialmente i suoi uomini.

Il municipio di Berlino Est gli assegnò una casa nell'esclusivo Nikolaiertel, il quartiere

storico appena restaurato, un bell'appartamento sulla Sprea, con sauna, solarium e modernissima cucina all'occidentale. Per l'arredamento, Wolf chiese consiglio e aiuto al «mago delle finanze» Alexander Schalk-Goldkowsky, che sovrintendeva anche ai negozi d'antiquariato statale. Il costo dell'arredamento, calcolato con pignoleria tedesca, fu di 545.752 marchi e 97 centesimi, di cui duecentomila in valuta occidentale. Circa 400 milioni di lire, al cambio ufficiale. Per questa dimora principesca, la spia in pensione pagava 298 marchi e 20 pfennig d'affitto, poco più di duecentomila lire, luce, acqua e gas compresi, naturalmente. Il ministro della sicurezza, Erich Mielke, 82 anni, da cui Wolf in teoria sarebbe dovuto dipendere, gli mise a disposizione due funzionari del controspionaggio, Eberhard Meyer e il tenente colonnello Erika Tlustek, e inoltre pagava direttamente anche la

cameriera (400 marchi al mese).

In riconoscimento dei trent'anni di servizio in cui aveva infiltrato i più duri colpi ai servizi occidentali, Wolf ebbe a disposizione anche una seconda casa nel verde, a Nord-Est di Berlino, e un ampio ufficio in città. Mielke non era tanto convinto che il successore di «Mischa», Werner Grossmann, 61 anni, fosse all'altezza, e pregò Wolf di «dare un'occhiata» al servizio, anche se in pensione. Mielke non aveva mai potuto sopportare il «mitico» Wolf, ma sapeva che in ottimi rapporti con Gorbacev e il Kgb, e sperava così di pagarsi un'assicurazione per la vecchiaia. Prima di sparire, Wolf sostenne di non aver mai accettato l'invito di Mielke (nel frattempo finito in galera) e di non aver mai più messo piede negli uffici del controspionaggio. Ma sembra invece che sia rimasto attivo almeno fino a Natale.

In pensione, «Mischa», 67 anni, avrebbe solo scritto le sue memorie: la prima parte, «La troika», è uscita l'anno scorso, ma la casa editrice occidentale, «in attesa di chiarimenti», ha sospeso la pubblicazione del secondo volume. Che cosa sapeva Wolf della protezione accordata dalla Rdt ai terroristi della Raf e a «Carlos», del coinvolgimento della Stasi, la polizia segreta, nell'attentato al night club «La Belle», in cui persero la vita nel 1986 due soldati americani (e Reagan per rappresaglia fece bombardare il quartier generale di Gheddafi a Tripoli)?

«Non ho sangue sulle mani», risponde Wolf. «La Stasi non aveva nulla a che vedere con il mio servizio». La polizia segreta era addetta soprattutto al controllo dei cittadini della Germania Est, e Wolf si prende gioco della sua burocratica efficienza: «Accumulare sei milioni di dossier non serve a nulla. Dove trovare l'informa-

zione giusta in 146 chilometri di scaffali?». Probabilmente dal suo nascondiglio sta trattando con gli ex avversari di Bonn: sa troppe cose per finire in galera. Anche Grossmann, arrestato il giorno stesso dell'unificazione, è stato rilasciato dopo 24 ore. Oppure — si dice — sarebbe intenzionato a chiedere asilo a Israele, in quanto ebreo.

Prima di scomparire, «Mischa» ha inferto un'ultima stiletta ai servizi di Bonn: «La talpa più importante — ha detto — non l'avete ancora trovata. Dovete cercarla in alto, molto in alto, dentro il governo». E il controspionaggio federale, con molta diplomazia, si è messo a indagare sulla vita di sottosegretari e direttori generali. Forse è uno scherzo, ma con «Mischa» non si sa mai. Fu lui a introdurre uno dei suoi uomini a fianco di Willy Brandt, e nel '74 la scoperta di Gunther Guillaume provocò le dimissioni del cancelliere.

La «spia alla cancelleria» è rimasta a Berlino in attesa di conoscere il suo destino: «Sono un casalingo», dice con autoironia Guillaume. «Anzi, un disoccupato. E meno male che c'è mia moglie a portare a casa uno stipendio». Condannato a 13 anni, venne graziato nel 1981 e rispedito all'Est, dove venne accolto con tutti gli onori. E' rimasto in servizio fino alla fine di febbraio.

Il suo ex avversario a Bonn, Gerhard Boeden, 65 anni, capo del Bundesverfassungsschutz, l'ente per la difesa della Costituzione, uno dei tre servizi di spionaggio, ammette sconsolato: «Ci saranno ancora almeno quattromila spie dell'Est attive tra noi. L'unica soluzione è garantire loro un'amnistia in modo che si denuncino da sole». Se verrà accordato il perdono, la pensione d'oro a Markus Wolf, in base al trattato di unificazione, dovrebbe essere pagata da Bonn.

CONTI IN TASCA A BUCKINGHAM PALACE

Ma quanto sono cari Elisabetta e la real casa!

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Il mantenimento della famiglia reale costerà quest'anno al contribuente britannico 56 milioni di sterline (oltre 110 miliardi di lire italiane), una cifra record dovuta in parte all'aumento dell'inflazione.

Il «Daily Telegraph» dedica alla notizia un lungo articolo che, mentre alcuni giornali popolari si domandano se l'annuncio di una così alta spesa debba essere considerato un «travaso di denaro», altri si domandano se l'annuncio di una così alta spesa debba essere considerato un «travaso di denaro».

compresse con la massima urgenza.

La sola «lista civile», comprendente gli appannaggi che il Tesoro britannico attribuisce alla sovrana e ai suoi congiunti, ascende attualmente a 10 milioni e mezzo di sterline (più di 21 miliardi di lire). I rimanenti quarantasei milioni di sterline sono assorbiti dalla manutenzione delle residenze e dei mezzi di locomozione reali, con annesse retribuzioni del personale che vi è addetto. Il «Daily Mirror» giudica inammissibile la spesa di 18 milioni di sterline richiesta negli ultimi sei anni dall'ammodernamento del treno reale, che di solito serve ad Elisabetta II per raggiungere la sua residenza scozzese a fine settimana, o per altri brevi spostamenti in Inghilterra e nel Galles.

Il ministero dell'Ambiente dovrà stanziare quest'anno almeno 25 milioni di sterline per la tutela degli immobili occupati dalla famiglia reale. Si tratta di antiche dimore, da Buckingham Palace ai castelli di Windsor e di Balmoral, che richiedono frequenti e onerosi lavori di restauro.

Sul bilancio del ministero della Difesa grava la manutenzione dello yacht reale «Britan-

nia» e della flotta aerea della regina, impiegata soprattutto per i viaggi all'estero. Nel biennio 1987-88 il «Britannia» fu restaurato con una spesa di 22 milioni di sterline, ma occorrono altri nove milioni di sterline annui per assicurarne la navigabilità.

Le paghe degli scudieri reali (che sovrintendono ai cavalli e alle carrozze della regina) oscillano intorno al mezzo milione di lire. E la manutenzione delle carrozze supera nettamente quella delle automobili reali (con stanziamenti rispettivamente di 165 mila e 75 mila sterline).

Gli acquisti dei giornali britan-

nici e stranieri che la famiglia reale e i suoi dignitari sentono il bisogno di leggere quotidianamente comportano un esborso annuo di 13.532 sterline (quasi 30 milioni di lire). Ma gli addobbi floreali costano molto di più: 37.950 sterline. Le vanderie della real casa lavorano a pieno ritmo per una spesa complessiva di 63 mila sterline all'anno.

Le cucine e le cantine della famiglia reale si riforniscono di vivande e di vini pregiati per 272 mila sterline annue, calcolando a parte i salari dei cuochi, dei sommeliers e dei camerieri.

L'organizzazione dei tradizionali «garden parties» offerti periodicamente dalla regina agli esponenti dei vari strati sociali costa 213 mila sterline all'anno, mentre la cancelleria adoperata dalla sovrana e dai congiunti per la loro corrispondenza, con annessi archivi, ne assorbe 280 mila. Per i servizi pubblicitari la casa reale spende mediamente 376 mila sterline all'anno.

Molte di queste cifre vengono ritenute esorbitanti da vasti settori dell'opinione pubblica inglese, se comparate con la situazione economica dei pensionati e dei disoccupati.

Pyongyang — La prima visita della storia di un capo di governo sudcoreano nello Stato socialista della Corea del Nord è cominciata a Pyongyang senza fuochi d'artificio, ma nel segno comunque di una volontà di dialogo per affrontare il peso di 45 anni di tragica divisione nazionale.

La televisione nordcoreana, nel suo notiziario della sera, ha dato la notizia dell'arrivo a Pyongyang della delegazione sudcoreana guidata dal primo ministro Kang Young-Hoon al quinto posto in ordine di priorità. L'informazione, però, è stata abbastanza ampia, dando risalto alle dichiarazioni del

Sorrisi al circo e al panchetto tra i premier delle due Coree

protavoce del Sud, che ha assicurato la determinazione di «operare per il raggiungimento di buoni risultati».

Nella prima giornata della visita del premier sudcoreano a Pyongyang — un avvenimento impensabile fino a pochi mesi fa, in una penisola ancora lontana dal segno di una unificazione — ha dominato una misurata cortesia. Il collega nordcoreano Yong Hyong-Muk ha accolto con parole di gratificazione alla residenza ufficiale per gli ospiti, il «Giardino dei cento fiori», ai piedi del colle Moran, nel centro di Pyongyang. L'ha accompa-

gnato poi al circo, raccogliendo parole di plauso per lo spettacolo degli acrobati nordcoreani, fra i migliori al mondo, e lo ha festeggiato con un banchetto in piena regola nella tarda serata.

Sui piani dei contenuti, le posizioni rimangono — almeno apparentemente — del tutto divergenti. Nel suo discorso al banchetto, il premier nordcoreano ha ribadito la priorità dei temi politico-militari, affermando che «è assurdo abbandonarsi a Pyongyang e continuare a guardarsi come nemici con centinaia di migliaia di soldati, di qua e di là del 38° parallelo».

Il premier sudcoreano, invece, ha parlato di «cooperazione economica e culturale» e ha sottolineato la necessità di «cooperare per il raggiungimento di buoni risultati».

Nella prima giornata della visita del premier sudcoreano a Pyongyang — un avvenimento impensabile fino a pochi mesi fa, in una penisola ancora lontana dal segno di una unificazione — ha dominato una misurata cortesia. Il collega nordcoreano Yong Hyong-Muk ha accolto con parole di gratificazione alla residenza ufficiale per gli ospiti, il «Giardino dei cento fiori», ai piedi del colle Moran, nel centro di Pyongyang. L'ha accompa-

CONSIGLIO DI GABINETTO

Energia, sì al piano Battaglia ma calano i soldi disponibili

Servizio di
Paolo Fragiaco

ROMA — Energia: un compromesso chiude il «caso». Restano le linee generali del piano energetico elaborato dal ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia. Cambiano le cifre: meno soldi a disposizione del piano rispetto a quelli ipotizzati dal ministro repubblicano, diversi i meccanismi di finanziamento, rimane cioè solo in parte la contestata «tassa sull'energia». Il consiglio di gabinetto ha così composto ieri sera le controversie che si erano aperte tra il Pri e il governo sul piano Battaglia. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristoforo, e il ministro repubblicano hanno ieri smorzato i toni delle polemiche della scorsa settimana. «Nella riunione — ha fatto sapere Cristoforo — il presidente del Consiglio ha avuto parole di vivo apprezzamento per il contributo del Pri alla coalizione di governo». E Battaglia di rimando: «Fin dall'inizio non abbiamo mai voluto fare opera di distruzione, bensì di stimolo critico dei confronti del governo. Oggi in consiglio — ha aggiunto — i ministri si sono addiritura appassionati ai temi dell'energia. La cosa mi ha naturalmente fatto molto piacere».

Per il piano energetico, adesso, bisognerà aspettare ancora una settimana. Il documento di Battaglia è stato rivisto nei giorni scorsi in alcune riunioni tecniche promosse dalla presidenza del Consiglio. Per tradurre in misure concrete il piano, quattro ministri si ritroveranno all'inizio della prossima settimana attorno a un tavolo, in vista di una nuova riunione del consiglio di gabinetto che si preannuncia decisiva: oltre a Battaglia ci saranno quelli delle Finanze, Rino Formica, del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, e della Partecipazioni statali, Franco Piga. Della partita sarà anche il sottosegretario Cristoforo. Questo gruppo di lavoro avrà il compito di capire di quanto potrà incidere il risparmio

Una dotazione di 3mila miliardi verrà concessa al ministro repubblicano (foto). Il piano sarà vagliato dai titolari dei dicasteri economici.

energetico sulle grandi cifre dell'economia italiana: inflazione, bilancia dei pagamenti, gettito fiscale. Solo dopo il quadro sarà completo, per prendere una decisione a ragion veduta. Vediamo ora i ritocchi al piano. «Le misure restano tutte — ha detto ieri Battaglia, spiegando i termini del compromesso raggiunto dal governo — cambiano solo la struttura finanziaria del provvedimento». In concreto, la cifra messa a disposizione sarà «leggermente inferiore» ai 3 mila miliardi indicati in un primo tempo nel piano Battaglia, di fronte «alla difficile situazione finanziaria del Paese», come ha osservato ieri lo stesso ministro dell'Industria. Inoltre, «resterà solo in parte» il meccanismo di trovare questa somma con una imposta sui prodotti derivati dal petrolio.

A cosa serviranno questi soldi? Prima di tutto a realizzare risparmi nei consumi di petrolio, per ovviare all'estrema vulnerabilità del nostro Paese su questo fronte. Poi a promuovere una politica dei trasporti con l'obiettivo, anche in questo caso, di risparmiare energia. Saranno inoltre accresciuti le nostre riserve strategiche di petrolio, quelle da utilizzare in caso di grave emergenza (l'Italia ha 3-4 giorni di riserve, che si aggiungono però ai 90 giorni che per legge debbono mantenere le industrie di raffinazione private). Infine saranno garantiti adeguati finanziamenti all'Enel, anche per non perdere il treno — come ha osservato Battaglia — nel campo delle ricerche internazionali sull'energia nucleare «pulita». Il consiglio di gabinetto ha anche deciso di chiedere la «corsia preferenziale» in Parlamento per i due disegni di legge, da tempo arenati, che compongono il Piano energetico nazionale. Proprio uno di questi due leggi, relativa al tema del risparmio, dovrà ricevere — ha sottolineato Battaglia — una più consistente dotazione di finanziamenti.

BENZINA FERMA, GASOLIO SU
Oro in picchiata a Londra
Perde 17 dollari l'oncia

MILANO — Scende ancora il prezzo del petrolio sui mercati internazionali (sotto i 36 dollari a Londra il Brent), crolla letteralmente l'oro, mentre in Italia restano fermi i prezzi della benzina e rincarano invece il gasolio auto di 24 lire al litro. Oro in «picchiata» dunque sul mercato londinese: al fixing di ieri è stato quotato 363 dollari l'oncia contro i 380,70 dollari di lunedì e i 375,55 dell'apertura di ieri. Secondo fonti di mercato, il brusco ribasso delle quotazioni del metallo giallo — le più basse dal mese di luglio — è stato innescato da vendite speculative sul mercato dei futures di New York e dal «crollo» del platino, il cui valore (389,75 dollari l'oncia) ha toccato ieri i minimi dal febbraio 1986. La caduta del prezzo del platino, largamente utilizzato nell'industria, è stata spiegata con i sempre più diffusi timori di recessione nei Paesi industrializzati. L'oro ne ha risentito sensibilmente e secondo alcuni operatori potrebbe presto registrare ulteriori ribassi, fino a planare a 320 dollari. L'unico fattore «propellente» per l'oro, affermano gli operatori, è la crisi del Gol-

fo, che rivitalizza la sua funzione di bene rifugio: in assenza di novità dal Medio Oriente, le quotazioni tendono a ridimensionarsi. Proprio per le incertezze legate alla situazione nel Golfo, l'oro aveva toccato il 23 agosto scorso i 413 dollari l'oncia. Secondo Neil Buxton, uno dei maggiori esperti del mercato dell'oro di Gran Bretagna, il meccanismo che ha portato ieri al forte ribasso delle quotazioni si è messo in moto in Australia dove i produttori del metallo, stanchi dell'instabilità della loro moneta, hanno cominciato a vendere. I prezzi delle benzine sono fermi invece mentre rincarano il gasolio. Sulla base delle consuete rilevazioni nei Paesi Cee, l'Unione petrolifera ha infatti comunicato che sono maturate le condizioni per un rincaro del gasolio per autotrazione di 24 lire al litro (ora il prezzo è di 1.112 lire). Aumentano anche il gasolio per riscaldamento di 22 lire al litro (il prezzo è ora di 1.070 lire) e l'olio combustibile fluido di 15 lire al chilo (639 lire il prezzo fino a ieri). Gli aumenti saranno in vigore probabilmente da oggi.

VALUTE
Il dollaro
cala ancora

LONDRA — Dollaro in ulteriore flessione sui mercati europei, dove ha chiuso al nuovo minimo storico nei confronti del marco, a causa soprattutto di un forte interesse riscosso dalla sterlina e dallo yen. Ma se la domanda di sterlina e yen nasce da motivi del tutto separati, l'andamento di fondo del dollaro, improntato a grande debolezza, non sembra cambiare. La settimana scorsa il capigruppo della maggioranza e i ministri economici Carli, Formica e Pomicino avevano stabilito di concordare qualche correzione alla manovra, ma in modo tale che «i grandi numeri», e «i saldi finali», non subissero variazioni. Il governo può aspettare ancora qualche giorno perché, essendo il proponente del disegno legge, ha la facoltà di presentare gli emendamenti anche durante la fase del dibattito in aula. Oggi il capigruppo del pen-

PARTE L'ITER PARLAMENTARE

Tagli alla spesa pubblica: raffica di emendamenti

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Sono un centinaio gli emendamenti al disegno legge sui tagli alle spese pubbliche. Quasi tutti sono stati presentati dalle opposizioni (Pci, sinistra indipendente, Verdi, Msi), Pochi, e a titolo personale, quelli proposti da deputati dei partiti di governo. La maggioranza presenterà i suoi emendamenti solo nei prossimi giorni. Così, ieri, la manovra economica (oltre al disegno legge sui tagli comprende il decreto sull'aumento delle entrate e la legge finanziaria '91 vera e propria) ha mosso il primo passo in Parlamento. La maggioranza nel suo complesso e il governo hanno preferito prendere tempo e imporsi una «pausa di riflessione». La settimana scorsa il capigruppo della maggioranza e i ministri economici Carli, Formica e Pomicino avevano stabilito di concordare qualche correzione alla manovra, ma in modo tale che «i grandi numeri», e «i saldi finali», non subissero variazioni. Il governo può aspettare ancora qualche giorno perché, essendo il proponente del disegno legge, ha la facoltà di presentare gli emendamenti anche durante la fase del dibattito in aula. Oggi il capigruppo del pen-

partito si incontreranno di nuovo con i ministri economici per mettere a punto gli emendamenti della maggioranza. Alla riunione parteciperà anche il ministro delle partecipazioni statali, Piga che spiegherà il perché della decisione di ridurre i fondi da trasferire a Iri, Eni ed Efim, nonché l'ipotesi di chiedere agli enti pubblici la restituzione di parte delle somme ricevute in passato. Il repubblicano Gunnella ha fatto sapere di volere la soppressione della norma. La Dc, attraverso il suo vicepresidente del gruppo, Carrus, vuol chiedere l'eliminazione della norma che riduce di 90 miliardi la disponibilità finanziaria per l'indennità d'accompagnamento degli invalidi civili. La commissione bilancio della Camera comincerà subito a esaminare, in sede referente, gli emendamenti. In qualche caso, le proposte del Pci e della sinistra indipendente più che emendamenti al disegno legge del governo sono una completa riscrittura di intere materie. In particolare, Pci e sinistra indipendente vorrebbero trattare in modo totalmente diverso da quanto stabilito dal governo nei capitoli sanità e previdenza. Se governo e maggioranza vorranno tenere duro sul

«grandi numeri» della finanziaria '91 lo scontro con le opposizioni si preannuncia parecchio aspro. Secondo il governo i tagli alle spese dovrebbero condurre a un risparmio di circa 20 mila miliardi di lire. Stando alla contromovra ipotizzata dal governo-ombra del Pci i tagli dovrebbero essere nell'ordine di 13.950 miliardi di lire. Una differenza di circa 6 mila miliardi di lire destinata fatalmente a creare un clima arroventato. E questa è solo una parte del problema. Differenze notevolissime esistono anche sulla qualità e sulla quantità degli interventi per fare crescere le entrate fiscali. C'è poi la legge finanziaria '91 con i singoli capitoli di spesa. Su questo provvedimento gli emendamenti possono essere presentati fino a martedì prossimo. L'esperienza insegna che l'attività delle varie lobby esercita il massimo delle pressioni proprio sulla legge finanziaria. A questo proposito il vicepresidente del consiglio, Claudio Martelli, parlando all'associazione industriale di Cremona ha voluto fare presente che nella finanziaria sono accantonati 1.500 miliardi di lire per ridurre i costi di produzione delle imprese.

TRIESTE
La manovra
per Biasutti

TRIESTE — Sulla posizione delle regioni in merito alla manovra finanziaria del governo è intervenuto il presidente della giunta regionale Adriano Biasutti alla commissione consiliare finanze e bilancio. Biasutti, neopresidente della Conferenza permanente delle Regioni, ha messo a fuoco alcuni indirizzi del governo. Le Regioni hanno unanimemente formalizzato la loro opposizione al governo per la manovra finanziaria '91 e per i decreti di disegni di legge sulla sanità. Il governo non ha dato alcuna assicurazione sull'accoglimento degli emendamenti per la regionalizzazione della sanità e non ha neppure definito l'azione per rivedere tutta la legislazione di spesa. In più le Regioni non hanno condiviso il metodo di ripartizione dell'ulteriore disavanzo della sanità 1990.

DURO INTERVENTO DEL MINISTRO BATTAGLIA

«Eccessivi condizionamenti politici bloccano le imprese pubbliche»

ROMA — Le imprese pubbliche italiane sono eccessivamente condizionate dal potere politico e rischiano di vedere allontanarsi i processi di collaborazione con il settore privato. E' il messaggio lanciato dal ministro dell'Industria Adolfo Battaglia, intervenuto stamane alla premiazione dei cavalieri del lavoro designati il 2 maggio scorso dal Presidente della Repubblica. Dopo aver ricordato la centralità della questione energia per il nostro Paese e aver sollecitato di tornare a guardare «con occhio e atteggiamento più meditato alla tecnologia nucleare», il ministro Battaglia ha suggerito la sua ricetta per adattare il sistema industriale alla competizione globale. «In Italia — ha detto Battaglia — si tratta di un cammino che sconta il problema di fondo del peculiare intreccio fra politica ed economia creatosi nel corso degli anni. Il problema vero — ha spiegato ancora Batta-

glia — è che il processo di internazionalizzazione richiede una capacità di adattarsi alle condizioni di mercato che l'industria pubblica non sembra ancora avere acquisito, non per sua interna incapacità, ma per i condizionamenti esterni che essa subisce». «Pertanto — ha osservato Battaglia — occorre capire se i valori di fondo che ispirano il sistema economico debbano essere quello dell'autonomia delle funzioni o quello della eterodirezione, sotto la spinta delle ragioni di carattere politico-partitico». «Dunque può dispiacere — ha detto Battaglia — ma non stupire il fatto che le maggiori imprese private del nostro paese affidino ad accordi con imprese estere le loro chances di rafforzarsi sui mercati internazionali. E non può stupire — ha aggiunto — che possibili alleanze nazionali fra pubblici e privati, che sembravano possibili ieri, sembrano

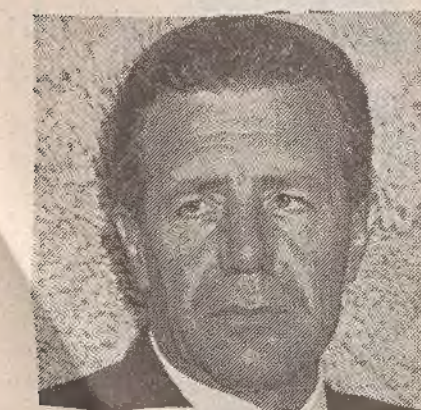
oggi più lontane, con un grave danno non solo per l'industria pubblica, ma per il Paese». Un riferimento, quest'ultimo, al recente accordo nelle telecomunicazioni Fiat-Cge, sul quale è stato interpellato il presidente dei cavalieri del lavoro: «Mi sembra che il ministro abbia detto che è rimasto molto dispiaciuto dal fatto che non si è raggiunta una collaborazione dell'industria italiana. Quindi — ha detto Nobili — leggo nelle sue parole un rimprovero e non un incoraggiamento a preferire partners stranieri».

Approfondendo ancora il suo pensiero, Battaglia ha, poi, dichiarato che «l'idea che ogni scelta, ogni decisione debba essere mediata, concordata o approvata dal sistema dei partiti significa violare l'autonomia di ogni ente, di ogni associazione, di ogni ordine professionale. Pertanto — ha concluso il ministro — nessuna riforma sarà sufficiente se non verranno ristabiliti i tre principi che sono propri del sistema democratico-liberale: il principio di maggioranza, il principio di responsabilità, il principio di autonomia, da cui deriva l'efficienza». Per la legge sulle piccole medie imprese è forse intanto la volta buona. Dopo quasi tre anni di rinvii e polemiche, tra qualche mese, o forse di governo permettendo, potrebbe anche vedere la luce. Michele Viscardi, presidente della Commissione attività produttive della Camera, ha domandato all'ottimismo: «Prima delle vacanze di Natale — ha spiegato l'esponente democristiano — intervengo ad un convegno organizzato dagli imprenditori di macchine utensili a Cernobbio sul lago di Como — la Camera può essere in grado di approvare la legge di invaria all'altro ramo del Parlamento, dove potrebbe essere varata definitivamente entro il mese di febbraio».

ALFONSO DESIATA METTE FINE ALLE VOCI DI POSSIBILE «TRASFUSIONE»

«Generali e Alleanza: Vita separata»

«Abbiamo clienti e organizzazioni diversi» - Celebrati i successi della compagnia in Toscana



Il presidente dell'Alleanza (foto) che proviene dalla casa madre (era amministratore delegato) dice che «se specializzazioni si faranno, è un problema che riguarda solo le Generali». Ha poi parlato del clima che tende attualmente a scoraggiare il risparmio assicurativo, e chiesto provvedimenti per adeguare l'Italia all'Europa.

FIRENZE — «Alleanza e Generali, nell'attività vita, sono profondamente diverse e non possono assolutamente essere messe insieme». Alfonso Desiato, presidente e amministratore delegato di «Alleanza assicurazioni» pone seccamente termine alle voci di un possibile trasferimento del portafoglio vita delle Generali alla sua controllata. L'occasione è stata offerta da un incontro con i giornalisti che si è svolto ieri a Firenze a margine del 2° meeting «Grandi aree toscane», per celebrare i successi conseguiti dalla compagnia in questa regione. «Questo trasferimento — spiega Desiato — è estremamente improbabile perché non sapremmo come gestirlo, la clientela è differente, il metodo di organizzazione è differente. Per quanto riguarda la direttiva Cee che prevede la specializzazione delle compagnie nel ramo vita o in quello danni, ma concede anche deroghe a questo principio, il presidente ha detto di non sapere come si comporteranno le Generali. «Se si specializzeranno o non lo faranno — ha spiegato — è un problema che riguarda solo le Generali». «Probabilmente, se dovessero arrivare alla specializzazione, ci sarà Generali assicurazioni vita e Generali assicurazioni danni». Desiato ha poi parlato del «clima

che tende a scoraggiare il risparmio assicurativo», chiedendo provvedimenti per «allineare la legislazione fiscale italiana a quella degli altri paesi europei». Tutti gli stati europei — ha spiegato Desiato — tendono, soprattutto in un periodo di caduta della propensione al risparmio, a facilitare il risparmio assicurativo, che è l'unico a lungo termine e non ha carattere speculativo». In Italia, invece, questo non avviene e «noi non vogliamo essere discriminati nella competizione nel mercato unico». Come esempio, il presidente ha ricordato che, nel nostro paese, esiste un'imposta all'entrata nel risparmio assicurativo del 2,5%. Tedeschi e inglesi, invece, non hanno alcuna imposta; i francesi l'avevano ma l'hanno abolita; in Belgio c'è una proposta di legge per abolirla. Della stessa parere anche il direttore generale di Alleanza, Dante Lamperti. «Di esenzione fiscale dei premi al di sopra dei 2,5 milioni — ha detto — non se ne parla neanche». Anzi «corrono voci favorevoli a sopprimerla» anche per questo. Inoltre gli enti assistenziali — sempre secondo Lamperti — «vedono in qualsiasi iniziativa a carattere previdenziale un qualcosa da sopportare e tassazione». «Insomma — ha concluso —

il risparmio assicurativo è preso di mira da parte dello Stato che, fra l'altro, non tiene minimamente presente che poi le compagnie di assicurazione investono le loro risorse finanziarie in titoli pubblici». Sul tema del matrimonio banche assicurazioni è di nuovo intervenuto Desiato. «Il matrimonio perfetto — ha spiegato — lo si può fare senza necessità di controlli azionari». Infatti i rapporti operativi «più sono tenuti separati dal possesso azionario più sono efficaci». E in questo caso «ci sono delle sinergie da utilizzare», e «insieme possiamo trovare la possibilità di avvicinare la massa del risparmio alle assicurazioni». Ma, in caso contrario, «si fa della confusione, come è emerso da esperienze negative fatte negli Stati Uniti e che hanno dimostrato che, poi, il matrimonio deve essere disfatto». Desiato ha infine annunciato il prossimo lancio, da parte di Alleanza, di un nuovo prodotto, denominato «D.R. con bonus». Con esso — ha spiegato — le prestazioni (capitale a scadenza e capitale morte, n.d.r.) aumenteranno del 10/15% senza alcun rincasso del prezzo. Abbiamo preferito questa strada — ha concluso — al posto di quella degli sconti praticata da altre compagnie.

IL CICR SI RIUNIRÀ FORSE ENTRO OTTOBRE
Dietro l'angolo le nomine bancarie

L'accordo sul Monte dei Paschi ha sbloccato la situazione

ROMA — E' arrivato forse il momento buono per il varo delle nomine negli istituti di credito pubblici: su questa materia la cautela è d'obbligo, ma negli ultimi giorni il tam-tam ha ripreso a battere insistentemente nel mondo bancario, e c'è qualcuno disposto a credere che il Cicr (Comitato interministeriale per il credito e il risparmio) possa riunirsi già entro ottobre. Secondo autorevoli fonti, a sbloccare la situazione potrebbe essere l'accordo ormai raggiunto sulla presidenza del Monte dei Paschi di Siena.

A prendere il posto di Piero Barucci dovrebbe essere

infatti Luigi Cappugi, presidente della Banca nazionale delle comunicazioni, che ha recentemente ottenuto la residenza nella provincia di Siena, requisito indispensabile per occupare la più alta carica del Monte. La soluzione dell'enigma legato all'istituto senese, secondo i più esperti dovrebbe avere un effetto di trascinamento anche su altri istituti. In primo luogo il Banco di Napoli, dove appare scontata la riconferma del socialdemocratico Luigi Coccolini. In arrivo alla presidenza del Mediocredito centrale viene dato poi Gianfranco

Imperatori, che prenderebbe così il posto di Rodolfo Banfi. Più difficili da sciogliersi appaiono invece i nodi dell'Istituto bancario San Paolo di Torino e del Banco di Sicilia, i cui rispettivi presidenti, Gianni Zandano e Giannino Parravicini, sono scaduti da oltre tre anni. Appare probabile, comunque, che il comitato per il credito non procederà a varare tutte le nomine in un sol colpo (fra banche, istituti di credito speciale e casse di risparmio, sono interessate oltre 40 aziende), ma che sarà invece necessaria una successiva riunione.

TREMILA MILIARDI
Tutto esaurito sui Cct di ottobre

Successo anche per le obbligazioni Fs in franchi francesi

ROMA — Il Tesoro continua a registrare per il tutto esaurito per i suoi titoli a medio termine. Questa volta è toccato a tre mila miliardi di Cct (cinque anni emessi in ottobre) (era una seconda tranche), che sono stati interamente assegnati (per 2375 miliardi agli operatori e per 25 alla Banca d'Italia) con tassi in calo. Tutto ciò grazie a una forte domanda che ha toccato i 7533 miliardi e che ha provocato un rialzo dei prezzi: quello di aggiudicazione è stato infatti pari a 98,70 lire per ogni 100 di valore nomi-

nale contro i 97,25 del prezzo di emissione. Conseguentemente i rendimenti sono scesi: quello effettivo annuo lordo ha toccato il 13,38% e quello netto l'11,64% a fronte, rispettivamente, del 13,80% e 12,04% relativi all'offerta. La Banca d'Italia ha anche reso noto che il riparto al prezzo marginale di questa emissione è stato pari al 25,88% e che l'importo globale del prestito in circolazione ammonta attualmente a 9000 miliardi. Le obbligazioni a tasso va-

riabili emesse in franchi francesi dalle ferrovie dello Stato sono intanto letteralmente andate a ruba. Lo riporta l'edizione di ieri del Wall Street Journal-Europe che attribuisce il successo dell'operazione ai termini di vendita definiti molto generosi. Le obbligazioni sono infatti state offerte al tasso trimestrale del Pibor con in più due punti base; il prezzo era alla pari. Federico Gabizon del Credit Commercial de France ha detto che il debitore voleva un successo assicurato.

L'EMITTENTE RIDIVENTA REGIONALE

«Tele + 2» da oggi trasmetterà sulle frequenze di Capodistria

MILANO — «Posso dire con assoluta precisione che le trattative per la vendita dei tre canali «Tele +» sono su più tavoli e che nessuno ha ancora le carte pronte per firmare. Al massimo in 2-3 giorni, uno di questi tavoli si chiuderà». Gianni Letta, presidente di Fininvest, comunicazione, fa il punto della situazione sullo stato delle trattative per la vendita della pay-tv di Berlusconi a una settimana dal 23 ottobre, quando dovranno essere depositate le domande di rilascio delle concessioni delle frequenze e quando la Fininvest dovrà aver venduto le reti in sovrappiù. «Ci sono più trattative aperte — con soggetti italiani ed europei — ha aggiunto Letta — tra cui Hachette e, con peso minore, il gruppo tedesco che fa capo a Leo Kirch. Alla Fininvest, per rispettare anche gli interessi internazionali del gruppo, piacerebbe l'idea di vendere a una

cordata italo-europea». E se non si riuscisse a chiudere un tavolo entro il 23 ottobre? Tra le ipotesi studiate dalla Fininvest c'è anche quella di un possibile «management by out», come soluzione ponte (fonti sindacali della Fininvest, non confermate ufficialmente, fanno il nome di Adriano Galliani, presidente della Rti, holding del gruppo per il settore televisione) che permetterebbe di arrivare in regola alla scadenza del 23 ottobre e consentire poi di vendere a terzi entro la data di rilascio delle concessioni. Allo scopo di rendere più completo il pacchetto televisivo da vendere e di presentarlo con un marchio già conosciuto, da ieri «Tele +» si è presentata sugli schermi con una sigla più estesa, diversa a seconda delle reti: «Tele +1», «Tele +2» e, solo in alcune parti d'Italia, «Tele +3».

Nei progetti originari della Fininvest, le reti a pagamento dovrebbero avere una connotazione specifica (per i nuovi proprietari potrebbe essere anche modificata), andando a coprire i settori bambini, famiglia, sportivo e cinema. «Tele +2», anticipando due mesi quanto previsto dall'accordo tra Fininvest e Telecapodistria, in scadenza a fine '90, si è sostituito a quest'ultima utilizzando le frequenze occupate in precedenza da Capodistria che ora tornerà a essere una rete regionale, con una piccola parte di programmi prodotti dalla Fininvest. Per «Tele +3», che da oggi domani al massimo sarà visibile in tutta Italia, le frequenze utilizzate sono quelle di Telegirobo, che registrerà infine che oggi per le 13,30, le rappresentanze sindacali-aziendali della Fininvest si riuniranno con il direttore del personale per comunicazioni sulla pay-tv.

DISEGNO DI LEGGE

Aiuti alla cantieristica

ROMA — Il consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge proposto dal ministro della Marina mercantile Vizzini relativo agli aiuti al settore cantieristico navale. Il decreto completa il quadro della legge 234 del 1989 sulle costruzioni navali, adeguando le norme alle direttive Cee. A questo scopo, il decreto legge stabilisce i criteri per gli aiuti agli armatori, fissa i tetti massimi per unità navale, e disciplina le modalità di erogazione dei contributi alla flotta Finmare. Il consiglio ha poi approvato

un disegno di legge con il quale il governo italiano viene autorizzato a fornire al governo sovietico prestiti fin a un importo globale di 2.200 miliardi da destinarsi al miglioramento della bilancia dei pagamenti. E' previsto l'intervento diretto di aziende o istituti di credito italiani. L'attuazione del ddl avverrà tramite un accordo con l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche e fisserà le condizioni, le modalità e i termini dell'intervento. Sui prestiti previsti dal provvedimento è accordata la garan-

zia dello Stato nella misura massima del 90% per il pagamento degli interessi. Infine fra i provvedimenti approvati, figura un disegno di legge che in attesa della forma di civilia interviene sul trattamento del personale. Il disegno di legge prevede l'istituzione di un fondo incentivante, i cui criteri di erogazione saranno stabiliti in sede contrattuale, e la maggiorazione nel computo dell'anzianità di servizio ai fini pensionistici.

PPSS / INCONTRO OGGI A ROMA

Turbogas: verso l'intesa, ma senza fretta, Eni e Iri

ROMA — E' stato convocato stamane al ministero delle Partecipazioni statali l'incontro tra il ministro Franco Piga e i presidenti di Eni e Iri sulla questione di "turbogas". Il presidente di Eni, Gabriele Cagliari, a Rimini per partecipare all'ultima giornata di studi del centro Plo Manzù dedicata ai problemi ambientali. Se Nobili propone la costituzione di un consorzio, l'Eni cosa risponde? Gli è stato chiesto. «Probabilmente diremo di sì — ha detto il presidente dell'Eni — l'obiettivo è di gestire Nuovo Pignone con le capacità tecnologiche che si sono utilizzate in trent'anni di esperienza. Non si vede nessuna ragione per la quale Nuovo Pignone dovrebbe essere escluso da questo mercato che ha scoperto trent'anni fa, mentre altri lo scoprono oggi».

Il presidente dell'Iri, Franco Nobili, ha confermato da parte sua la disponibilità dell'Istituto a un accordo Ansaldo-Eni. Invitando comunque a non essere impazienti. «Noi siamo disponibili — ha detto Nobili a Roma a margine della premiazione dei cavalieri del lavoro — ma bisogna tenere a mente il proverbio secondo cui la gatta frettolosa fa i gattini ciechi. Per fare un figlio — ha aggiunto — ci vogliono nove mesi».

Nobili ha poi proseguito: «Noi siamo stati tra coloro che fin dall'inizio hanno detto che bisognava creare l'Azienda Italia. Dopodiché — ha aggiunto — si può andare a competere sul piano europeo e internazionale». Rispondendo alla domanda se, nell'eventualità dell'accordo, l'Iri cercasse una posizione «dominante», Nobili ha precisato «di non avere mai chiesto la priorità di gestione, né una cosa del genere». «La gestione — ha sottolineato il presidente dell'Iri — deve essere data ai migliori e le maggioranze vengono fuori dalla sostanza di ciò che si apporta. Coloro che dicono queste cose — ha concluso — sono quelli che non vogliono perseguire l'interesse nazionale».

PPSS Ansaldo interessata

TRIESTE — Rappresentanti sindacali e Consiglio di fabbrica dell'Ansaldo di Monfalcone sono stati ricevuti dai capi-gruppo e dagli altri rappresentanti politici in Consiglio regionale. Hanno illustrato la situazione dello stabilimento, che vede attualmente 67 lavoratori in cassa integrazione e 36 «messi in libertà», ossia sospesi a zero ore. La crisi dell'Ansaldo, è stato detto, è falsamente collegata ai fatti del golfo: mancano piuttosto, i piani nazionali energetici, ambientali e ferroviari. Le possibilità di rilancio per lo stabilimento isontino ci sarebbero e sono legate alla ripresa del progetto del turbo-gas, che coinvolge anche l'Eni, e alla nascita del nuovo colosso dell'Iri formato da Italtel, Italmobiliare e Ansaldo industria.

STUDI ECONOMICI

Nobel, tris americano

Si tratta di Harry Markowitz, Merton Miller, William Sharpe

STOCCOLMA — Come investire meglio i quattrini, quanto costa il capitale nei vari progetti, perché i prezzi si formano in un determinato modo: a chi ha studiato, capito ed elaborato questi problemi la Reale Accademia delle Scienze ha ieri assegnato il Premio Nobel 1990 per l'economia. Il riconoscimento è andato a tre professori americani di scienza delle finanze, Harry Markowitz, 63 anni, dell'Università di New York, Merton Miller, 67 anni dell'Università di Chicago e William Sharpe, 56 anni dell'Università di Stanford per, dice la motivazione, «i loro lavori pionieristici e innovativi sulla teoria economico-finanziaria».



Markowitz ad esempio ha puntualizzato sulla carta come si debbono scegliere i portafogli di investimenti capitali e cioè le azioni per realizzare i migliori utili. Miller ha svolto lavori fondamentali sulle teorie di finanziamento delle imprese e ci ha insegnato quanto costa in effetti il capitale nei vari progetti aziendali, mentre Sharpe infine ha esaminato la formazione dei prezzi delle attività finanziarie in genere, che sono elementi decisamente sempre a rischio. Andando a fondo di questi complessi problemi e tracciando guide per come affrontarli, i tre americani hanno finito per insegnare come si debbono ripartire le varie risorse nei differenti settori di produzione in modo da ottenere sempre il meglio nella vita delle aziende, che possono così

A Markowitz si deve la teoria della scelta di portafoglio, su cui si è cimentato Sharpe (a destra). Miller (a sinistra) ha studiato finanza societaria.



quindi prendere ragionate e precise decisioni per i propri investimenti. Naturalmente, per arrivare all'elaborazione della teoria economico-finanziaria, sono occorsi anni e studi accurati: l'Accademia ha ricordato ad esempio che Miller all'inizio delle sue ricerche si è valso della collaborazione di Franco Modigliani, premiato con il Nobel 1985 per l'economia «per le sue fondamentali analisi dei mercati di risparmio finanziario». Occorre poi precisare che la carriera dei tre professori americani premiati ieri è stata davvero imponente con una serie di riconoscimenti di altissimo valore. Attualmente, ricoprono cattedre in «business» e «public administration» presso note Università americane. Interessante a questo punto

il fatto che nel ventiduesimo secolo in cui è esistito il Nobel per l'economia (materia ignota ad Alfred Nobel ma giudicata più tardi così importante per lo sviluppo del mondo da ottenere un Premio in proprio) ben diciotto siano stati gli americani premiati, dimostrando il valore delle teorie e applicazioni economiche elaborate nelle Università di oltre Atlantico, indubbiamente le più prestigiose per lo studio della materia in vera scienza. I tre premiati 1990 si divideranno la somma pari a 800 milioni di lire, che verrà loro consegnata dalle mani del Re di Svezia il 10 dicembre, anniversario della morte di Alfred Nobel. Infine, qualche dettaglio sull'attività scientifica dei premiati. Markowitz, 63 anni, nato a

Chicago, ha dato un contributo pionieristico nel campo dell'economia finanziaria negli anni Cinquanta. Egli, ha sottolineato l'Accademia, sviluppò la teoria dell'allocatione delle risorse nelle famiglie e delle società in condizioni di incertezza, la cosiddetta teoria della scelta di portafoglio. Essa analizza come la ricchezza possa essere investita al meglio in attività che differiscono per rischio e rendimento, aiutando naturalmente a ridurre il rischio. Miller, 67 anni, nato a Boston, ha ottenuto i risultati più importanti nella teoria della finanza societaria e nella valutazione delle società sul mercato. La teoria spiega la relazione o l'assenza di relazione tra la struttura delle attività societarie e la politica del dividendo da un lato e il loro valore sul mercato dall'altro. Sharpe, 56 anni, nato a Cambridge, nel Massachusetts, negli anni Sessanta è stato una figura di primo piano tra i ricercatori che utilizzarono la teoria del portafoglio sviluppata da Markowitz, come base per lo sviluppo della teoria della formazione dei prezzi per i patrimoni finanziari.

INTESA A TRIESTE

Friulgiulia con la Banca ucraina

La società regionale punta alla creazione di vere società miste con i sovietici

LABORATORIO D'ECONOMIA Nuovi centri commerciali e realtà dell'area giuliana

TRIESTE — Il tema della nascita e dello sviluppo di nuovi centri commerciali nell'area giuliana sarà affrontato dal Lab-Laboratorio di economia della distretto di Trieste nel corso di una tavola rotonda che si svolgerà domani alle 20 al Circolo del commercio di via San Nicolò.

Il incontro, come suggerisce il titolo dell'iniziativa — ad analisi dei centri commerciali attraverso le esperienze di operatori — è come viene sottolineato dal presidente del Lab, Roberto Rosini, intende fornire agli operatori del commercio un quadro dei vantaggi e degli ostacoli insiti nella scelta di collocare il proprio eser-

TRIESTE — Due importanti intese tra la Banca per le innovazioni Ucraina e la Friulgiulia sono state firmate alla Direzione regionale dell'Industria presente l'assessore Ferruccio Saro tra il vicedirettore dell'Istituto sovietico Michael Dobrov e il presidente della società regionale Carlo Burgi. Si tratta del protocollo d'intesa per la creazione in tempi brevi di società miste (Friulgiulia e Banca per le innovazioni) che si occuperà di curare i contatti tra gli imprenditori regionali e le aziende ucraine, iniziando dagli scambi in compensazione per avviare alla creazione di vere società miste. La Friulgiulia, inoltre, secondo gli accordi presi, avrà la rappresentanza non solo per il Friuli-Venezia Giulia ma per tutta l'Italia dell'Istituto finanziario sovietico.

La nostra regione — ha rilevato Saro — posta ai confini più orientali dell'Italia e della Cee ha una maggiore «consuetudine» a dialogare con i paesi dell'Est ed è particolarmente interessata alla realizzazione in termini concreti di specifici accordi come quelli raggiunti quest'oggi. E' auspicabile — ha aggiunto Saro — che da parte dell'amministrazione regionale ci possa essere il necessario supporto finanziario agli operatori attraverso quegli strumenti che la legge sulle aree di confine e la finanziaria dello Stato, che ne sarà l'emanazione, prevedono per superare tutte quelle difficoltà dell'inserimento sui nuovi mercati fornendo adeguate garanzie.

Lo scambio di tecnologie — ha concluso Saro — e soprattutto gli «affari in compensazione» con il reperimento di materie prime assumono un grande rilievo per tutti i nostri operatori. Le intese raggiunte — hanno osservato da parte loro il vicedirettore Dobrov e il presidente Burgi — rappresentano per i due enti importanti iniziative che potranno concretarsi in tempi brevi. Una «esportazione» di nuove tecnologie, di know-how, e di servizi in una repubblica dove è in atto un forte decentramento istituzionale anche nel settore economico attraverso una profonda ristrutturazione industriale e gestionale (una volta si decideva a Mosca, ora sono le repubbliche a gestire l'economia).

SERVIZI Un'«Hydea» a Budapest

ROMA — E' stata costituita la joint-venture italo-ungherese «Hydea Kft» con sede in Budapest con lo scopo di fornire dei servizi nei settori dell'agricoltura, dell'agro-industria, dell'ingegneria idraulica e civile, dell'ambiente, nonché la promozione e l'assistenza agli investimenti di imprese italiane in Ungheria. L'iniziativa è stata dell'Agriconsult, una delle maggiori società italiane specializzate nei servizi per l'agricoltura. Presidente della nuova joint-venture è Peter Zwack, produttore del liquore «Uncum» e attualmente ambasciatore ungherese negli Stati Uniti.

Servizio di Maurizio Fedi

MILANO — La libera concorrenza determina nelle società l'affannosa ricerca di rafforzare l'immagine, cioè la notorietà del proprio nome. E dal momento che la borsa funziona spesso come cassa di risonanza ecco spiegato il motivo del cambiamento della ragione sociale della Manuli Cavi (gruppo Cge) in Alcatel Cavi prevista per l'inizio del nuovo anno. Sull'onda del recente scambio azionario tra Cge e Fiat (tra breve il secondo maggior azionista del colosso francese delle telecomunicazioni e di mezzi ferroviari), che ha visto l'ingresso della Telettra (Fiat) nella prima azienda mondiale del settore, l'Alcatel ha quindi deciso di debuttare in prima persona in piazza degli Affari.

denominazione sociale in Alcatel-Alsthom) era già presente in borsa dal 1988 quando, attraverso la Cables de Lyon, aveva acquistato dai fratelli Manuli l'omonima azienda di cavi. Una storia recente che, come ha ricordato il presidente della Manuli Aldo Occari, esclude l'eventualità della tanto chiaccherata offerta pubblica di acquisto (opa). L'annuncio riflette inoltre un'estesa riorganizzazione delle province italiane e greche (controllate dalla società italiana) dell'impero della Cge che, per quanto riguarda la Manuli, transiterà in primo luogo dalla fusione per incorporazione della controllata (al 100%) Fulgorcavi. Un'operazione questa, approvata nei giorni scorsi dai consigli d'amministrazione di entrambe le società (insieme col cambio della ragione sociale della incorporante) che passerà al vaglio

delle rispettive assemblee il prossimo 23 novembre. Con l'annessione della Fulgorcavi, un'azienda attiva nella telefonia rilevata nel 1987, il gruppo Manuli si conferma al secondo posto nella produzione dei cavi in Italia, con un fatturato di oltre 400 miliardi. Nel primo semestre la relazione semestrale della Manuli evidenzia invece un giro d'affari consolidato di 245 miliardi (+22,6 per cento) e un utile netto prima degli interessi di terzi di 11,7 (+27,5); la forte crescita di quest'ultimo è stata tuttavia influenzata dal minor accantonamento del periodo. Quanto alle previsioni sulla gestione in corso, Occari ha detto di seguire con grande interesse i primi passi della tv a pagamento nel nostro paese, mentre qualche timore è stata formulata dal presidente sulla crescita della Manuli nell'ultima parte dell'anno.

SIAMO LIETI DI INVITARVI A LIBERARE LO SPIRITO. PER 10 GIORNI NON STOP.



1100 e 1400, 8 e 16 valvole, accensione ed iniezione elettronica, sospensioni Hydragas, prestazioni entusiasmanti e tecnologie da classe superiore: sono questi i piaceri di guida che liberano lo spirito. E' il piacere di provare la nuova Rover 100, spirito libero: provarla presso tutti i Concessionari Rover per 10 giorni non stop, dal 12 al 21 Ottobre. Senza interruzioni, neppure nei giorni destinati allo spirito. Liberarsi per credere.

NUOVA ROVER 100. SPIRITO LIBERO



ROVER SERIE 100

E' UN' INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI ROVER.

BORSA DI TRIESTE

749,08 La lira ha recuperato terreno nello Sme, soprattutto nei confronti della
(-0,07%) sterlina. La Banca d'Italia non è intervenuta al fixing della nostra divi-
 sa. In mattinata pesante ribasso dell'oro.

REDDITO FISSO

TITOLO	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP nov. 92 9,25%	99,75	-0,05
BTP dic. 92 9,25%	99,85	0,05
BTP mar. 91 12,25%	100,85	0,10
BTP gen. 92 9,25%	97,8	0,10
BTP feb. 92 9,25%	97,5	0,00
BTP feb. 92 11,00%	98,35	-0,05
BTP mar. 92 9,15%	97,15	0,05
BTP apr. 92 9,15%	96,95	0,00
BTP apr. 92 11,00%	98,05	0,00
BTP mag. 92 9,15%	96,85	0,00
BTP mag. 92 11,00%	97,8	0,00
BTP giu. 92 9,15%	96,4	-0,05
BTP lug. 92 11,50%	98,35	0,00
BTP ago. 92 11,50%	98	0,00
BTP set. 92 12,50%	99,6	0,00
BTP ott. 92 12,50%	99,6	-0,05
BTP feb. 93 12,50%	99,75	0,30
BTP lug. 93 12,50%	97,9	-0,10
BTP ago. 93 12,50%	97,7	-0,05

BTP att. 93 12.50%	97,75	0,10
BTP att. 93 12.50%	97,85	0,00
BTP nov. 93 12.50%	97,85	0,00
BTP 17 nov. 93 12.50%	97,85	0,01
BTP gen. 94 12.50%	98	0,51
BTP feb. 94 12.50	98,85	-0,05
Certificati di credito del Tesoro		
CCT att. 90	100	0,00
CCT 83-90	99,9	-0,10
CCT nov. 90	99,9	-0,15
CCT dic. 90	100,1	0,10
CCT 18 dic. 90	100,4	0,05
CCT gen. 91	100,35	0,05
CCT 17 gen. 91	100,25	0,00
CCT feb. 91	100,3	0,00
CCT 18 feb. 91	100,1	0,10
CCT mar. 91	100,3	0,00
CCT 18 mar. 91	100,3	0,30
CCT apr. 91	100,45	0,00
CCT mag. 91	100,45	-0,10
CCT giu. 91	100,65	0,05

BTP ott. 93	125,00%	97,75	0,10
BTP ott. 93	125,00%	97,85	0,00
BTP nov. 93	125,00%	97,85	0,00
BTP 17 nov. 93	125,00%	97,85	0,01
BTP gen. 94	125,00%	98	0,51
BTP feb. 94	125,00%	98,85	-0,05
Certificati di credito del Tesoro			
CCT ott. 90		100	0,00
CCT 83-90		99,9	-0,10
CCT nov. 90		99,9	-0,15
CCT dic. 90		100,1	0,10
CCT 18 dic. 90		100,4	0,05
CCT gen. 91		100,35	0,05
CCT 17 gen. 91		100,25	0,00
CCT feb. 91		100,3	0,00
CCT 18 feb. 91		100,1	0,10
CCT mar. 91		100,3	0,10
CCT 18 mar. 91		100,3	0,30
CCT apr. 91		100,45	0,00
CCT mag. 91		100,45	-0,10
CCT giu. 91		100,65	0,05

GCT log_91	100.00	-0.05
GCT aug_91	100.00	0.00
GCT sep_91	100.04	-0.10
GCT oct_91	100.65	-0.15
GCT nov_91	100.65	-0.05
GCT dic_91	100.70	0.00
GCT gen_92	100.8	0.05
GCT feb_92	100.65	0.05
GCT 18 apr_92	100.55	-0.35
GCT 19 may_92	100.6	0.05
GCT 20 july_92	100.6	-0.15
GCT 19 aug_92	101.75	-0.05
GCT nov_92	100.5	-0.25
GCT dic_92	100.3	-0.05
GCT gen_93	100.15	0.00
GCT feb_93	100	0.05
GCT mar_93	100	0.00
GCT apr_93	99.95	-0.05
GCT may_93	100.35	0.00
GCT july_93	100.35	-0.05
GCT 18 sep_93	99	-2.14

CCT 16 sel 93	99.3	0.00
CCT ott 94	98.9	-0.05
CCT feb 95	98.8	0.05
CCT mar 95	97.8	0.05
CCT apr 95	97.6	0.00
CCT mag 95	97.55	0.05
CCT jun 95	97.65	0.00
CCT jul 95	98.9	-0.05
CCT ago 95	98.2	0.31
CCT set 95	97.5	0.05
CCT ott 95	97.7	0.05
CCT nov 95	97.9	0.05
CCT dic 95	98.1	0.15
CCT gen 96 CV	98.25	-1.22
CCT feb 96	98.3	0.05
CCT mar 96	98.15	0.00
CCT apr 96	98.15	0.00
CCT lug 96	98.2	0.00
CCT ago 96	97.4	0.10
CCT set 96	97.2	0.05
CCT ott 96	97.3	0.16

CCT nov. 96	95,4	0,16
CCT dic. 96	96,05	0,05
CCT gen. 97	95,6	0,05
CCT feb. 97	95,6	0,05
CCT 18 feb. 97	95,5	0,05
CCT mar. 97	95,6	0,10
CCT apr. 97	95,4	0,21
CCT mayo. 97	95,35	0,12
CCT jun. 97	96,85	0,10
CCT lug. 97	96	0,00
CCT ago. 97	95,55	0,00
CCT set. 97	96,7	0,05
CCT ECU 83-90 11,50%	99,75	0,00
CCT ECU 84-91 10,50%	100,7	0,30
CCT ECU 84-92 10,50%	101	0,00
CCT ECU 85-93 6,50%	97,7	-0,26
CCT ECU 85-93 7,50%	98,6	-0,41
CCT ECU 85-93 8,00%	96,85	-0,31
CCT ECU 85-93 8,75%	95,7	-0,10
CCT ECU 86-94 8,75%	95,8	-0,10
CCT ECU 86-94 6,90%	89,75	0,11

Enel 87-93 3	104,05
Enel 87-94 1 = 9,25%	91,7

Enel 87-94 2*	103,75	0,00
Enel 88-94 1*	103,1	-0,10
Enel 88-94 2*	103,1	0,00
Enel 88-96 3*	102,65	-0,05
Obbligazioni con Warrant		
Fin. Breda 87-92 7,00%	107,95	-0,05
Iri Bancromia 87-92 7,00%	107,2	-0,65
Iri Stet 84-91 5,75%	237,5	0,40
Olivetti 87-94 6,37%	81,2	-0,25

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi
----------	--------	--------

15-01-91	89	97,748	0,01
15-04-91	179	95,281	0,00
15-10-91	362	90,365	0,03
(Rendimenti Indicativi)			

CCT 18 mar. 91	100,3	0,30
CCT 18 mar. 91	100,3	0,30

CCT apr. 91	100.45	0.00
CCT may 91	100.45	-0.10
CCT jun 91	100.65	0.05
CCT jul 91	100.5	-0.05
CCT ago. 91	100.5	0.0
CCT set. 91	100.4	-0.10
CCT okt. 91	100.65	-0.15
CCT nov. 91	100.65	-0.05
CCT dic. 91	100.7	-0.05
CCT gen 92	100.8	0.00
CCT feb. 92	100.65	0.05
CCT 18 apr 92	100.55	-0.35
CCT 19 mag. 92	100.5	-0.05
CCT 20 lug. 92	100.6	0.15
CCT 19 ago 92	101.75	-0.05
CCT nov. 92	100.5	-0.25
CCT dic. 92	100.3	-0.05
CCT gen. 93	100.15	0.00
CCT feb. 93	100	0.05
CCT mar 93	100	0.00
CCT apr. 93	99.95	-0.05

CCT mag 93	100,35	0,00
CCT ago 93	100,35	-0,15
CCT 18 set 93	98	-2,04
CCT 18 set 93	99,3	0,00
CCT ott 94	98,9	-0,05
CCT feb 95	99,8	0,05
CCT mar 95	97,8	0,05
CCT apr 95	97,6	0,00
CCT mag 95	97,55	0,05
CCT giu 95	97,65	0,00
CCT lug 95	98,9	-0,05
CCT ago 95	98,2	0,31
CCT set 95	97,5	0,05
CCT ott 95	97,7	0,05
CCT nov 95	97,9	0,05

CCT dic. 95	98,1	0,15
CCT gen. 96 CV	98,25	-1,22

CCT feb. 96	98,3	0,05
CCT mar. 96	98,15	0,00
CCT apr. 96	98,15	0,00
CCT lug. 96	98,2	0,00
CCT ago. 96	97,4	0,10
CCT set. 96	97,2	0,05
CCT oct. 96	95,3	0,16
CCT nov. 96	95,4	0,16
CCT dic. 96	96,05	0,05
CCT gen. 97	95,6	0,05
CCT feb. 97	95,6	0,00
CCT 18 feb. 97	95,6	0,05
CCT mar. 97	95,5	0,10

CTI ago 97	95,34	0,21
CTI mag 97	95,35	0,10
CTI giu 97	96,85	0,10
CTI lug 97	96,00	0,00
CTI ago 97	95,55	0,00
CTI set 97	96,77	0,05
CTI ECU 83-90 11,50%	99,75	0,00
CTI ECU 81 11,25%	100,7	0,30
CTI ECU 84-92 10,50%	97,1	0,00
CTI ECU 85-93 9,50%	90,77	-0,28
CTI ECU 85-93 9,00%	96,86	-0,41
CTI ECU 85-93 8,75%	95,8	-1,00
CTI ECU 86-94 8,75%	95,8	-1,00
CTI ECU 86-94 8,50%	99,75	0,11
CTR 83-91 7,50%	92,05	0,33
CTR 20 mag 91	95,45	0,00
CTR 22 giu 91	95,85	0,00
CTR 18 mar 94	80,4	-0,19
CTR 21 apr 94	80,2	0,25
Enti pubblici certificati		
Aut. Asili FS 83-90	101	0,00
Aut. Asili FS 84-92	101,6	0,05
Aut. Asili FS 85-92	107	0,00
Aut. Asili FS 86-92	106,4	0,00

A2_Airt. FS 85-95 2	104.9	0.00
A2_Airt. FS 85-2000	102.7	0.00
A2_Airt. FS 87-92 1*	101.3	-0.25
Enel 72-92 7.00%	97	-1.03
Enel 73-93 7.00%	95.55	-0.96
Enel 84-92 1*	102	0.45
Enel 84-93 2*	101.6	0.39
Enel 84-93 3*	111.9	0.00
Enel 84-93 4*	111.6	-0.22
Enel 85-95	105.3	0.19
Enel 85-2000 2*	103.4	0.00
Enel 85-2000 3*	105.1	0.19
Enel 86-93 2 9.50%	94.8	0.32
Enel 86-93 3*	140.1	0.28
Enel 86-93 4*	91.6	0.05
Enel 86-2001	104.4	-0.05
Enel 87-93 3*	104.05	-0.05

A2_Airt. FS 85-95 2	104.9	0.00
A2_Airt. FS 85-2000	102.7	0.00
A2_Airt. FS 87-92 1*	101.3	-0.25
Enel 72-92 7.00%	97	-1.03
Enel 73-93 7.00%	95.55	-0.98
Enel 84-92 1*	102	0.45
Enel 84-93 2*	101.6	0.39
Enel 84-93 3*	111.9	0.00
Enel 84-93 4*	111.6	-0.22
Enel 85-95	105.3	0.19
Enel 85-2000 2*	103.4	0.00
Enel 85-2000 3*	105.1	0.19
Enel 86-93 2 9.50%	94.8	0.32
Enel 86-93 3*	140.1	0.28
Enel 86-93 4*	91.6	0.05
Enel 86-2001	104.4	-0.05
Enel 87-93 3*	104.05	-0.05

Enel 87-94 1*	91,7	-0,05
Enel 87-94 2*	103,75	0,05
Enel 88-94 1*	103,1	-0,16
Enel 88-94 2*	103,1	0,06
Enel 88-96 3*	102,65	-0,05
Obbligazioni con Warrant		
Fin. Breda 87-92 7,00%	107,95	-0,05
Inf Bancoroma 87-92 7,00%	107,2	-0,63
Inf Stet 84-91 5,75%	237,5	0,49
Olivetti 87-94 6,37%	81,2	-0,23

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
15-01-91	89	97,748	0,019
15-04-91	179	95,281	0,007
15-10-91	362	90,365	0,039

(Rendimenti Indicativi)

BORSE ESTERE							
Amsterdam	Tend.	95,60	(+ 1,38)	Bruzelles	Gen	5141,50	(+ 0,01)
Frankforte	Dax	1480,72	(- 1,20)	Hong Kong	H.S.	2949,57	(+ 0,10)
Londra	Fi-Se 100	2063,60	(- 0,88)	Parigi	Cac	1601,92	(+ 0,01)
Sydney	Gen.	1336,90	(+ 1,18)	Tokyo	Nik.	23606,10	(+ 2,01)
Zurigo	C Su.	501,20	(+ 0,30)	New York	D.J. Ind	2380,00	(+ 0,47)

PIAZZA AFFARI

Un crollo per l'Agricola, assicurativi contrastati

MILANO — Fiacco avvio del ciclo di novembre. Dopo tre ore di contrattazioni la seduta è infatti terminata con un progresso dello 0,12 per cento. L'indice è largamente sotto i picchi

o, largamente sotto controllo.

In particolare ha perso pesantemente terreno l'Agricola Finanziaria (-8,7%) in seguito alla radicata opinione che il diritto di recesso che verrà riconosciuto agli azionisti di minoranza — a causa dell'incorporazione della Montedison — non toccherà i possessori dei titoli acquistati d'ora in avanti. Andamento negativo anche per la Ferfin: nei rimanenti valori del polo ravennate si sono invece messe in luce Selmi e Trenno.

Nell'area De Benedetti l'offerta ha poi depressi le quotazioni di Olivetti e Valeo, mentre si è ripresa la Cofide. Nel guarnito drappello di società a prevalente capitale pubblico in vivace rialzo hanno invece chiuso Saipem, Sme, Sifa, Ansaldo e Mediobanca.

Ottimi risultati dei tessili e dei valori elettrotecnici. Contrastati gli assicurativi. In questo comparto si sono distinte, tra l'altro, Vittoria, Assitalia, Lloyd; deboli però Toro, Fondiaria, Abellè. Regolare partenza per le dieci operazioni sul capitale, soprattutto per quanto riguarda quelle in linea gratuita. Le Generali, ad esempio, hanno chiuso a 32.315 lire. Ovvero, tenendo conto dell'assegnazione gratuita di una nuova azione ogni dieci, il titolo guida del listino ha chiuso in rialzo dello 0,2 per cento.

[Maurizio Fedi]

Contemporaneamente la società Eurodat Group aprirà una filiale commerciale in Timisoara. Entro la fine del mese di ottobre inoltre una delegazione dell'Eurodat Group si recherà in Romania per sottoscrivere gli atti relativi alla costituzione della società mista italo-romena, «Eurobanat», che avvierà in collaborazione con la locale Camera di commercio un vasto programma di investimenti soprattutto nel settore dell'informatica e nella sanità.

Con questi accordi si sono ancora di più rinsaldati i vincoli di amicizia tra le due città peraltro già avviati quest'estate durante la visita di una delegazione della stessa Camera di commercio alle massime autorità economiche triestine.

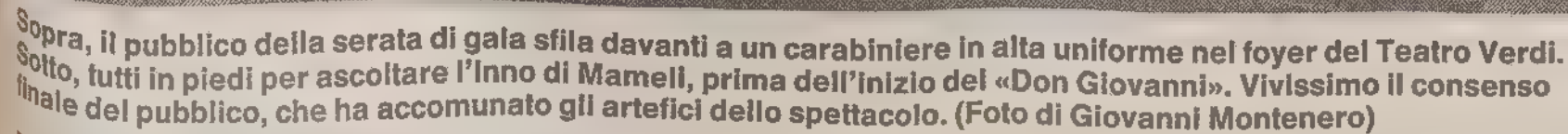
Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
16/10	19.00	RUTH BORCHARD	50 (11)	Ashdod
17/10	8.00	GIOVANNA	Aquila	ordini
17/10	mat.	CHIARETTA	Italcam	Molfetta
17/10	pom.	SILBA	Siot 1	ordini
17/10	sera	FANIS	Scalo L. (B.)	Montiscone
17/10	sera	RAQEFET	50 (11)	Ashdod
17/10	sera	ZIM TRIESTE	51 (15)	ordini
17/10	23.00	PALLADIO	26	Durazzo

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
16/10	pom.	SOCARCINQUE	41	52

navi in rada

SVENNER

Festosa serata di gala al Teatro Verdi per il ritorno, dopo vent'anni, del «Don Giovanni»



Vero è che Don Giovanni è un'opera che strutturalmente non provoca l'applauso a scena aperta. Eppure il pubblico si è spesso insinuato nelle soluzioni di continuità per manifestare il consenso. Ha dato il via il celeberrimo racconto di Leporello «Madamina, il catalogo è questo» reso con coinvolgenti vitalità da Giovanni Furlanetto: una lieta sorpresa per il nostro pubblico che già conosceva l'omonimo Ferruccio Furlanetto che al giovane — e per noi nuovo — cantante romano è familiarmente del tutto estraneo. Poi, dopo questo calorosissimo applauso, son venuti i consensi agli altri interpreti dopo l'improvvisaria aria di Donna Elvira e Donna Anna, dopo quelli di Don Ottavio e via via tutti gli altri fino al vivissimo consenso finale che ha accomunato nel meritato successo tutti gli artefici dello spettacolo.

stanno sempre a quanto anticipato, il Festival di Salisburgo '91 prevede - ma anche un programma ideato appositamente per l'anno mozartiano, a cui il «Requiem» rappresenta in forma di balletto con coreografia di Hans Neuner.

Mentre il Festival '91 sarà ancora imprigionato dello spirito di Karajan, il nuovo staff dirigenziale sta già predisponendo per il '92 nuove variazioni.

Poiché non solo gran parte degli ospiti, ma anche degli artisti provenienti dall'Italia, come Claudio Abbado e Riccardo Muti, gli amici del Festival di Salisburgo intrinsecano all'incontro di venerdì a Dulno per approfondire contatti già esistenti e instaurare nuove amicizie.

Venerdì al Nuovo Alcione con la proiezione di «Mr & Mrs Bridges» di James Ivory s'inizia uno speciale sulla Mostra di Venezia. Seguiranno: «Quei bravi ragazzi» di Martin Scorsese e «L'africana» di Margarethe von Trotta.

Sabato alle 20.30 al Teatro dei Salesiani in via dell'Istria 53 s'inaugura la stagione teatrale della «Barcaccia» con la commedia brillante in dialetto «Sfrati, amor e... gelosia» di Carlo Fortuna. Regia dell'autore.

Quest'anno alle Giornate si candida Franz Hofer

E lo fece tirando di mezzo certi stereotipi dannunziani. In soccorso gli venne il fascino dell'attrice Thaisa Galitzky, che il regista di Frosinone riciclò l'anno dopo nel *"Perfidio Incanto"*. Bisogna ammettere, però, che il culto sotto attorno a *"Thais"* sembra un po' esagerato. E ancor meno coinvolgente, poi, è parso il *"remake"* americano di Frank Crane, realizzato nel 1917 (un anno dopo la *"Thais"* di Bragaglia), proiettato lunedì sera a Pordenone. Dopo aver evocato a lungo dottor Caligari, questa sera alle 21 il mitico simbolo dell'espressionismo tedesco si materializzerà sullo schermo dei *"Verdi"* con il suo *"Das Cabinet des Dr. Caligari"* nella versione restaurata.



E' in edicola MAGAZINE ITALIANO TV
Il settimanale de «Il Piccolo»
ti offre tutti i programmi televisivi, le trame dei film, i riassunti delle telenovelas e gli appuntamenti del divertimento

RAIUNO

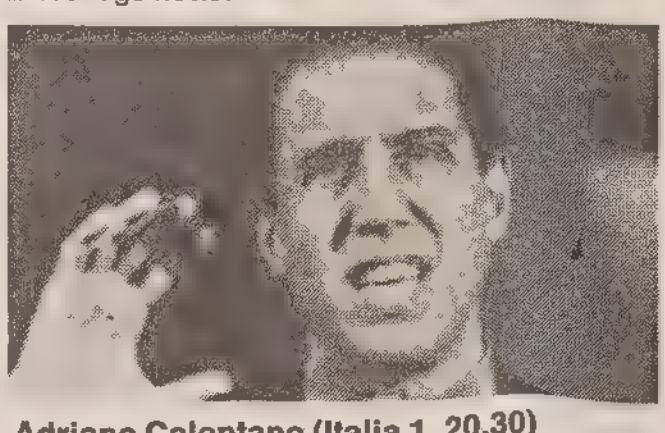
RAIDUE

RAITRE

6.55 Uno mattina. Presentano Livia Azzariti e Puccio Corona.
7.00 Tg1 mattina.
10.15 Santa Barbara (300). Telefilm.
11.00 Tg1 mattina.
11.05 «SETTE DOLLARI SUL ROSSO». (1986). Film. Regia di Albert Cardiff. Interpreti: Anthony Steffen, Fernando Sancho, Loredana Nuso (1.0 tempo).
12.00 Tg1 flash.
12.05 Film «SETTE DOLLARI SUL ROSSO». (2.0 tempo).
13.00 Fantastico bis.
13.30 Telegiornale.
14.00 Il mondo di Quark. A cura di Piero Angela. I pionieri dell'archeologia.
14.45 Cartoni animati.
15.00 Dse Scuola aperta.
15.30 Dse Novecento. Letteratura italiana dal '45 a oggi.
16.00 Big!
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Cose dell'altro mondo. Telefilm.
18.45 Santa Barbara (301). Telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 TeleDisney, avventure in Tv: «UN RAGAZZINO SULLA TRENTINA» Regia di Paul Schneider. Interpreti: Steve Eckholdt, Daphne Ashbrook.
22.10 Mercoledì sport. (1.a parte). Varese, pallacanestro, Ranger Varese-Scavolini Pesaro.
23.00 Telegiornale.
23.10 Mercoledì sport (2.a parte).
24.00 Tg1 notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.

10.00 Matinée al cinema. «QUARTIERE LATINO». (1939). Film commedia. Regia di Pierre Colombar. Con Blanche Bujan, Bernard Lancret, Jeanie Astor, Jean Tissier.
11.30 «Un brivido dell'imprevisto». Telefilm.
11.55 «Capitol». (399). Serie Tv.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 «Beautiful» (130). Serie Tv.
14.30 Destin (3). Serie Tv.
15.15 Ghibli, i piaceri della vita.
16.20 Spaziolibero. Confronti.
16.45 Lo schermo in casa: «1945-1965, venti anni di sogni in 35 mm. «KENTUCKIA» (1955). Film d'avventura. Regia di Burt Lancaster. Con Burt Lancaster, Dianne Foster, Diana Lynn, John McIntire, Walter Matthau.
18.30 Tg2 Sport. Meteo 2.
18.45 Rock café.
18.55 Eurovisione. Budapest, calcio, Ungheria-Italia, campionato europeo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.30 «Onassis: l'uomo più ricco del mondo». Miniserie in due parti (1.a parte). Interpreti: Raul Julia, Jane Seymour, Anthony Quinn, Francesca Elias Koteas, Beatrice Edney, Anthony Zerbe, John Kar, Lorenzo Quinn.
22.35 Tg2 stasera.
22.40 Speciale Mixer. «Guerra e televisione».
23.45 Gibellina. Il teatro dei ruderi.
0.15 Tg2 notte. Meteo 2.
0.30 Cinema di notte. «NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI». (1959). Film psicologico. Regia di Vincent J. Donohue. Con Montgomery Clift, Robert Ryan

12.00 Tavolozza italiana. I popoli dell'acqua.
12.30 L'uomo e il suo ambiente.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Dse Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche, di Vittorio Hoesie, dall'intelligenza animale all'intelligenza umana.
15.30 Hockey pista, partita di campionato.
16.00 Hockey ghiaccio, partita di campionato.
16.30 Sarnico, sci nautico.
17.00 Vita col nonno, telefilm.
17.50 Pianeta vivente. Ai confini dei continenti.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob cartoon.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Cartolina.
20.30 Un giorno in pretura: processo a Gigliola Guerinoni.
22.30 Tg3 sera.
22.35 Invitateci a nozze.
23.25 Schegge.
24.00 Tg3 notte.



Adriano Celentano (Italia 1, 20.30)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.05, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.56, 22.57.
Giornali radio, Meteo: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23.
6. Ondaverde: 6.40: Dse Cinque minuti insieme. 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Gr1 Lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: «Radio anch'io»; 10.30: Canzoni nel tempo; 11: Spazio aperto; 11.10: «La valigia di pelle nera»; 11.20: Dedicato alla donna; 12.04: Via Asiago Tenda; 13.20: La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14.04: Musiche di ieri e di oggi; 15.03: Habitat, settimanale dell'uomo e dell'ambiente; 16: Il pagnone, rotocalco sonoro di attualità culturale; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde canzonisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica del nostro tempo; 19.15: Ascolta la fa sera; 19.25: Audiodisco; 20.20: Mi racconti una fiaba; 20.30: Spettacoli; 21.40: Simone de Beauvoir; 21.55: Gr1 sport; Tutto basket; 22.10: Il segreto della felicità; 22.45: Oggi al Parlamento; 23.06: La telefonata di Luciano Lucignani; 23.28: Chiusura.
RAISTEREOUNO
15: Festival; 16.30: Gr1 in breve; 15.30: Gr1 scuola; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera, meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32, 23.58: Stereodrome; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 ultima edizione, meteo, chiusura.

Raidue

Ondaverdeue, Raidue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio, Meteo: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Raidue; 7.21: Bolmare; 8: Un poeta, un attore; 8.15: Raidue presenta; 8.45: «Blu romantico», romanzo radiofonico; al termine (ore 9.10 circa) Taglio di Terza; 9.33: Le conoscenze, indiscrezioni musicali e non; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Impara l'arte, consigli disinteressati a premi; 15: «Il racconto del pellegrino»; 15.45: Pomeridiana, avvenimenti della cultura e della società; 17.32: Tempo giovani, ragazzi e ragazze allo specchio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 18.55: Calcio: da Budapest, Ungheria-Italia, qualificazioni campionati europei; 21: Le ore della notte; 21.30: Le ore della notte; 22.15: Panorama parlamentare; 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.
RAISTEREUE
15: Studiolo; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamenti Flash; 18.05: I magnifici dieci, dischi in cerca della hit parade; 18.05: Long Playing It; 18.55: Calcio, Ungheria-Italia. Qualificazioni campionato europeo; 19.45: Ondaverde; 19.48: Gr2 radioseria, meteo; 21: Gr2 appuntamenti flash; 21.02, 23.50: Gr2 e Radiodue presentano stereosport, in studio C. Busti e G. Panno; 22.27: Ondaverdeue; 22.30: Gr2 ultime notizie, meteo.

Raidue

Ondaverdeue, Raidue, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio, Meteo: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina, i giornali del mattino; 8.30: Concerto del mattino (1.a parte); 10: Leggere il Decamerone; 10.45: Concerto del mattino (2.a parte); 12: Oltre il sipario; 13.15: I padroni della musica; 14: Compact club; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura, rubrica di attualità culturali; 14.58: Un libro al giorno; 15: Itinerario musicale; 15.45: Orione, osservatorio quotidiano di informazione, cultura e musica; 17.30: Dse: C'era una volta, fiabe irlandesi; 17.50, 19.45: Scatola sonora; 19.58: Terza pagina; 21: Dal Sudwestfunk di Baden-Baden, «Festival di Donaueschingen 1999»; nell'intervallo (21.40 circa), «I Buddenbrook»; 22.30: Poesia, poesia, poesia...; 23: Blue note; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

RAISTERONOTTE

23.31: Dove il si suona; 24: Il giornale della mezzanotte ondaverdeuno, musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Medievo e rinascimento; 1.36: Italiani Graffiti; 2.08: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: L'Ultime; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fotonagrafo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dell'Italia.
Radio regionale
7.30: Giornale radio; 11.30: Undicentotrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'autunno; 15: Giornale radio; 15.15: Almanacchetto; 15.20: Alpe Adria flash; 15.30: Suoni dalla storia; 15.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in letta: 15.30: Notiziario; 16: Nordes cultura. Programma in lingua slovena. 9.10: Soft music; 9.15: Varietà: via Castaldi, la trasmissione (replica); 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: I grandi successi dei Beatles; 12: Mangiare bene per vivere bene; 12.20: Musica orchestrale; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario; Gr. 13.20: Settimana radio; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Qui Gorizia; 15: Stelle del rock; 15.30: Complessi celebri; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Immagini letterarie; 17.40: Onda giovane; 19: Segnale orario, Gr.

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

7.30 Cbs News, edizione originale.
8.30 «Get Smart», telefilm.
9.00 «Petrocelli», telefilm.
10.30 «Terre sconfiniate», telenovela.
11.15 «Potere», telenovela.
12.00 A pranzo con Wilma.
12.30 «Segreti e misteri».
13.00 Sport News - Telegiornale.
13.15 Oggi News - Telegiornale.
13.30 «Tv Donna», rotocalco d'attualità femminile.
18.00 «Autosport per il cielo», telefilm.
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.40 Rita Sport: «La vela fa spettacolo: 22.a Coppa d'Autunno».
20.00 Tmc News - Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo.
22.30 «Il Piccolo» domani - Tele Antenna Notizie.
23.15 «Top Sport».

10.30 Talk-show: «Gente comune».
12.00 Quiz: «Il pranzo è servito».
12.45 Quiz: «Tris».
13.30 Quiz: «Cari genitori».
14.15 Quiz: «Il gioco delle copie».
15.00 Rubrica: «Agenzia matrimoniale».
15.30 Rubrica: «Ti amo, parliamone».
16.00 Rubrica: «Cercio e offro».
16.30 Show: «Buon compleanno».
16.55 Quiz: «Doppio salom».
17.25 Quiz: «Babilonia».
18.00 Quiz: «O.K. Il prezzo è giusto».
19.00 Quiz: «Il gioco dei 9».
19.45 «Tra moglie e marito».
20.25 News: «Striscia la notizia».
20.40 Telegiornale: «Dallas».
21.45 Attualità: «Forum».
22.45 News: «Anteprima Buon compleanno».
23.15 «Maurizio Costanzo Show».

11.00 Telefilm: «Strega per amore».
11.30 Telefilm: «Tre nipoti e un maggiordomo».
12.00 Telefilm: «Charlie's Angels».
13.00 Telefilm: «La famiglia Bradford».
14.00 Telefilm: «Happy Days».
14.30 Musicale: «Radio Carolina 7703».
15.30 Telefilm: «Compagni di scuola».
16.00 «Bim, bum, bam», cartoni animati.
16.30 Telefilm: «Tarzan».
18.30 Telefilm: «Casa Keaton».
19.30 Telefilm: «Crisi Cri».
20.00 Film: «ASSO». Con Adriano Celentano, Edwige Fenech. Regia di Castellano e Pipolo. (Italia 1981). Brillante.
22.30 Telefilm: «I Robinson».
23.00 News: «Jonathan Reportage».

12.30 «Ciao ciao», cartoni animati.
13.40 Teleromanzo: «Sentieri».
14.35 Telenovela: «Marilena».
15.40 Telenovela: «La mia piccola solitudine».
16.10 Telenovela: «Ribelle».
16.50 Teleromanzo: «La valle dei pini».
17.25 Teleromanzo: «General hospital».
18.00 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
19.00 Show: «C'eravamo tanto amati».
19.30 Telefilm: «Dynasty».
20.35 Film.
23.10 «Gala», progetto ambiente.
23.40 Sport: «Cadillac».
0.10 News: «Il grande golf».
1.15 Film: «CATTIVE COMPAGNIE». Con Jeff Bridges, Barry Brown. Regia di Robert Benton (USA 1972).

TELECAPODISTRIA

12.30 Boxe, «Bordo ring»: match inediti.
13.30 Calcio «Settimana gol».
15.15 Baseball, le partite della Major League americana (replica).
16.15 «Wrestling spotlight», le sfide dei giganti dello spettacolo.
17.00 Calcio, campionato inglese, nona giornata: una partita (registrata).
18.30 Programma in lingua slovena.
18.45 Odprta meja. Trasmissione slovena.
19.00 Telegiornale.
19.30 Programma per i ragazzi.
20.00 Uomini e nazioni del XX Secolo, documentario.
20.30 Squadra segreta, telefilm.
21.00 «Usa sport», rotocalco di football e baseball.
22.00 Calcio, qualificazioni dei campionati Europei '92, Gruppo 6, in diretta da Oporto: Portogallo-Olanda.
23.45 Boxe «Bordo ring»: match inediti.
0.45 «Usa sport» (replica).

TELEFRIULI

12.30 Telefilm oggi.
13.05 Telenovela, Capriccio e passione.
13.40 Telenovela, Tra l'amore e il potere.
14.15 Telenovela, Un uomo due donne.
15.30 Telefilm, L'albero delle mele.
16.00 Cartoni animati, Coccinella.
16.30 Cartoni animati, Jane e Micci.
17.00 Cartoni animati, lo sono Teppi.
17.30 Calendario man, cartoni.
18.00 Telenovela, Vite rubate.
19.00 Telefilm, L'albero delle mele.
19.30 Telefilm, L'albero delle mele.
20.00 Vicinità, cronaca dei comuni: Udine.
20.30 Film: «IL CASO PISCIO-TA». Con Tony Musante, Carla Gravina, regia Eriprando Visconti.
22.30 Telefilm, L'albero delle mele.
23.00 Aspettando mezzanotte.
24.00 Cronache dal Parlamento.
0.30 Telefilm, L'albero delle mele.

ITALIA 7-TELEPAVOVA

15.30 Peyton Place, teleromanzo.
16.00 Samba d'amore, telenovela.
17.30 Moby Dick, cartoni.
18.00 Capitano Dick, cartoni.
18.30 Il campione, cartoni.
19.00 Tommy la stella dei Giants, cartoni.
19.30 Agente Pepper, telefilm.
20.30 «POP CORN E PATATI-NE», film con Nino D'Angelo, Roberto Olivieri.
22.15 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da U. Smilla.
23.15 Il grascio, rubrica di moda e attualità.
23.45 Giudice di notte, telefilm.
0.15 «LA CINTURA DI ORIONE» film con Helge Jordal, Anker Sverdrup.
TELEQUATTRO
13.50 Fatti e commenti.
14.00 Dai e vai (replica).
19.25 Appuntamento con la parola.
19.30 Fatti e commenti.
20.00 Ciao Unione.
23.00 Fatti e commenti.

TELEPORDENONE

14.30 Galaxy express, cartoni.
15.00 Ghostbusters, cartoni.
15.30 Mask, cartoni.
16.00 Piccolo guerriero, cartoni.
17.00 Gigi la trottola, cartoni.
18.00 Veronica, il volto dell'amore, telenovela.
18.45 I Ryan, telefilm.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 Mountain bike.
21.30 Sprint, speciale ciclismo.
22.30 Teleromanzi, Tg internazionale.
23.00 Tpn cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 «INTRIGO A CAPE TOWN», film.
TVM
18.00 «Il mondo di Berta», telenovela.
18.45 «S.o.s.», telefilm.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.30 «Beverly Hills», telefilm.
20.55 «Charlie», telefilm.
21.20 «Rubrica medica».
22.30 Andiamo al cinema.
23.00 Tvm notizie.
23.50 Film.

TELECAPODISTRIA

12.30 Boxe, «Bordo ring»: match inediti.
13.30 Calcio «Settimana gol».
15.15 Baseball, le partite della Major League americana (replica).
16.15 «Wrestling spotlight», le sfide dei giganti dello spettacolo.
17.00 Calcio, campionato inglese, nona giornata: una partita (registrata).
18.30 Programma in lingua slovena.
18.45 Odprta meja. Trasmissione slovena.
19.00 Telegiornale.
19.30 Programma per i ragazzi.
20.00 Uomini e nazioni del XX Secolo, documentario.
20.30 Squadra segreta, telefilm.
21.00 «Usa sport», rotocalco di football e baseball.
22.00 Calcio, qualificazioni dei campionati Europei '92, Gruppo 6, in diretta da Oporto: Portogallo-Olanda.
23.45 Boxe «Bordo ring»: match inediti.
0.45 «Usa sport» (replica).

TELEFRIULI

12.30 Telefilm oggi.
13.05 Telenovela, Capriccio e passione.
13.40 Telenovela, Tra l'amore e il potere.
14.15 Telenovela, Un uomo due donne.
15.30 Telefilm, L'albero delle mele.
16.00 Cartoni animati, Coccinella.
16.30 Cartoni animati, Jane e Micci.
17.00 Cartoni animati, lo sono Teppi.
17.30 Calendario man, cartoni.
18.00 Telenovela, Vite rubate.
19.00 Telefilm, L'albero delle mele.
19.30 Telefilm, L'albero delle mele.
20.00 Vicinità, cronaca dei comuni: Udine.
20.30 Film: «IL CASO PISCIO-TA». Con Tony Musante, Carla Gravina, regia Eriprando Visconti.
22.30 Telefilm, L'albero delle mele.
23.00 Aspettando mezzanotte.
24.00 Cronache dal Parlamento.
0.30 Telefilm, L'albero delle mele.

ITALIA 7-TELEPAVOVA

15.30 Peyton Place, teleromanzo.
16.00 Samba d'amore, telenovela.
17.30 Moby Dick, cartoni.
18.00 Capitano Dick, cartoni.
18.30 Il campione, cartoni.
19.00 Tommy la stella dei Giants, cartoni.
19.30 Agente Pepper, telefilm.
20.30 «POP CORN E PATATI-NE», film con Nino D'Angelo, Roberto Olivieri.
22.15 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da U. Smilla.
23.15 Il grascio, rubrica di moda e attualità.
23.45 Giudice di notte, telefilm.
0.15 «LA CINTURA DI ORIONE» film con Helge Jordal, Anker Sverdrup.
TELEQUATTRO
13.50 Fatti e commenti.
14.00 Dai e vai (replica).
19.25 Appuntamento con la parola.
19.30 Fatti e commenti.
20.00 Ciao Unione.
23.00 Fatti e commenti.

TELEPORDENONE

14.30 Galaxy express, cartoni.
15.00 Ghostbusters, cartoni.
15.30 Mask, cartoni.
16.00 Piccolo guerriero, cartoni.
17.00 Gigi la trottola, cartoni.
18.00 Veronica, il volto dell'amore, telenovela.
18.45 I Ryan, telefilm.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 Mountain bike.
21.30 Sprint, speciale ciclismo.
22.30 Teleromanzi, Tg internazionale.
23.00 Tpn cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 «INTRIGO A CAPE TOWN», film.
TVM
18.00 «Il mondo di Berta», telenovela.
18.45 «S.o.s.», telefilm.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.30 «Beverly Hills», telefilm.
20.55 «Charlie», telefilm.
21.20 «Rubrica medica».
22.30 Andiamo al cinema.
23.00 Tvm notizie.
23.50 Film.

TELECAPODISTRIA

12.30 Boxe, «Bordo ring»: match inediti.
13.30 Calcio «Settimana gol».
15.15 Baseball, le partite della Major League americana (replica).
16.15 «Wrestling spotlight», le sfide dei giganti dello spettacolo.
17.00 Calcio, campionato inglese, nona giornata: una partita (registrata).
18.30 Programma in lingua slovena.
18.45 Odprta meja. Trasmissione slovena.
19.00 Telegiornale.
19.30 Programma per i ragazzi.
20.00 Uomini e nazioni del XX Secolo, documentario.
20.30 Squadra segreta, telefilm.
21.00 «Usa sport», rotocalco di football e baseball.
22.00 Calcio, qualificazioni dei campionati Europei '92, Gruppo 6, in diretta da Oporto: Portogallo-Olanda.
23.45 Boxe «Bordo ring»: match inediti.
0.45 «Usa sport» (replica).

TELEFRIULI

12.30 Telefilm oggi.
13.05 Telenovela, Capriccio e passione.
13.40 Telenovela, Tra l'amore e il potere.
14.15 Telenovela, Un uomo due donne.
15.30 Telefilm, L'albero delle mele.
16.00 Cartoni animati, Coccinella.
16.30 Cartoni animati, Jane e Micci.
17.00 Cartoni animati, lo sono Teppi.
17.30 Calendario man, cartoni.
18.00 Telenovela, Vite rubate.
19.00 Telefilm, L'albero delle mele.
19.30 Telefilm, L'albero delle mele.
20.00 Vicinità, cronaca dei comuni: Udine.
20.30 Film: «IL CASO PISCIO-TA». Con Tony Musante, Carla Gravina, regia Eriprando Visconti.
22.30 Telefilm, L'albero delle mele.
23.00 Aspettando mezzanotte.
24.00 Cronache dal Parlamento.
0.30 Telefilm, L'albero delle mele.

ITALIA 7-TELEPAVOVA

15.30 Peyton Place, teleromanzo.
16.00 Samba d'amore, telenovela.
17.30 Moby Dick, cartoni.
18.00 Capitano Dick, cartoni.
18.30 Il campione, cartoni.
19.00 Tommy la stella dei Giants, cartoni.
19.30 Agente Pepper, telefilm.
20.30 «POP CORN E PATATI-NE», film con Nino D'Angelo, Roberto Olivieri.
22.15 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da U. Smilla.
23.15 Il grascio, rubrica di moda e attualità.
23.45 Giudice di notte, telefilm.
0.15 «LA CINTURA DI ORIONE» film con Helge Jordal, Anker Sverdrup.
TELEQUATTRO
13.50 Fatti e commenti.
14.00 Dai e vai (replica).
19.25 Appuntamento con la parola.
19.30 Fatti e commenti.
20.00 Ciao Unione.
23.00 Fatti e commenti.

TELEPORDENONE

14.30 Galaxy express, cartoni.
15.00 Ghostbusters, cartoni.
15.30 Mask, cartoni.
16.00 Piccolo guerriero, cartoni.
17.00 Gigi la trottola, cartoni.
18.00 Veronica, il volto dell'amore, telenovela.
18.45 I Ryan, telefilm.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 Mountain bike.
21.30 Sprint, speciale ciclismo.
22.30 Teleromanzi, Tg internazionale.
23.00 Tpn cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 «INTRIGO A CAPE TOWN», film.
TVM
18.00 «Il mondo di Berta», telenovela.
18.45 «S.o.s.», telefilm.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.30 «Beverly Hills», telefilm.
20.55 «Charlie», telefilm.
21.20 «Rubrica medica».
22.30 Andiamo al cinema.
23.00 Tvm notizie.
23.50 Film.

TELECAPODISTRIA

12.30 Boxe, «Bordo ring»: match inediti.
13.30 Calcio «Settimana gol».
15.15 Baseball, le partite della Major League americana (replica).
16.15 «Wrestling spotlight», le sfide dei giganti dello spettacolo.
17.00 Calcio, campionato inglese, nona giornata: una partita (registrata).
18.30 Programma in lingua slovena.
18.45 Odprta meja. Trasmissione slovena.
19.00 Telegiornale.
19.30 Programma per i ragazzi.
20.00 Uomini e nazioni del XX Secolo, documentario.
20.30 Squadra segreta, telefilm.
21.00 «Usa sport», rotocalco di football e baseball.
22.00 Calcio, qualificazioni dei campionati Europei '92, Gruppo 6, in diretta da Oporto: Portogallo-Olanda.
23.45 Boxe «Bordo ring»: match inediti.
0.45 «Usa sport» (replica).

TELEFRIULI

12.30 Telefilm oggi.
13.05 Telenovela, Capriccio e passione.
13.40 Telenovela, Tra l'amore e il potere.
14.15 Telenovela, Un uomo due donne.
15.30 Telefilm, L'albero delle mele.
16.00 Cartoni animati, Coccinella.
16.30 Cartoni animati, Jane e Micci.
17.00 Cartoni animati, lo sono Teppi.
17.30 Calendario man, cartoni.
18.00 Telenovela, Vite rubate.
19.00 Telefilm, L'albero delle mele.
19.30 Telefilm, L'albero delle mele.
20.00 Vicinità, cronaca dei comuni: Udine.
20.30 Film: «IL CASO PISCIO-TA». Con Tony Musante, Carla Gravina, regia Eriprando Visconti.
22.30 Telefilm, L'albero delle mele.
23.00 Aspettando mezzanotte.
24.00 Cronache dal Parlamento.
0.30 Telefilm, L'albero delle mele.

ITALIA 7-TELEPAVOVA

15.30 Peyton Place, teleromanzo.
16.00 Samba d'amore, telenovela.
17.30 Moby Dick, cartoni.
18.00 Capitano Dick, cartoni.
18.30 Il campione, cartoni.
19.00 Tommy la stella dei Giants, cartoni.
19.30 Agente Pepper, telefilm.
20.30 «POP CORN E PATATI-NE», film con Nino D'Angelo, Roberto Olivieri.
22.15 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da U. Smilla.
23.15 Il grascio, rubrica di moda e attualità.
23.45 Giudice di notte, telefilm.
0.15 «LA CINTURA DI ORIONE» film con Helge Jordal, Anker Sverdrup.
TELEQUATTRO
13.50 Fatti e commenti.
14.00 Dai e vai (replica).
19.25 Appuntamento con la parola.
19.30 Fatti e commenti.
20.00 Ciao Unione.
23.00 Fatti e commenti.

TELEPORDENONE

14.30 Galaxy express, cartoni.
15.00 Ghostbusters, cartoni.
15.30 Mask, cartoni.
16.00 Piccolo guerriero, cartoni.
17.00 Gigi la trottola, cartoni.
18.00 Veronica, il volto dell'amore, telenovela.
18.45 I Ryan, telefilm.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 Mountain bike.
21.30 Sprint, speciale ciclismo.
22.30 Teleromanzi, Tg internazionale.
23.00 Tpn cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 «INTRIGO A CAPE TOWN», film.
TVM
18.00 «Il mondo di Berta», telenovela.
18.45 «S.o.s.», telefilm.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.30 «Beverly Hills», telefilm.
20.55 «Charlie», telefilm.
21.20 «Rubrica medica».
22.30 Andiamo al cinema.
23.00 Tvm notizie.
23.50 Film.

TELECAPODISTRIA

12.30 Boxe, «Bordo ring»: match inediti.
13.30 Calcio «Settimana gol».
15.15 Baseball, le partite della Major League americana (replica).
16.15 «Wrestling spotlight», le sfide dei giganti dello spettacolo.
17.00 Calcio, campionato inglese, nona giornata: una partita (registrata).
18.30 Programma in lingua slovena.
18.45 Odprta meja. Trasmissione slovena.
19.00 Telegiornale.
19.30 Programma per i ragazzi.
20.00 Uomini e nazioni del XX Secolo, documentario.
20.30 Squadra segreta, telefilm.
21.00 «Usa sport», rotocalco di football e baseball.
22.0

VIVA LA GENTE / AL DI LA' DI OGNI FRONTIERA

Un cast d'eccezione

Lo spettacolo ottiene ovunque consensi unanimi di critica

La foto che pubblichiamo qui accanto rappresenta la scena d'apertura dello spettacolo "Face to face", prodotto da un gruppo di oltre 100 giovani che girano il mondo portando un messaggio di amicizia, di pace e di fratellanza.

Dopo due anni ritornano a Trieste con il loro spettacolo patrocinato dal Comune di Trieste dal nostro giornale. Si esibiranno al Politeama Rossetti al 29 e 30 ottobre. Il gruppo operativo che già da settimane si trova presso la nostra sede (tel. 7216/7786271) ha già trovato da sistemare presso le famiglie triestine circa una trentina di ragazzi e ragazze ma ce ne sono ancora molti che devono trovare ospitalità. Sicuramente entro il 29, giorno di arrivo della troupe, tutti saranno sistemati e le famiglie triestine potranno far conoscenza con loro ospiti alla Stazione Marittima, nella sala gentilmente concessa dal Circolo ricreativo aziendale dei lavoratori dell'Ente autonomo del porto di Trieste.

Lo spettacolo da quanto si è potuto sapere è realmente bello e ogni tappa del tour italiano ha ottenuto il tutto esaurito, ma soprattutto unanimi consensi dalla critica specializzata.



SCACCHI

Problema di «arrocchi»

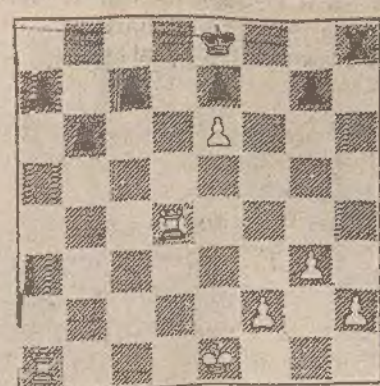


Rubrica di
Valentino Ricci

Ci siamo a suo tempo occupati, su questa rubrica, di «analisi retrograda», cioè dell'esame critico di mosse pregresse ideologicamente a legittimare, o a contestare, determinate posizioni figuranti sulla scacchiera. Torniamo oggi in argomento, presentando nel nostro diagramma un noto, pregevole, interessante problema di Armand Lapierre. (Posizione: Bianco Re1, Ta1, Td4, Pp e6, f2, g3, h2; Nero Re8, Th8, Pp a7, b6, c7, e7, g7. Il Bianco muove e dà matto in due mosse. Rivista «Thème/64», 1959. Menzione d'onore). Questo problema sembrerebbe di facile soluzione se, a complicare le cose, non intervenisse il fatto che le soluzioni sono in apparenza due, mentre sappiamo che il primo requisito di un problema corretto è l'unicità della mossa chiave. Le due soluzioni apparenti sono: 1.Tad1 e

1.0-0-0, arrocco lungo. Ambedue hanno lo scopo di incolonnare le Torri, per minacciare il matto con 2. Td8, e ambedue sembrano, almeno a prima vista, efficaci. Ma in realtà una sola di esse è valida. Quale? Proprio nell'individuazione dell'unica mossa risolutiva sta la notevole difficoltà del problema. Ricordiamo che nei problemi l'arrocco è ammesso, salvo sia possibile dimostrare che il Re, o la Torre, siano stati mossi. Pertanto nel nostro problema l'arrocco lungo del Bianco è indubbiamente ammissibile, ma se altrettanto si dovesse riconoscere per l'arrocco corto del Nero, nessuna delle due mosse sopra indicate sarebbe efficace, perché la risposta 1... 0-0 renderebbe addirittura insolubile il problema. Ma... un sottile ragionamento di analisi retrograda porta a dimostrare che a una soltanto delle suddette mosse del Bianco (ripetiamo: 1.Tad1 e 1.0-0-0) il Nero può ri-

spondere arroccando (e quindi vanificando il tentativo dell'avversario), mentre l'altra mossa introduce la prova che il Nero ha perduto il diritto all'arrocco ed è perciò l'unica mossa risolutiva. Invitiamo il lettore a individuare la mossa «buona», dopo aver necessariamente scoperto, con un po' di pazienza, il «sottile ragionamento», sul quale ci intratteremo nella prossima puntata.



Il Bianco dà matto in due mosse.

IL TEMPO IN ITALIA

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1990

S. IGNAZIO

Il sole sorge alle 6.24 La luna sorge alle 5.09
e tramonta alle 17.17 e cala alle 16.21

Temperature minime e massime in Italia

TRIESTE	16,9	22,1	MONFALCONE	15,1	23
GORIZIA	15	21,8	UDINE	13,3	22,9
Bolzano	11	23	Catania	17	26
Venezia	15	21	Trieste	17	22
Torino	15	16	Milano	15	17
Firenze	16	26	Genova	18	22
Falconara	16	23	Pisa	17	22
Pescara	17	22	Perugia	17	24
L'Aquila	9	24	Campobasso	16	23
Roma	8	24	Napoli	16	26
Bari	13	27	Palermo	22	27
Reggio C.	20	28	Cagliari	23	25

Al nord, su Toscana, Umbria e Marche molto nuvoloso con precipitazioni estese anche a carattere di rovescio temporale, ma con tendenza a temporanea attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni. Sulle restanti regioni parzialmente nuvoloso con addensamenti sulle regioni del versante ionico dove non si esclude qualche isolato rovescio; tendenza ad aumento della nuvolosità sulla Sardegna. Foschie dense e nebbia in banchi al nord e al centro in attenuazione durante il giorno. Temperatura: in ulteriore attenuazione al nord. Venti: deboli meridionali, con rinforzi sulle regioni occidentali. Mari: generalmente poco mossi.

Temperature minime e massime nel mondo

Amsterdam	sereno	12	21	Madrid	sereno	14	25
Atene	sereno	12	23	La Mecca	variabile	25	36
Bangkok	pioggia	24	31	C. del Messico	sereno	12	25
Barbados	sereno	24	31	Miami	nuvoloso	25	31
Beirut	sereno	19	27	Montevideo	sereno	9	17
Bermuda	variabile	23	27	Mosca	nuvoloso	6	12
Brisbane	np	np	np	New York	sereno	19	25
Bruzelles	nuvoloso	14	20	Nuova Delhi	sereno	19	33
Buenos Aires	sereno	9	19	Nicosia	sereno	13	27
Il Cairo	sereno	18	30	Oslo	nuvoloso	12	13
Chicago	nuvoloso	18	30	Parigi	np	np	np
Copenaghen	sereno	14	19	Pechino	pioggia	9	23
Francforte	nuvoloso	12	23	Rio de Janeiro	pioggia	21	26
Hong Kong	sereno	24	27	San Francisco	sereno	12	21
Honolulu	sereno	24	32	Santiago	nuvoloso	24	30
Islamabad	sereno	13	27	San Paolo	pioggia	11	22
Istanbul	sereno	13	20	Saul	sereno	11	22
Glasko	sereno	25	35	Singapore	pioggia	25	32
Gorizia	variabile	20	30	Stoccolma	sereno	10	13
Johannesburg	sereno	13	23	Tel Aviv	nuvoloso	18	23
Kiev	pioggia	5	15	Toronto	nuvoloso	15	16

L'OROSCOPO

di P. VAN WOOD

Ariete
21/3 20/4

Il vostro ambiente potrebbe opporsi ad una vostra iniziativa: non è il momento di creare dissonanze e ostinarsi su un determinato punto di vista. Conferme d'amore.

Toro
21/4 20/5

Saturno vi porta a contatto con persone anziane e autorevoli, mantenete se potete un certo distacco e riserbo sulle vostre questioni personali. Attenti alla gola.

Gemelli
21/5 20/6

Bene, buon accordo con tutti, vi manca però un solido obiettivo da perseguire. Oggi è giornata adatta a formulare nuovi programmi, che diano spessore a

ciò che fate.

Cancro
21/6 21/7

Pigrizia, scarso entusiasmo per le consuete attività. Siate voi gli artefici di un miglioramento, e non addossate agli altri la responsabilità dei vostri stati d'animo negativi.

Leone
22/7 23/8

La situazione richiede da voi un po' di astuzia. Agendo in tal senso potrete dare un ottimo impulso alle vostre attività. Serata brillante, conquiste per i singles.

Vergine
24/8 22/9

Qualche tensione con la persona del cuore potrebbe ripercuotersi sugli altri settori. Tuttavia Venere nella 2ª casa favorisce gli affari e gli acquisti importanti.

Bilancia
22/9 22/10

Non date credito a chiacchiere o a pettegolezzi, basatevi su quanto vi suggerisce l'Intuito! Giornata buona per le decisioni importanti di cuore e per tutte le iniziative!

Scorpione
23/10 22/11

Giornata piuttosto inconcludente sul lato lavoro, ma ricca sul piano privato. Intuizioni folgoranti vi faranno comprendere ciò che ieri vi pareva oscuro...

Sagittario
23/11 21/12

Sono favorite le relazioni umane, a condizione che non siate invadenti né indiscreti. Potrebbe realizzarsi qualche cosa di molto desiderato, in qualsiasi settore.

Capricorno
22/12 20/1

Sarete alle prese con complicate questioni che assorbono tutta la vostra attenzione. Non dimenticate di considerare anche il lato umano della situazione.

Acquario
21/1 19/2

Ottima configurazione planetaria: la vostra giornata sarà facile e senza ostacoli di sorta. La situazione sentimentale potrebbe prendere una piega molto, molto positiva!

Pesci
20/2 20/3

Situazione generale in trasformazione; non occorre agire o decidere, soltanto seguire il flusso degli avvenimenti adattandosi ad essi. Riforme nei progetti.

IL PICCOLO

... Normalmente scudetto

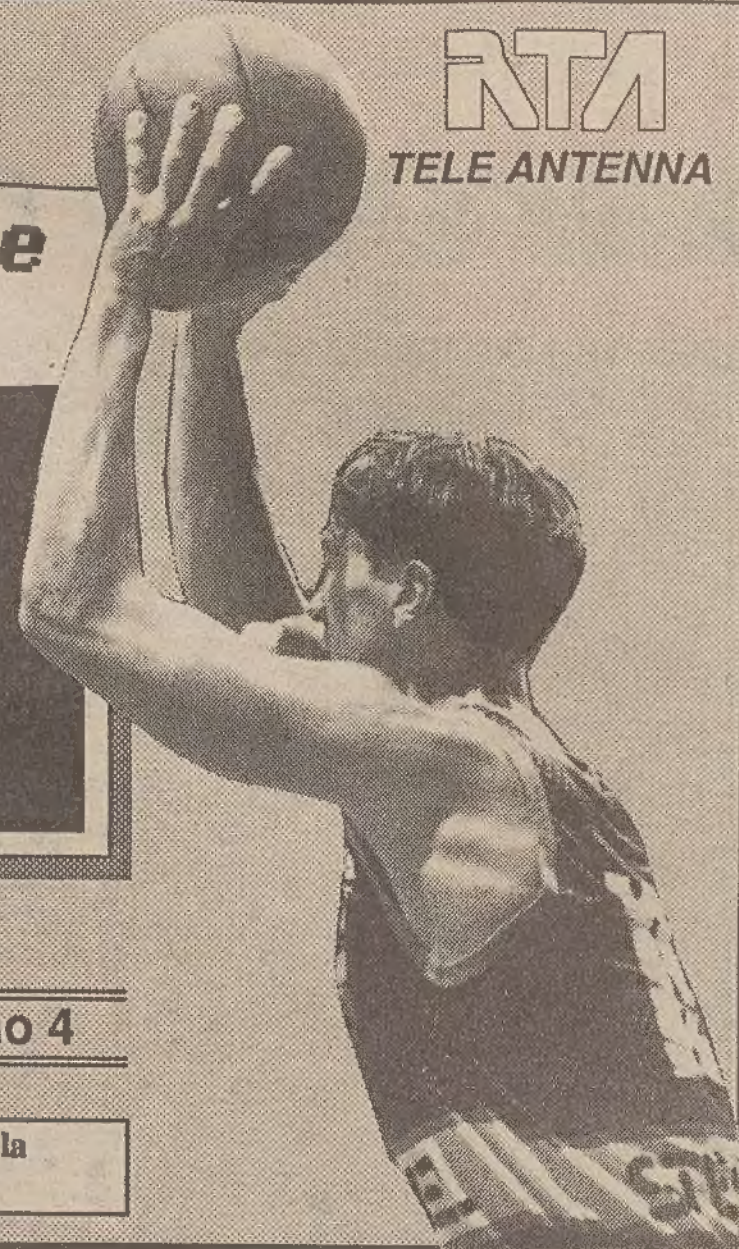
LA VIDEOCASSETTA
DELLA PROMOZIONE
IN A1 DELLA
STEFANEL

Vendita esclusiva da:

VIA COL VIDEO

Via Milano 4

Alla realizzazione di questa videocassetta ha contribuito la
CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE



ORIZZONTALI: 1 Sentimento umanitario - 10 Un capo prepotente - 13 Nome del cantautore Minghi - 14 Caffè - 15 Il numero di una prova aritmetica - 16 Giuseppe, compositore - 18 Francesco, ex ciclista - 19 Nome della cantante Oxa - 20 Insaziabilità - 23 L'isola della maga Circe - 24 Si porta al collo - 25 Genova - 26 Un po' sospettoso - 27 Lucio Sergio, avversato da Cicerone - 28 Le prime in musica - 29 Fucile di precisione - 30 Ci va il flipper guastandosi - 32 Falsa divinità - 34 Le stanze dei frati - 35 Si fa alla cravatta - 36 Le hanno gli uccelli - 38 Porto davanti a Dover - 39 Nome dell'attrice Oregon - 40 Sviluppo del tema.

VERTICALI: 1 Una, anche per due piccioni - 2 Canto nuziale - 3 La palude in cui viveva l'idra uccisa da Ercole - 4 Fiume della Valtellina - 5 Difetti - 6 Torino - 7 Fiume siberiano - 8 Il violinista che non ripeteva - 9 Simbolo dell'iridio - 10 Colore e fiore - 11 Saluto a Cesare - 12 Successione ordinata di cose - 15 E' il re - 17 Può far perdere la testa - 18 Cantante...

esplosiva - 20 Parte di pagamento - 21 Formano la barba - 22 Potenza asiatica - 24 Salato - 25 Ruud, asso del Milan - 26 Entra nella presa - 27 Diminuzione - 28 La squadra di

Sacchi - 29 Appendice animale - 30 Quadri - 31 Nervoso - 33 Fiume co-sacco - 34 Fratello di Sem - 36 Avellino - 37 Articolo - 38 A noi.

Le pubblicazioni enigmistiche della
CORRADO TEDESCHI EDITORE
NUOVA ENIGMISTICA TASCABILE
FACILI CRUCIVERBA
ENIGME
CRUCIPUZZLE
VARIETA' ENIGMISTICO
MONDO ENIGMISTICO
CRUCIFARGO
IL PUZZLE
MINIPUZZLE
PAROLE INCROCIATE E CRUCIPUZZLE
TASCABILE PUZZLE

Indovinello: Il sigaro

Indovinello: I preti

Cruciverba

GRATIS PERIZOMA
LUMI CORNEA GOL
API PEDONE CGIL
DE MULETA ZAIRE
I COLTRE PANAN
AS SCI ZARINA
TINTE GIORNO EST
OLIO GIORNO ITO
ROD FERNET OMAR
ESIZIALE ORRORE

SE VUOI LEGGERE LE NOTIZIE CHE CONTANO

Dall'Italia
dal mondo,
dalla nostra città

Questo è
il tuo giornale



AZZURRI



EUROPEI '92 / IL DEBUTTO CONTRO L'UNGHERIA

E' un'Italia smaniosa di rivincite

Gli azzurri di Vicini sono subito chiamati a fugare le apprensioni del dopo-Mondiale

EUROPEI / PROGRAMMA L'Olanda in Portogallo Inghilterra-Polonia

Il mercoledì europeo dedicato al calcio nazionale mette in campo 14 rappresentative, oltre a Ungheria-Italia. Sono infatti sette le gare che si disputano stasera e che sono valide per la qualificazione alla rassegna continentale che si svolgerà in Svezia nel 1992.

Gruppo 2: A Glasgow sono in lizza le capoliste del girone, Scozia e Svizzera. Roxburgh pare intenzionato a confermare la formazione che ha battuto la Romania con i gol di Robertson e McCoist. Stielike punta sugli effettivi che hanno messo sotto la Bulgaria. Heinz Hermann tocca le 105 presenze in Nazionale, dall'altra parte sarà soltanto Robertson a rappresentare i colori dell'Heart of Midlothian, rivale in Uefa del Bologna. Sfida tra deluse a Bucarest: la Romania di Constantin riceve la Bulgaria di Kutzov, simbolica sfida tra gli «spagnoli» Hagl (se recupererà dopo un infortunio) e Stoichkov.

Gruppo 4: Prova d'appello per l'Irlanda del Nord di Bingham, obbligata a battere la Danimarca dopo la sconfitta casalinga con la Jugoslavia all'esordio. Nella circostanza i nordirlandesi hanno dominato, subendo però il contropiede fatale di Pancev e Prosinecki. La Danimarca punterà sulla stessa arma, affidandosi ai Laudrup e a Povlsen, elementi di grande dinamismo. I danesi, grandi esclusi dei mondiali, stanno viaggiando a pieno regime: dopo l'1-0 inflitto in amichevole al Galles, hanno ridimensionato le simpatie farose (4 a 1).

Gruppo 5: Stasera a Cardiff c'è Galles-Belgio. Yorath vanta un gruppo sperimentato che fa leva sulla forza offensiva del duo Rush-Hughes; dalla parte opposta Thys conterà su Grun (Parma) e Seif (Auxerre). Ora spera di cancellare lo 0 a 2 subito all'Heysel 15 giorni orsono, nell'ultima partita ufficiale della Ddr prima dell'amichevole con la Germania Federale che sancirà la fusione tra federazioni e prevista nel prossimo novembre. Del gruppo fanno parte anche Germania e Lussemburgo.

Gruppo 6: Desta scalpore l'esclusione di Ron Koeman nell'Olanda di Michels in visita al Portogallo (differita su Capodistria a partire dalle 22). Gli oranges continuano a litigare coi loro tecnici, ma i lusitani non gongolano. La mediocre uscita con la Finlandia ha provocato malumore e sospetti sono stati spesi per l'assenza di Futre. Con il recupero del fuoriclasse dell'Atletico Madrid, di Hernani e di Semedo, i rossoverdi contano di tornare su livelli accettabili.

Gruppo 7: C'è Inghilterra-Polonia. I polacchi, reduci dalla sconfitta interna a opera degli Stati Uniti, non incutono più paura, sebbene possano contare su Dziekanowski (Celtic), e sui «francesi» Kaczmarek, Zjober e Tarsiewicz. Tra gli inglesi — che nell'ultima amichevole hanno superato l'Ungheria con il gol del solito Lineker — è confermato il telaio di Italia '90. Dovrebbe tornare titolare Beardsley, capocannoniere attuale della League. Il match sarà trasmesso in differita da Tmc a partire dalle 22.20.

Anche Eire-Turchia presenta eroi del recente mondiale: Jackie Charlton, infatti, a esclusione del mediano difensivo McGrath, ha mantenuto la squadra onorevolmente eliminata nei quarti dall'Italia. Kelly, che ha firmato la rete con cui i verdi hanno battuto il Marocco nell'ultima amichevole (1-0), ha rilevato Cascarino. Charlton si affida a uno Houghton scatenatissimo con la maglia del suo club, il Liverpool.

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

BUDAPEST — «Solo un idiota può pensare di battere l'Italia». La frase ad effetto esce dalla bocca del ct ungherese Kalman Meszoly e fotografa felicemente il tema della partita e i rischi che l'Italia corre in questo esordio europeo. La Nazionale di Vicini è condannata a vincere. Glielo impongono la modesta quotazione dell'avversario, il prestigio raggiunto dal calcio azzurro in ambito mondiale, i precedenti felici che questa squadra si è lasciata alle spalle, compreso il 4-0 rifilato agli ungheresi a Taranto nella primavera dell'89.

Ma oggi si gioca in riva al Danubio, al Népstadion, il monumento allo sport popolare, e la nuova Ungheria di Meszoly è radicalmente cambiata. Solo quattro sono i superstiti della formazione sconfitta a Taranto (Diszti, Kozma, Bogner e Kovacs) e il quinto, Lajos Detari, sarà costretto a seguire la partita dalla tribuna per smaltire l'infortunio riportato durante Bologna-Torino. Come la squadra di Scoglio, vedova del suo asso, arranca nel buio, così l'Ungheria cerca di supplire all'assenza del divino Detari facendo ricorso alla ricchissima legione straniera che costituisce la spina dorsale della squadra.

Meszoly, fasciato nel suo doppio petto gessato da moderno Al Capone, rovescia tutto il peso del pronostico sull'Italia e prepara una formazione molto coperta ed equilibrata. Ma rispetto al contestato 0-0 con la Norvegia, nel primo incontro di qualificazione europea, recupera due veterani del settore difensivo: il centrale Garaba (32 anni, 77 presenze in Nazionale) e il libero Diszti, entrambi impegnati nel campionato belga. La caccia al «miracolo», cioè il successo sull'Italia, sarà affidata alle due punte Kiprich e Kalman Kovacs, il cannoniere dell'Auxerre, mentre il difensore Lorincz verrà schierato col numero 10, probabilmente per sbarrare il passo a Giannini. L'Italia si accosta a questo esordio europeo con una novità importante, Giancarlo Marocchi, il rinnegato di Italia '90, parte titolare con la maglia che fu di Ancelotti e vince a sorpresa la concorrenza con Bertl. Schierato a Bari contro l'Olanda nel ruolo di Giannini, il biondo della

Juve non brillò ed un recente malanno alla caviglia sembrava condannarlo a un ennesimo soggiorno fra le riserve. Invece, Vicini lo ha pescato dal mazzo, costruendo il centrocampo che tutti si attendevano alla vigilia dei Mondiali: Marocchi-De Napoli-Giannini. «Con questo schieramento — ha spiegato Vicini — ho la sensazione di avere la squadra più efficiente. E' un discorso che può essere inteso in generale o anche applicato semplicemente a questa partita».

Le sibiline parole del ct, in realtà, lasciano pensare ad una scelta di programma, quella di verificare Marocchi in tempi lunghi, di proporre questa soluzione come definitiva, se gli esiti del campo saranno favorevoli. Con De

Agostini schierato da terzino al posto dell'infortunato Maldini, la Nazionale veste sempre più bianconero: ora sono quattro i giocatori azzurri che indossano la maglia della Juve ed è pensabile che l'idea di un mini-blocco si stia facendo strada nella mente di Vicini. Non per nulla la forza trainante della squadra post-mondiale è costituita dalla coppia Schillaci-Baggio. Logico che il ct pensi a costruire una spina dorsale che sostenga al meglio le due punte, fidando sulla familiarità che Totò e il Genio hanno acquisito con i compagni di squadra nella Juve di Maifredi.

Sospinto dal Mondiale e dalle indicazioni del campionato, Vicini mette in pista la squadra più logica, con le rituali perplessità legate alla tenuta fisica e alla carenza di personalità di Giannini. Con fantasisti del calibro di Baggio e Donadoni in campo si poteva anche abbracciare la scelta di un centrocampo tosto e muscolare, con Bertl accanto a Marocchi e De Napoli. Ma la soluzione potrebbe essere provata in futuro. Col peso del pronostico e la squadra condannata a vincere, Vicini ci tiene a ribadire alcuni concetti: «Il 4-0 di Taranto non fa testo, quella era un'Ungheria allo sbando, la squadra di oggi è in piena fase di rilancio. Quanto allo 0-0 con la Norvegia, ci andrò piano a considerarlo un risultato modesto. Negli ultimi tre incontri coi norvegesi noi abbiamo rimediato una sconfitta, un pareggio e una vittoria striminzita. E poi non dimentichiamo che questa Ungheria è stata sconfitta a Wembley per 1-0 dall'Inghilterra, considerata fra le rivelazioni del Mondiale. Dunque accettiamo il peso del pronostico, cerchiamo di vincere, perché il nostro ruolo ce lo impone, ma non pensiamo a un verdetto scontato».

Intorno al Népstadion l'attesa non è spasmatica. Il calcio ungherese, travolto dagli scandali e da un inesorabile declino tecnico, non fa più richiamo e oggi nel calcio da 60 mila posti non ci saranno più di 15 mila tifosi. L'avventura europea comincia quasi in sordina, ma se gli azzurri lasceranno Budapest senza una vittoria, già il secondo appuntamento (il 3 novembre a Roma con l'Unione Sovietica) sarà una partita della vita.

ITALIA

RAI 2 - Ore 18.55

UNGHERIA

Baggio

Limperger

De Agostini

Monos

Giannini

Bognar

Ferri

Schillaci

Diszti

Zenga

Kiprich

Petry

Donadoni

Baresi

Lorincz

Garaba

De Napoli

Kozma

Szalma

Bergomi

Marocchi

K. Kovacs

IN PANCHINA:

12 Tacconi

13 Crippa

14 Ferrara

15 Bertl

16 Serena

Arbitro: Bo Karlsson (Svezia)

C.t.: Azeglio Vicini

C.t.: Kalmár Mészoly

IN PANCHINA:

16 Breckau

12 Avzel

13 Keller

14 Food

15 Urbanyi

NUOVI BRASILIANI IN ARRIVO

Silas acquistato dal Cesena

Servizio di
Giorgio Gandolfi

MILANO — Arrivano i brasiliani per il calcio italiano. Nuove leve per la serie A. A cominciare da Silas per il Cesena e per finire, almeno per ora, in attesa dell'apertura ufficiale del mercato, a Brancaccio per il Genoa. Questo mentre a Torino la Juventus comincia a fare un pensiero, anzi a ripensarsi sul conto di Walker, il nazionale inglese messo sotto osservazione dopo l'ultimo Mondiale. O meglio: la società bianconera ha riaperto la trattativa anche se ha lasciato intendere che per ora si tratta di una possibilità del 30 per cento. A quanto pare Maifredi comincia ad avere qualche dubbio sulla sua difesa: troppi gol al passivo. Meglio correre ai ripari con il terzo straniero visto che esiste questa possibilità.

Dunque Silas al Cesena: il brasiliano, 25 anni, già in contatto col Torino alcuni anni fa, poi bocciato per altre scelte, ha accettato il trasferimento in Romagna. Giocava nel Central Espana di Montevideo ed ora rinforzerà la squadra di Lippi. I tifosi italiani lo ricordano impegnato a Bologna in amichevole nel novembre scorso contro l'Italia. Nell'ultimo Mondiale pur indossando la mitica maglia numero dieci aveva giocato soltanto diciannove minuti in tutto divisa fra i tre incontri con Svezia, Costa Rica e Argentina. Il Cesena era in contatto con uno dei campioni del mondo, Uwe Ben, ma il tedesco ha preferito accettare l'offerta di un club francese, il Brest. Quasi contemporaneamente il sovietico Dobrowski bocciava il Genoa e si orientava sulla Grecia, vale a dire l'Olimpiakos, la

squadra di Detari. Pertanto la società ligure si è subito orientata a sua volta su un brasiliano, Branco, che non aspettava altro che la chiamata dall'Italia per lasciare il Portogallo. Boccato il Pisa, con un secondo no, il centrocampista della Juventus Orlando è ora in ballottaggio fra Fiorentina e Bologna. Proprio così: all'ultimo momento si è inserita nella trattativa anche la società rossoblu che cerca rinforzi da affidare al professor Scoglio per rimediare all'ultima posizione in campionato. Orlando ha lasciato intendere che vuole giocare nella Fiorentina: la Bologna non gli interessa ma a quanto pare la Juventus, tramite Maifredi, ha una corsa di preferenza proprio per Bologna. Una trattativa comunque destinata ad essere definita nei giorni di apertura del mercato anche se Orlando,

dopo l'abboccamento con alcuni tifosi viola e in seguito alle insistenze dell'allenatore Buso, vorrebbe giocare proprio con la maglia della Fiorentina. La Lucchese ha detto no all'Inter per il suo prezioso attaccante Simonetta: la società nerazzurra lo voleva per completare il tris d'attacco e per sostituire Fontolan ma il club toscano non intende privarsi dell'elemento che sta facendo brillare in campionato e che di consistenza alle speranze della neopromossa. Infine da segnalare l'acquisto a sensazione del Palermo di un difensore brasiliano, il taccanese Florio dal Perugia. Le iniezioni di quattrini da parte dello sponsor Garanti hanno permesso al club veneto di mettere nero sul bianco sul contratto per il promettente attaccante umbro.

CALCIO / TRIESTINA

Scambio Biato-Mareggini

Confermata la trattativa con la Fiorentina - Consagra torna al lavoro

CALCIO Roma, Uefa e doping

ROMA — La Roma ha chiesto un «parere» alla Federcalcio sulla posizione europea di Carnevale e Peruzzi. E' stato il team manager della Roma Emiliano Mascetti a rendere nota l'ultima mossa della società giallorossa. «Faremo una richiesta alla Federcalcio per sapere se potremo schierare Carnevale e Peruzzi contro il Valencia in Coppa Uefa. Se ci diranno di no ci adegueremo», ha detto Mascetti rispondendo a chi gli chiedeva se i due squalificati sarebbero andati in Spagna.

TRIESTE — Per la prima volta la Triestina, visto l'interessamento del maggior quotidiano sportivo italiano, ha finalmente ammesso, per bocca del suo d.s. l'esistenza di una trattativa con la Fiorentina per lo scambio fra Biato e Mareggini, l'attuale numero 12 viola. L'affare non è ancora concluso perché non può considerarsi uno scambio alla pari ed evidentemente sul di più che la società alabardata chiede si stia svolgendo una riservata trattativa.

E' dall'estate scorsa che la Fiorentina periodicamente insiste su Biato ed ora il suo arrivo, fallito il business con Giuliani, è quanto mai necessario perché la situazione di Landucci si fa sempre più critica nei suoi rapporti con società e pubblico e a Firenze non si ritiene che Mareggini sia già utilizzabile a tempo pieno in serie A. Abbiamo approfittato del contatto con Salerno per sentire se oltre alla vicenda Biato ci sia qualche altro progetto in vista del mercato che si apre il prossimo 24 ottobre, ossia se si pensi a qualche acquisto per rinforzare il settore avanzato. «Se compriamo qualcuno dobbiamo anche cedere qualcuno e per un tal discorso preferirei vedere ancora un paio di partite». Come dire che nulla è escluso ma nulla è ancora deciso.

La Triestina intanto è ritornata ieri pomeriggio a Turriaco per la ripresa del lavoro dopo

ventiquattr'ore di riposo. Oggi doppia seduta, domani lezione in sede al mattino e lavoro sul campo nel pomeriggio in vista della trasferta di Ancona. Una buona notizia: Consagra dopo la settimana di riposo assoluto, è tornato a lavorare con i compagni dimostrandosi completamente guarito dal guasto riportato nella partita contro l'Ascoli. Non è detto che Angelo possa giocare già domenica: lo dovranno stabilire i medici sempre tenendo presente la necessità di non rischiare troppo con un rientro affrettato che potrebbe preludere a più lunghe e disastrose assenze, vista anche l'ultima partita con il Modena. Per concludere un'altra buona notizia che sembra confermare l'imponente magico dei portieri alabardati. Detto di Biato, atteso dalla serie A, una citazione al giovanissimo Diego Mainardi che è rientrato da trionfatore dal trofeo «Cristoforo Colombo» per nazionali under 16. Mainardi ha difeso per tre volte la porta degli azzurri brillando particolarmente nella finale giocata con la Francia e vinta dall'Italia per 3 a 2 dopo i calci di rigore. Grande protagonista il nostro Diego che si è parando un penalty permettendo all'Italia di giungere alla vittoria. Ciglioglia sulla torta: Mainardi è stato anche premiato quale miglior portiere del torneo.

CALCIO Infarto sul campo

COMO — E' morto per un infarto l'allenatore in seconda del Como (serie C/1), Ulderico Sacchetti. Il «vice» di Eugenio Bersellini stava per entrare sul campo di Orsenigo, abituale sede degli allenamenti del Como, per partecipare alla seduta atletica della squadra, quando è stato colto da male e si è accasciato. Subito soccorso, Sacchetti è stato trasportato d'urgenza all'ospedale Fatebenefratelli di Erba dove è giunto ormai privo di vita. Aveva 51 anni.

CALCIO / CONFERME DA BUENOS AIRES Maradona in viaggio verso Napoli

Con un giorno di ritardo il rientro, ma sarà perdonato

BUENOS AIRES — Fonti della «Maradona Producción» hanno confermato che il fuoriclasse è partito per l'Italia con il volo 577 dell'Alitalia, in partenza da Buenos Aires alle 15.50 locali, le 19.50 in Italia. L'arrivo a Roma è previsto alle 12.20 di oggi. Della partenza di Maradona si è avuta conferma anche a Napoli al «Centro Paradiso» di Soccavo, durante l'allenamento della squadra. Luciano Moggi, general manager della società, ha reso noto, infatti, che Maradona sarà

oggi in Italia. «Il procuratore di Maradona, Marco Franchi — ha detto Moggi — mi ha riferito che il giocatore si sta per imbarcare a Buenos Aires e arriverà domani poco dopo le 12 in Italia».

A chi gli ha chiesto se Maradona avesse giustificato il ritardo, Moggi ha così risposto: «Diego aveva il permesso fino al 14. Lo aspettiamo per conoscere le cause del ritardo. Solo dopo la società prenderà la sua decisione». L'impressione è che il Napoli, atteso da impegni estremamente importanti — il Mi-

CICLISMO / ULTIMA CORSA PER UN CAMPIONE CHE HA FATTO EPOCA

L'amaretto di Saronni

TORINO — Con la Milano-Torino di ieri, vinta per la cronaca dallo svizzero Gianetti davanti al francese Leclercq e Dellon, di scena Beppe Saronni, l'ultimo «grande vecchio» del ciclismo. Vecchio si fa per dire, naturalmente. Saronni ha compiuto 33 anni il 22 settembre scorso. L'età non conta, contano invece le migliaia di chilometri che ha macinato, il suo modo di correre, il suo stile nel gruppo. Aspro, simpatico, brontolone, pungente, generoso. Gli aggettivi se li è conquistati tutti, ma su tutti un sostantivo: «campione». Saronni è nato grande, nelle vittorie come nelle sconfitte, nelle polemiche come nelle amicizie. E per questo ha fatto innamorare la gente. Domani farà il suo ultimo bagno di folla. Forse sarà più caldo del solito, ma non troppo diverso dal consueto. Da tempo ha smesso di vincere corse importanti, ma il pubblico ha continuato ad amarlo: strano fenomeno in un mondo in cui la fortuna dei personaggi è legata alla frequenza dei risultati.



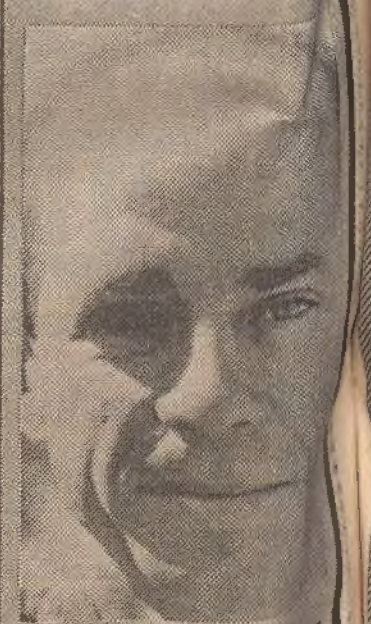
Una stretta di mano tra vecchi nemici: Francesco Moser saluta Beppe Saronni prima della partenza della Milano-Torino

dori dei suoi tempi, e quindi vuol dire che di colpo ne ha avute parecchie. Capitolo vittoria, ottenute o mancate, le più esaltanti o che hanno destato più rimpianti. «Per le vittorie — risponde Saronni — le più care sono quelle del mondiale '82 a Goodwood, nella Sanremo '83, dopo tre anni tentativi finiti con altrettanti secondi posti, e nei due Giri d'Italia del '79 e dell'83. Il rammarico più grosso l'ho provato proprio per le misure, per il mondiale di Praga buttato per il mancato funzionamento della squadra nel

tirarmi la volata, e per due secondi posti in altrettanti giri d'Italia dietro a Battaglin e a Visentini». Già nel 1979, a soli 22 anni, Saronni era un «grande»: campionato di Zurigo, Giro di Romandia, due tappe e la generale del Giro d'Italia. E nello stesso anno il trofeo Baracchi, proprio in coppia con Moser che quando Saronni esordiva aveva vinto il mondiale. Il suo grande ciclismo, fatto di velocità, agilità in salita e resistenza sul passo è durato fino al 1983. Poi un lento declino. «S'è bruciato troppo presto» è stato spesso detto di un corridore capace di vincere prima

dei 26 anni un campionato del mondo, due Giri d'Italia, un Lombardia, una Milano-Sanremo, una Freccia Vallone e due Tirreno-Adriatico (tanto per citare le corse più importanti fra le 193 vittorie che comprendono 85 tappe di Giri e 24 tappe al Giro d'Italia. Guarda caso a 26 anni è cominciato ad emergere, invece, il talento di Gianni Bugno. Tra i due solo sette anni di differenza, ma il distacco è epocale. A Saronni, come imponevano le leggi di un ciclismo che guardava solo nell'orto di casa, venne chiesto subito il massimo sforzo. A Bugno invece è stato dato il tempo per crescere. Bugno è il figlio di un ciclismo che punta alla mondializzazione, Saronni l'ultima espressione del ciclismo italiano che si faceva grande del passato. La dimostrazione fu la polemica con Fondriest, astro nascente. Quando il trentino nel 1988 si ribellò alle critiche di Saronni sul suo modo di correre, la replica fu come al solito secca. Ma fu il che cominciò la rivolta dei giovani del nuovo ciclismo italiano. Ieri a Torino i festeggiamenti sono stati tutti per lui, l'ultimo grande vecchio. Anche se a grande velocità. Anche se a vincere è stato lo svizzero Gianetti. Saronni, orgoglioso più che beppino, ha spiegato così la sua prestazione: «La gara aveva per me un'importanza simbolica, non mi interessava il risultato». Un congedo malinconico: un amaretto ci sarebbe andato proprio bene. Per chiudere con un brindisi. Il suo futuro? «Ho due concreti interessi privati, me resterà ugualmente il ciclismo come general manager della nuova squadra di Colnago che sostituirà la Diana: sarò al fianco del mio attuale direttore sportivo Pietro Algeri. E poi due figli (Giorgia di 8 anni e Carlo di 6) di cui occuparmi».

AUTO Sostituisce Nannini



LONDRA — Il brasiliano Roberto Alesandro sostituirà Nannini nel Team Benetton affiancando Nelson Piquet nelle ultime due prove del campionato del Mondo. In programma per il 21 ottobre in Giappone e per il 4 novembre in Australia. Nannini, come si sa, è rimasto gravemente ferito in un incidente aereo in un elicottero. Il 30enne Moreno si è reso disponibile in quanto la sua scuderia abituale, la Eurobrun, non si era iscritta a nessuno dei due gran premi.



SERIE A1 / LA STEFANEL SI RIPRESENTA A CHIARBOLA

Caccia alle vecchie volpi toscane

Facce 'di casa' tra gli ospiti: D'Amico in panchina, Vecchiato e Valenti, ma l'attrazione è Anderson

SERIE A2 / EMMEZETA

Friulani e livornesi, rabbie contro

Gli udinesi sconfitti da Desio, i toscani fermi a quota zero

UDINE — Livorno, avversario indecifrabile. Perché al uomo della strada pare impossibile che una squadra, quella toscana di recente passata dalle mani di De Sisti a quelle di Rusconi, possa rimettersi a quota zero dopo quattro giornate di campionato con un organico nel quale, oltre a Addison e Rolli, figurano giocatori di discreto livello come Sonarini, Coppari, Diana o Bonaroli, alcuni dei quali brillanti protagonisti lo scorso anno in maglia Garesio. Sconfitta tra le proprie mura, domenica dalla non trascendentale Birra Messina Triestina, Livorno prova a rompere il ghiaccio contro un'Emmezeta brillantemente partita ma bruscamente arrestata nell'ultima giornata al Palalido contro Desio. Voglia di riscatto, quella dei friulani, che fa il paio con quella dei livornesi, cui il cambio al timone ha sinora portato ben pochi benefici. L'importante sarà comunque che, come da tempo am-

moniscono sia l'allenatore Piccin che il presidente Calner, si rimanga con i piedi a terra non sottovalutando un avversario che, pur fermo a quota zero, possiede un organico capace di sovvertire il pronostico suggerito dalla classifica. Entrambi protagonisti di una prova disastrosa dalla lunga nell'ultimo turno (Emmezeta 10 su 27, Livorno 9 su 22), friulani e toscani provano dunque a ritrovare se stessi in un match che prevedibilmente vedrà prevalere i contenuti agonistici su quelli prettamente tecnici. A rischiare di più è, per forza di cose, Livorno ma l'Emmezeta preme, soprattutto di fronte al proprio pubblico, riscattare la sconcertante prestazione con Desio con una prova simile a quella della prima tre giornate del torneo. Soprattutto King e Askew, deficiari nel secondo tempo al Palalido, sono attesi a un ritorno mentre è ancora il senatore Bettarini a procedere a corrente alternata,

passando dal 22 punti anti-Phillips al nulla di fatto contro l'Aurora. Una prova, quella di domenica scorsa, che potrebbe comunque servire da lezione a una squadra forse troppo convinta di passare con leggerezza sul corpo di ogni avversario. Mentre è bastata una serie di zone attuate da Masini per costringere i cecchini friulani a percentuali misere, su tutte il 2 su 8 di Marav. E un incentivo, fra l'altro, può derivare dalla possibilità di ritornare in vetta in concomitanza con le difficili trasferite delle capoliste Glaxo a Brescia e Lotus Montecatini a Siena. La vigilia, al Carnera, è abbastanza serena, anche se lo stesso Bettarini, distorsi a una caviglia nel corso dell'allenamento del lunedì sera, si è preparato con prudenza e il giovane Burdin risente di uno stiramento inguinale. Ma entrambi, questa sera, saranno della partita. [Edy Fabris]

SERIE A1

A Chiarbola ore 20.30

STEFANEL

4 Middleton
6 Pillutti
7 Fucca
8 De Pol
9 Bianchi
10 Gray
11 Meneghin
14 Cantarello
15 Bonventi
20 Sartori
All.: Tanjevic

PALL. FIRENZE

5 Morini
6 Mandelli
8 Valenti
10 Esposito
11 Boselli
13 Vecchiato
14 Vitellozzi
15 Kea
16 Corvo
18 Anderson
All.: D'Amico

Servizio di

Silvio Maranzana

TRIESTE — D'Amico per nemico, con Vecchiato, Valenti e Kea. Una semirimpatriata di vecchie volpi contraddistingue il match di questa sera alle 20.30 a Chiarbola tra Stefanel e Pallacanestro Firenze. La storia dei toscani è soprattutto la favola di Anderson, il prodigioso «Gel Gel» giocatore all-around, capace di prendere il rimbalzo e di andare a concludere al canestro dalla parte opposta dopo un «coast to coast» mozzafiato. Conduce la classifica marcatori con 144 punti segnati in quattro partite, una media di oltre 33 a incontro. E' un giocatore simile a Darren Daye della Scavolini, ma per certi versi anche più pericoloso perché più preciso nelle «bombe». E' una favola però che non ha molti lieti fine. Tra l'85 e il '90 Firenze ed Anderson sono vissuti in continua altalena tra la A1 e la A2. L'anno scorso i toscani hanno evitato per due volte di un soffio la retrocessione: prima al termine della regular season, poi alla fine del play-out. Quest'anno alla vigilia del campionato sono stati definiti la più debole squadra della red division e oggi sono ancora fermi a zero punti, appaiati soltanto a Napoli. Hanno però sempre venduto cara la pelle, cedendo di un punto in casa con la Scavolini (108-109), di quattro a Milano con la Philips (97-93), di due a Firenze con la Benetton (90-92) e di otto a Forlì con la Filanto (122-114). Sconfitte sul filo del rasoio che logorano la psiche, ma che fanno anche venir la bava alla bocca dei giocatori. Vecchie volpi rabbiose dunque saranno sguinzagliate stasera a Chiarbola. Lo starting-five è fatto tutto di ultratrentenni. Accanto ad Anderson, 30 anni, schierato in partenza come ala piccola ma che spazia dappertutto, ci sono quattro vecchie glorie che hanno però ancora tanta voglia di graffiare: il play e Piero Valenti, 32 anni, due anni a Trieste. Nell'81-

'82 è stato tra i protagonisti della seconda promozione in A1 e la stagione successiva, a fianco di Gianni Bertolotti, ha guidato la squadra, allora sponsorizzata Bic, alla salvezza con in panchina proprio D'Amico. In guardia c'è Franco Boselli, 32 anni, ex Olimpia Milano, reduce da due stagioni a Caserta. Il secondo straniero è Clarence Kea, campione d'Italia e d'Europa con il Bancoroma, ma noto in regione soprattutto per aver giocato una stagione a Udine. Salta poco, ma occupa un ingombro non indifferente in area. Pivot Renzo Vecchiato, triestino, ex pilastro della nazionale, che rifiutò di trasferirsi alla corte di Tanjevic in B1 e riuscì poi anche a laurearsi campione d'Italia con la Scavolini. Primo cambio per le guardie è Piero Mandelli, un altro trentaduenne, e per i lunghi Riccardo Esposito anch'egli conosciuto da queste parti per aver militato a Gorizia.

E' una squadra che, a dispetto dell'età, trainata da Anderson, fa molto contropiede e per attaccare la difesa schierata si avvale di tracce appena abbozzate di schemi. Alterna la difesa individuale alla match-up. La Stefanel recupera oggi Sartori e Bonventi che stanno rientrando in forma dopo l'influenza della settimana scorsa, mentre decimo uomo sarà ancora De Pol, positivo a Varese. In quintetto base rientrerà Gregor Fucca letteralmente esploso domenica scorsa sotto gli occhi di tecnici e critici di tutta Italia. Una partita più che difficile, insidiosa, perché un calo di concentrazione potrebbe essere favorito sia dalla bassa classifica degli avversari che dallo stato di esaltazione causato nel nerorancio dalle ultime due fantastiche vittorie. Saranno necessari la stessa intensità psicofisica messa in mostra contro la Scavolini e lo stesso sostegno del pubblico per cominciare al meglio questo doppio impegno casalingo che proseguirà sabato contro i casertani della Phonola.

SERIE C / LE TRIESTINE

Latte Carso, già passata la paura

E lo Jadran ha esibito una difesa a uomo micidiale

TRIESTE — La seconda tappa del campionato di serie C ha offerto le prime risposte di Jadran e Latte Carso ai passi falsi della settimana precedente. E' evidente l'importanza del successo casalingo della squadra di Vato-vec, ma assume forse ancor maggior rilievo la prestazione della Servolana a Conegliano Veneto, in quanto meno attesa alla luce di ciò che la formazione aveva fatto vedere finora. Francamente l'amaro sfogo dell'allenatore Pozzeco nel dopopartita di Chiarbola non lasciava molti varchi aperti alla possibilità di marcati miglioramenti a breve scadenza. Si avvertiva così la necessità, per evitare sul nascere l'affiorare di una crisi, di dare subito un colpo di spugna ad una sconfitta che non era grave tanto per lo zero in classifica, quanto piuttosto per il gioco espresso e per le conseguenze che poteva portare con sé; occorreva insomma un' immediata rinviata che per di più fosse assolutamente convincente e frutto di un recupero

globale della squadra. E tutto ciò è quanto il Latte Carso ha acquisito al ritorno da una trasferta in cui i 21 punti di margine ben sintetizzano le differenze di valori espresse in campo, a partire soprattutto da un secondo tempo in cui i giocatori sono riusciti ad esprimersi in modo meno contratto; la prestazione, inoltre, è ancor più notevole se si tiene conto del fatto che della rosa non facevano parte due pedine utilissime quali Pechi, protagonista indiscusso della prima partita, e Menardi, che sarà costretto a disertare ancora per due turni i campi di gioco a causa di una scalfatura. Era nell'aria, invece, il primo successo stagionale per lo Jadran, che era già andato vicino a centrare l'obiettivo nella prima trasferta, a Jesolo. Ovvio, la soddisfazione per questo battesimo con la vittoria, di cui si fa portavoce il vice allenatore Mari, ponendo l'accento sulle ragioni che hanno condotto all'esito favorevole dell'incontro; ancora una volta sarebbe stata la difesa ad uomo l'ar-

ma vincente che ha permesso, rilevando la difesa a zona a inizio ripresa, di portare a termine il sorpasso e di ottenere poi lo scarto decisivo. Nulla, comunque, si era lasciato al caso ed infatti in settimana erano anche stati messi a punto specifici attacchi alla difesa avversaria, essendo bene a conoscenza della tattica di gara degli ospiti. L'unica nota meno positiva che emerge è il fatto, piuttosto significativo, che per la seconda volta lo Jadran si è visto sfuggire dalle mani, negli ultimissimi minuti prima della pausa, il cospicuo vantaggio costruito lungo l'intera frazione, ma questo è il dazio da pagare alla scelta di valorizzazione dei giovani che però a medio e lungo termine non può che procurare benefici. Fin d'ora, comunque, anche i meno esperti stanno fornendo buone prove e sabato è stata la volta del regista Oberdan, ben affiancato da Pregara, Ciuch e Merlin. [Massimiliano Gostoli]

SERIE A / COSI' OGGI LA QUINTA GIORNATA

Scintille a Cantù e a Livorno

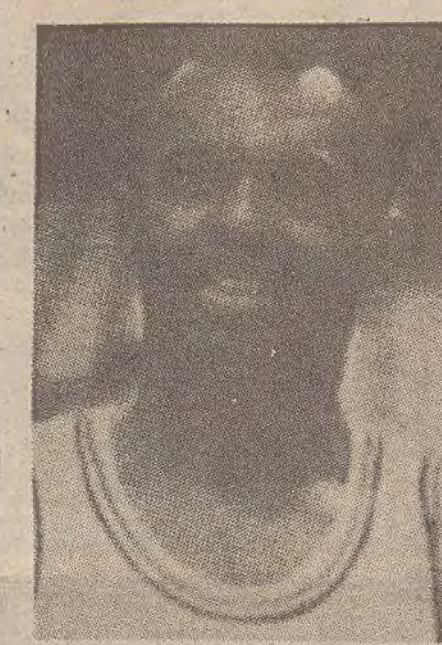
SERIE A1

SERIE A2

Ranger Va-Scavolini Ps (Cazzaro, D'Este)
Clear Cantù-Messaggero Roma (Baldi, Giordano)
Phonola Ce-Filanto Fo (Garibotti, Nuara)
Knorr Bo-Napoli Basket (Rudellat, Zucchelli)
Auxilium To-Sidis Re (Casamassima, Paronelli)
Libertas Li-Benetton Tv (Montella, Pallonetto)
Philips Mi-Panasonic Rc (Tullio, Belisari)
Stefanel Ts-Pall. Fi (Tallone, Marotto)

Teorema Arese-Fernet Branca Pv (Zepilli, Morisco)
Kleenex Pt-Aurora Desio (Corsa, Nitti)
Emmezeta Ud-Pall. Livorno (Zanon, Facchini)
Telemarket Bs-Glaxo Vr (Duranti, Pascucci)
Banco Sardegna Ss-Aprimate Bo (Nelli, Pasetto)
Corona Cr-Reyer Ve (Baldini, Guerrini)
Ticino St-Lotus Montecatini (Maggiore, Fiorito)
Birra Messina Tp-Fabriano Basket (Zancanella, Reatto)

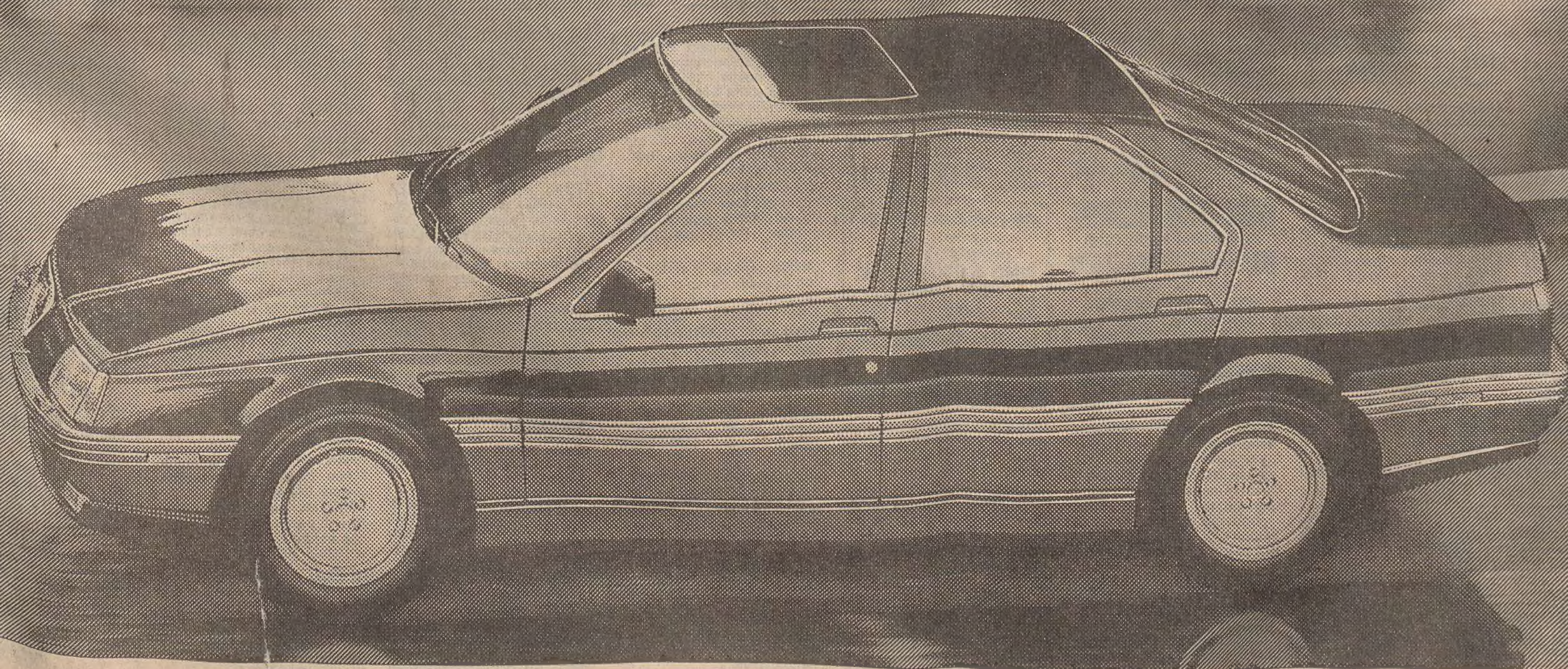
Lo sport in TV



12.30 Capodistria
13.00 Montecarlo
13.30 Capodistria
14.00 Telequattro
15.30 Rai 3
15.15 Capodistria
16.00 Rai 3
16.15 Capodistria
16.30 Rai 3
18.45 Rai 2
18.55 Rai 2

Boxe «Bordo ring»
Sport news
Settimana gol
Dai e val (replica)
Hockey pista
Baseball
Hockey ghiaccio
Wrestling spotlight
Da Sarnico, sci nautico
Derby
Calcio campionato europeo: Ungheria-Italia
Ritorno sport
Ciao Unione
Lo Sport
Speciale Europel '92
Calcio campionati europei: Portogallo-Olanda
Mercoledì sport: Ranger Varese-Scavolini Pesaro
Calcio europei: Inghilterra-Polonia

ARMONIE DI UNO STILE.



ALFA 164.

Anche in U.S.A. la 164 conferma i contenuti di stile di una grande berlina sportiva, originale ed esclusiva. Le complesse e severe sperimentazioni per la messa a punto delle versioni americane hanno ulteriormente innalzato il livello delle prestazioni, del comfort e della affidabilità. Oggi queste preziose esperienze si integrano anche nella produzione europea. Stile e performance si uniscono a sicurezza e comfort di guida, grazie anche all'esclusivo sistema H.R.S. che assicura la massima immediatezza e precisione di risposta dello sterzo ed alla nuova geometria delle sospensioni anteriori, per una tenuta di strada eccezionale in ogni condizione. Dalla nuova climatizzazione automatica ai connettori elettronici, di diretta derivazione aerospaziale, tutto è stato pensato per garantire la massima affidabilità ed il miglior comfort. Nuovi interni in tessuto di pura lana vergine o in prestigioso cuoio naturale di alto artigianato, completano il piacere di guidare una vettura di prestazioni superiori e di classe internazionale.

164	Potenza max (CV/giri/min)	Cilindrata (cc/giri/min)	Velocità max (km/h)	Accelerazione 0-100 (sec)
Quadrifoglio	200/5800	2751/4400	237	7,7
3.0 V6 Europa	184/5600	2641/4400	230	7,9
2.0 Turbo	175/5200	2972/5000	220	7,2
2.0 T.Spark*	148/5800	1974/4000	210	9,2
2.5 TD	117/4200	2637/2500	200	10,8

* disponibile in versione serie Europa designata a nome U.S.A.



164. UNA CLASSE A PARTE.

